

CARLO MARIANI

IL PADRE ERMENEGILDO PINI
E IL PRIMO PANTHEON LOMBARDO:
LA PARROCCHIALE DI
SAN GIUSEPPE A SEREGNO *

*Io ho sempre pensato, che non già dai tempi si
debbano giudicare le opere, ma piuttosto dalle
opere si debba giudicare dei tempi.*

Ermenegildo Pini

**1. PROGETTI ORIGINARI
E PARZIALE COSTRUZIONE DELLA CHIESA**

1.1 Precedenti alla costruzione

«Quod Antiquitus Visum Fore E Republica A. MDCCLXIX Effectum/
Gemina Ecclesia Parochiam Oppidi Conflante Ad Unam Traducta/
Primoque Novi Templi Lapide Posito/ Per Comitem Carolum De Firmiano
Plenipot. Insubriae»¹.

Così recitava parte dell'epigrafe, posta sopra la porta d'ingresso della parrocchiale di San Giuseppe a Seregno, a ricordo della fondazione della chiesa che pose fine alle antiche discordie delle confraternite, ap-

* Il presente testo è basato sulle ricerche curate dall'Autore per la tesi di laurea dal titolo *La parrocchiale di San Giuseppe a Seregno: progetti, vicende costruttive e restauri*, Politecnico di Milano, Fac. Arch., A. A. 1993-94, rel. Paolo CARPEGGIANI, correl. Giuliana RICCI. Ringrazio la professoressa Giuliana Ricci per i preziosi suggerimenti prestatimi.

Le sigle che qui si incontreranno sono le seguenti: ACBS = Archivio Capitolare «Paolo Angelo Ballerini», Seregno (Milano); APaSBM = Archivio Particolare di San Barnaba, Milano; APSMV = Archivio della Parrocchia di S. Martino, Vergiate (Varese); APSICR = Archivio della Parrocchia dei SS. Ippolito e Cassiano, Rogeno (Lecco); ASAM = Archivio di Sant'Alessandro, Milano; ASBM = Archivio Storico dei Barnabiti, Milano; ASCM = Archivio Storico Civico, Milano; ASDM = Archivio Storico Diocesano, Milano; ASM = Archivio di Stato, Milano; AVFDM = Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo, Milano; BCF = Biblioteca Comunale, Foligno (Perugia); CRSBM = Civica Raccolta di Stampe Bertarelli, Milano; ÖSAW = Österreichisches Staatsarchiv, Wien.

¹ Il testo dell'epigrafe continua dicendo: «Extructio Magnam Partem Errecta Resedit Decennium/ A. MDCCLXXIX. Auspiciis Nutuque Ferdinandi Arciducis Austriae/

partenenti alle parrocchie di San Vittore e Sant'Ambrogio dal XVI secolo in lotta per la supremazia².

Soltanto la decisione del governo austriaco di sopprimere le due chiese e le rispettive confraternite riuscì a sedare le «calde tenzoni» accumulate nei secoli, intento in cui erano falliti sia San Carlo sia i suoi successori³.

In accordo con la Curia Arcivescovile⁴, l'amministrazione imperiale, con il diretto interessamento del ministro plenipotenziario conte Carlo di Firmian (1718-1782), inviò a Seregno dal 19 al 25 aprile 1768 il delegato regio Francesco Fogliuzzi e il delegato arcivescovile canonico Pietro Tentorio⁵.

I due delegati il 18 maggio redassero un «Piano», composto da 32 prescrizioni per i parroci e per le confraternite e da 8 prescrizioni con le quali stabilirono che l'erezione della chiesa doveva essere «conforme al tipo che verrà superiormente approvato». Essi decisero, inoltre, la collocazione della chiesa nella piazza del «Brolo» e contavano di ricavare dalla vendita dei beni delle confraternite, dai legati e dalle donazioni lire 72.000⁶.

Conficiendi Data Iis Cura Quorum Infra Sunt Nomina/ Excubante I.C.C. March. Mattheo Ordugno De Rosales Reg. Cap. Iustitiæ Med./ Et Sancto Iosepho Dicitum/ Conficiendo Præfuere/ I.C.C. Comes Benedictus Aresius Lucinus/ Comes Cristophorus Sola Cabbianti/ D. Ioseph Castellus/ Hi Ex Possessoribus Delecti/ Carolus De Iudicibus Carolus Ioseph Sylva Petrus Trebattonus/ Eugenius Ab Hortu Fœlix Trebattonus Ignatius Redaellus/ Hi Fabricæ Præfecti». Il testo citato è allegato ad una copia del promemoria dell'aprile 1781, inviato dai Cavalieri Delegati di Seregno al Capitano di Giustizia di Milano. ASM, Culto, p.a., cart. 1347.

² In anni successivi la lapide venne coperta con un velo di calce. Cfr. Domenico BARBANTI, «Tra la cronaca e la storia», in Domenico BARBANTI, Ottavio CABIATI, *Notizia su la Rotonda di Seregno*, Monza [1944], p. 23. La chiesa di S. Vittore era la primitiva parrocchia del borgo. La chiesa di S. Ambrogio, legata ad un cenobio femminile divenne successivamente parrocchia. La presenza di due parrocchie in un piccolo borgo e l'accesa fede dei seregnesi, portò a continui dissapori. Per approfondire tale argomento si veda: L'APE AMICA (pseudonimo di Natale LONGONI), «Sui margini della storia. Seregno dalla metà del secolo XVIII a tutto il XIX», I (1921), p. 11 ss.; II (1921), p. 20 ss.; BARBANTI, *Tra la cronaca...* cit., pp. 5-9; Ezio MARIANI, *Storia di Seregno*, Seregno 1963, pp. 77-95; Angelo PAREDI, «Due secoli interi di calde tenzoni», (introduzione alla ristampa in facsimile del *Discorso sacro* di P. Paolino di S. Chiara, Milano 1781), supplemento a «L'Amico della Famiglia», 9 (1981), pp. non num.; Giorgio PICASSO (a cura di), *La Basilica Collegiata di San Giuseppe in Seregno*, Seregno 1982, pp. 9-14.

³ PAREDI, *Due secoli...* cit., pp. non num.

⁴ I documenti che trattano degli accordi presi tra il Governo austriaco e la Curia Arcivescovile sono: - Milano, 8 marzo 1768. Minuta. Carlo di Firmian, conte Ministro Plenipotenziario presso la Lombardia austriaca, a Giacomo Masnago, avvocato fiscale; - Milano, 26 marzo 1768. Minuta. Giunta Economale a Francesco Fogliuzzi, avvocato fiscale; - Milano, 12 aprile 1768. Minuta. [Curia Arcivescovile] a Francesco Fogliuzzi. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁵ Dal diario di Francesco Fogliuzzi — delegato regio — e del canonico Pietro Tentorio — delegato arcivescovile — in visita a Seregno dal 19 al 25 aprile 1768. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁶ Milano, 18 maggio 1768. «Piano formato dai due Delegati Regio ed Ecclesiastico

Per la parrocchiale di Seregno furono redatti moltissimi progetti: essi sono una decina solo per la fase della costruzione e, cioè, sino al 1781; ne seguiranno altri per il completamento e per l'ampliamento.

1.2 Il progetto di Ermenegildo Pini

Per datare il primo progetto della chiesa elaborato dal padre barnabita Ermenegildo Pini (1739-1825), docente di matematica «nell'Università di S. Alessandro» a Milano, si possono avanzare diverse ipotesi.

Un contemporaneo di Pini e, come si vedrà più avanti, anche antagonista nella progettazione della chiesa, Agostino Gerli, negli *Opuscoli* stampati a Parma nel 1785 ricordava che la fabbrica fu «intrapresa nel 1766 [...] e postane la prima pietra nel 1769»⁷.

Si sa, però, che la decisione di «formare il disegno» venne presa con Decreto della Regia Giunta Economale in data 9 giugno 1768, che chiedeva la formazione di un capitale di lire 70.000 per la costruzione della chiesa⁸.

per la commissione di Seregno». Firmato Francesco Fogliazzi e Pietro Tentorio. «Il sito della nuova chiesa con piazza davanti si trova molto opportuno e comodo a tutto il Popolo quello stato fissato nell'anno 1754». ASM, Culto, p. a., cart. 1347; copia in ASDM, Archivio Spirituale, Visite Pastorali, Pieve di Desio, vol. XXXII. Ernesta Marforio esponendo alcune considerazioni sul significato della costruzione di una nuova chiesa voluta dal governo asburgico, e localizzata al centro delle altre due chiese, così scrive: «Fu un intervento che, sul pretesto di una situazione locale tesa, mirava a sprovvincializzare l'ambiente, a modificare una tradizione già sedimentata e a costruire un ordine nuovo secondo un piano politico ed economico lungimirante: l'insediamento dell'attività industriale in zone prevalentemente agricole, ma esperte nell'artigianato, e privilegiate da una ubicazione strategica, sull'incrocio d'importanti vie di comunicazione. La scelta della collocazione della nuova Chiesa e il modo di insediarla nel tessuto edilizio sono infatti indicativi». Cfr. Ernesta MARFORIO, «Brevi cenni sull'evoluzione architettonica della Collegiata di San Giuseppe e sulla storia dello sviluppo civile e urbanistico della città di Seregno», in AA. VV., *La torre del Barbarossa*, a cura di Franco CAJANI, Seregno 1979, pp. 143-169.

⁷ Agostino GERLI, «Ragionamento sopra il progetto fatto per ultimare grandiosamente la chiesa del borgo di Seregno», in *Opuscoli*, Parma 1785, p. 76. La data del 1766 per la progettazione e costruzione della chiesa compare anche nei seguenti studi moderni: Paolo MEZZANOTTE, «L'architettura a Milano nel Settecento», in AA. VV., *Storia di Milano*, vol. XII, Milano 1959, pp. 683-684; Augusto MERATI, *Monumenti neoclassici a Monza e nella Brianza*, Monza 1965, p. 17; Liliana GRASSI, *Province del Barocco e del Rococò*, Milano 1966, p. 189; Gianni MEZZANOTTE, *Architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli 1966, p. 3; s.v. «Pini, Ermenegildo», in *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, vol. IV, Roma 1969, p. 457; Rossana BOSSAGLIA, «L'arte dal Manierismo al primo Novecento», in AA. VV., *Storia di Monza e Brianza*, a cura di Alfredo BOSISIO e Giulio VISMARA, vol. V, Milano 1971, p. 238; Gianni MEZZANOTTE, «Vanvitelli e i neoclassici lombardi», in AA. VV., *Luigi Vanvitelli e il Settecento europeo*, Atti del convegno (Napoli-Caserta 5-10 novembre 1973), Napoli 1978, pp. 193 e 206; Giuliana RICCI, «Piermarini, Giuseppe (1734-1808)», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, vol. V, Milano 1992, p. 2790; Gilda GRIGIONI, «Pini, Ermenegildo (1739-1825)», *Ibidem*, pp. 2828-2829.

⁸ 9 giugno 1768. Minuta. Decreto della Regia Giunta Economale approvato da Firmian. ASM, Culto, p. a., cart. 1347; copia in ASDM, Archivio Spirituale, Visite Pastora-

Per giustificare la data indicata da Gerli si può supporre che egli fosse a conoscenza di un progetto elaborato da Pini prima che venisse presa la decisione ufficiale di edificare la chiesa: potrebbe quindi aver riferito questo progetto al 1766. In effetti si può ipotizzare che Pini conoscesse la risoluzione del 1754 nella quale si sceglieva la piazza del Brolo per la costruzione di una sola chiesa e che vi abbia lavorato di propria iniziativa⁹.

Non è da escludere peraltro che Pini fosse completamente all'oscuro del piano di edificazione di una nuova chiesa in Seregno e che abbia riutilizzato, per quello presentato dopo il 1768, un progetto precedentemente elaborato come opera teorica.

1.2.1 *Il padre barnabita Ermenegildo Pini*

Ermenegildo Pini, al secolo Carlo, nacque a Milano il 17 giugno 1739 da Domenico e Domenica Venini¹⁰. A Milano studiò presso il collegio Calchi Taegi e per due anni al Ginnasio di Brera. A 17 anni entrò nei Barnabiti di Monza, professando i voti l'anno seguente.

Dal 1760 studiò a Roma, passò qualche mese a Napoli e, tornato a Roma, diventò sacerdote il 18 dicembre 1762 rimanendovi sino al dicembre dell'anno seguente. Il soggiorno a Napoli ed a Roma è certamente legato ai suoi studi teologici, ma come non pensare a visite alle antichità romane, agli edifici di Michelangelo e di Borromini, che in qualche modo influenzeranno la sua opera teorica *Dell'Architettura. Dialogi?* Negli stessi anni soggiornavano nella città personaggi celebri quali Clérissseau, Piranesi, Winckelmann e altri che studiavano e diffondevano il gusto per le antichità.

Nel 1763 tornato a Milano venne assegnato al Collegio di Sant'Alessandro.

La sua formazione fu completa e varia ma nello stesso tempo abbastanza rapida, al punto che nel 1765 venne nominato supplente sostituto di matematica di Francesco Maria De Regis alle scuole Arcimbolde di Milano, dirette dai Barnabiti, diventando professore ordinario l'anno successivo¹¹.

li, Pieve di Desio, vol. XXXII. L'8 agosto 1755 il conte Gabriele Verri, Senatore Reggente del Supremo Consiglio d'Italia, presenta un piano, formulato in vari punti, dove propone una personale soluzione per sedare le liti dei seregnesi e dal quale si prese spunto per la stesura del Decreto datato 9 giugno 1768. Cfr. Sergio GATTI, *Uno sconosciuto progetto del senatore Gabriele Verri «per troncare le antiche liti e controversie vertenti fra le due chiese parrocchiali del borgo di Seregno ed assicurare la pace a quel numeroso popolo da tanto tempo perduta»*, «I Quaderni della Brianza», 84 (1992), pp. 85-98.

⁹ Milano, 18 maggio 1768. ASM, Culto, p. a., cart. 1347; copia in ASDM, Archivio Spirituale, Visite Pastorali, Pieve di Desio, vol. XXXII.

¹⁰ ASM, Autografi, cart. 180, fasc. Pini.

¹¹ Cfr. Cesare ROVIDA, *Elogio di Ermenegildo Pini*, Milano 1832, pp. 8-10.

La sua attività di architetto iniziò intorno al 1768-69, quando progettò la chiesa parrocchiale di Seregno e la trasformazione del palazzo del principe Antonio Tolomeo Trivulzio (1692-1767) in «Albergo de' Poveri», più noto come Pio Albergo Trivulzio, in seguito al testamento del principe con relativo assenso dell'autorità imperiale. Per questo edificio Pini redasse un dettagliato progetto in otto tavole, una relazione e un preventivo. Da una nota allegata ai disegni si legge che non furono approvati dagli esecutori testamentari per le eccessive demolizioni e conseguenti edificazioni che causavano un ritardo all'apertura del ricovero¹². L'edificio venne riadattato con pochi lavori, dotato di impianti di carattere igienico a cui, probabilmente, avevano dato il proprio contributo i padri Pini e Sormani. Giuseppe Piermarini, architetto regio, coadiuvato da Marcellino Segré, in anni successivi realizzò dei disegni di ampliamento del Pio Albergo¹³.

Pini si occupò anche di un altro edificio a carattere sociale: l'ospedale Fissiraga (o di S. Antonio) a Lodi¹⁴. Anche in questo caso si dovet-

¹² Milano, 1768-69. Ermenegildo Pini, architetto. «Dichiarazione del Disegno dell'Albergo de' Poveri da farsi nella eccellentissima Casa del defunto Signor Principe Triulzi». Compare una legenda dei vari locali segnati in pianta con dei numeri. - Milano, 1768-69. Ermenegildo Pini. «Spesa di ciascun pezzo di fabbrica nuova, o riparata, computando ogni cosa dal pavimento sino al tetto». Si preventiva di recuperare del materiale per un valore di £ 11.954, valutando la spesa totale, deducendo il valore del recupero, di £ 81.669. - Ermenegildo PINI, *Luogo Pio Triulzi*: pianta del piano terreno. Scritta al centro: «Piano del Luogo Pio Triulzi. Il colore rosso indica la fabbrica vecchia: dal giallo è significata la nuova da aggiungersi». In basso a destra: «Ermenegildo Pini Arch.». Penna e acquerello su carta, mm. 460x654. Scala di braccia 140 milanesi; *Luogo Pio Triulzi*: pianta del piano terreno. Tavola contrassegnata dalla lettera A e con numerazione dei vani. Penna, matita e acquerello su carta, mm. 474x666. Scala di braccia 60 milanesi; *Luogo Pio Triulzi*: pianta del piano superiore. Tavola contrassegnata dalla lettera B e con numerazione dei vani. Penna, matita (linee di costruzione) e acquerello su carta, mm. 478x664. Scala di braccia 60 milanesi; *Luogo Pio Triulzi: prospetto verso il Naviglio*. Penna acquerellata su carta, mm. 457x664. Scala di braccia 140 milanesi; *Luogo Pio Triulzi: prospetto verso il Naviglio*. Tavola contrassegnata dalla lettera F. Penna acquerellata su carta, mm. 238x638. Scala di braccia 50 milanesi; *Luogo Pio Triulzi: prospetto e taglio al lungo del Cortile*. Scritta in alto al centro: «Prospetto e Taglio al lungo del Cortile». Penna e acquerello su carta, mm. 464x633. Scala di braccia 130 milanesi; *Luogo Pio Triulzi: prospetto e taglio al lungo del cortile*. Tavola contrassegnata dalla lettera G. Penna e acquerello su carta, mm. 259x651. Scala di braccia 60 milanesi; *Luogo Pio Triulzi: taglio per il largo del cortile*. Tavola contrassegnata dalla lettera H. China e acquerello su carta, mm. 333x469. ASM, Trivulzio N. A., cart. 30. Alcune delle tavole descritte in Appendice sono state riprodotte e commentate in un saggio dove vengono tracciati i lineamenti storici dell'istituzione Trivulzio e delle trasformazioni subite dall'edificio sino al 1910, anno in cui si decise la costruzione di un nuovo stabile più decentrato e noto col nome di Baggina. Cfr. Aurora SCOTTI, «Il Pio Albergo Trivulzio in Via della Signora», in AA. VV., *200 anni di solidarietà milanese nei 100 quadri restaurati da Trivulzio, Martinitt e Stelline*, a cura di Paolo BISCOTTINI, Milano 1990, pp. 133-150.

¹³ SCOTTI, *Il Pio Albergo...* cit., pp. 139-140.

¹⁴ Vienna, P. S. alla lettera 12 agosto 1773. Kaunitz a Carlo di Firmian. Cita i disegni eseguiti da Pini per l'Opera Pia Fissiraga e Trivulzio, proponendo a Firmian di fare assegnare a Pini dai Delegati delle Opere un risarcimento per i disegni. ASM, Studi, p. a., cart. 378.

te impegnare nella trasformazione di una residenza padronale in un edificio attrezzato ad ospitare persone indigenti. Il padre barnabita Arnolfo Fissiraga eseguì le volontà testamentarie dei fratelli defunti e costituì con il patrimonio di famiglia un ospedale da affidare alla gestione dei Fatebenefratelli, allontanati alcuni anni prima dall'ospedale Maggiore di Lodi. In un primo tempo si occupò della trasformazione Francesco Maria De Regis, barnabita fisico-matematico, poi il confratello Ermenegildo Pini che diede un impianto funzionale alla struttura¹⁵.

Intorno al 1770 si può datare un documento che rivela di quanta considerazione godesse Pini come architetto presso il governo austriaco della Lombardia. Infatti è chiamato ad esprimere alcune «Riflessioni sul disegno della Facciata dell'Accademia di Mantova». Non viene citato l'autore del progetto, ma forse possiamo identificarlo con Gaetano Crevola piuttosto che con Antonio Galli Bibiena o Giuseppe Piermarini, che si erano occupati dell'edificio. Pini giudicò l'edificio del disegno anonimo come di «aspetto difettoso per la ineguale distribuzione delle finestre, per la diversa ampiezza de' campi». Avanza quindi uno «schizzo della pianta, e dell'alzato» proponendo lo spostamento di due muri per ottenere una distribuzione regolare delle finestre, dicendo di aver «cercato di combinare il massimo della simmetria col minimo della spesa». In facciata cambia l'ordine alle finestre, propone tre portali al di sopra dei quali indica un campo per accogliere un'iscrizione o una scultura, al posto della finestra centrale pone una nicchia con la statua di Minerva e conclude: «Il campo di mezzo di tutta la fabbrica si potrà terminare con un frontespizio acuto, in mezzo al quale non istarebbe male lo stemma Imperiale»¹⁶.

Il principe Wenzel Anton von Kaunitz-Rittberg (1711-1794), responsabile del Dipartimento italiano a Vienna, invitò Pini nel 1772 ad occuparsi della istituzione del Museo di Storia Naturale. Egli, che in primo luogo doveva solo reperire il materiale espositivo, venne anche incaricato da Firmian di progettare l'edificio¹⁷. Il disegno inviato a Vienna fu defi-

¹⁵ Cfr. Gianfranco RADICE, Celestino MAPELLI, *I Fatebenefratelli. Storia della Provincia Lombardo-Veneta di S. Ambrogio dell'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio. Tomo XIX: I conventi-ospedali di Santo Spirito (Maggiore) e di S. Antonio di Padova (Fissiraga) di Lodi*, vol. I, Milano 1991, pp. 30-106.

¹⁶ Cfr. ASM, Autografi, cart. 180, fasc. Pini. Piermarini si era occupato della fronte dell'Accademia dal 1770 al 1772, poi costruita fra il 1773 e il 1775. Anche Antonio Galli Bibiena propose varie soluzioni, ma vennero preferite quelle di Piermarini. Kaunitz sembra abbia accolto il suggerimento di Pini, perché nel 1772 inviò il bozzetto per l'esecuzione delle armi imperiali da collocare nel frontespizio dell'Accademia. Cfr. le schede n. 4.132-4.136 di Giuliana RICCI, in AA. VV., *Piermarini e il suo tempo*, catal. (Foligno mag.-ott. 1983), Milano 1983, pp. 171-172. Sulle vicende dell'Accademia si veda inoltre: Amedeo BELLUZZI, *La costruzione dell'Accademia di Mantova: l'architettura del Piermarini e le riforme teresiane*, «Paragone. Arte», 345 (1978), pp. 53-81.

¹⁷ Milano, 5 settembre 1772. Minuta. Carlo di Firmian, a Kaunitz. ASM, Studi, p. a., cart. 293.

nito da Kaunitz ben eseguito, di impianto regolare e «non inelegante a giudicare dallo Spaccato» e propose un soggiorno di studio a Vienna per uno o due barnabiti, che avrebbero dovuto presiedere al museo nascente, con lo scopo di reperire minerali e informazioni ad essi relative¹⁸.

Nello stesso anno Pini ottenne la nomina di Pubblico professore di Storia Naturale dall'imperatrice Maria Teresa.

Per il viaggio in Austria il Preposto di S. Alessandro, diretto superiore dei barnabiti, propose senza indugio il padre Pini fornito di cognizioni fisiche e matematiche adeguate nonché conoscitore di varie lingue¹⁹. Il suo soggiorno fu preceduto nel febbraio 1773 dall'invio a Vienna di due suoi ragionamenti sulla storia naturale. Pini, accompagnato da un confratello, soggiornò a Vienna dal mese di aprile sino al mese di luglio²⁰. Kaunitz, a conclusione del soggiorno dei barnabiti, scrisse una lettera a Firmian nella quale comunicava che Pini gli aveva richiesto il titolo di Architetto Regio, che non sarebbe stato concesso senza il consenso di Firmian. Nello stesso tempo, però, riteneva che tale titolo lo avrebbe distratto dalla sua nuova carriera di naturalista e scoraggiava così una iniziativa del ministro plenipotenziario che l'avrebbe voluto architetto²¹.

Non si conoscono altri progetti di architettura degli anni seguenti. La lettera di Kaunitz dopotutto era stata categorica sull'indirizzo professionale che Pini avrebbe dovuto intraprendere. A nulla valsero le velate lamentele di Firmian sulla scarsità di architetti e, in generale, sulla situazione della Lombardia, dove «s'opera più per tradizione imitante il cattivo a preferenza del ben inteso, che per principi di buon gusto, di comodo, e di quella semplice magnificenza in cui sta il pregio dell'Architettura»²². Queste parole sembrano confermare che i progetti di Pini erano

¹⁸ Vienna, P. S. alla lettera 29 ottobre 1772. Kaunitz a Carlo di Firmian. ASM, Studi, p. a., cart. 378.

¹⁹ Milano, 2 dicembre 1772. Carlo Francesco Marietti, preposto di S. Alessandro, a Carlo di Firmian. ASM, Studi, p. a., cart. 293.

²⁰ Vienna, P. S. alla lettera 11 febbraio 1773. Kaunitz a Carlo di Firmian. - Milano, 12 aprile 1773. Minuta. Carlo di Firmian a Kaunitz. - Vienna, P. S. alla lettera 17 maggio 1773. Kaunitz a Carlo di Firmian. ASM, Studi, p. a., cart. 293. - Milano, 20 aprile 1773. Minuta. Carlo di Firmian a Kaunitz. Pini viene qualificato come geometra e architetto. - Vienna, P. S. alla lettera 27 maggio 1773. ASM, Studi, p. a., cart. 378.

²¹ Vienna, 5 luglio 1773. Kaunitz a Carlo di Firmian. «L'eccessivo amore del Padre Pini per l'Architettura gli ha fatto qui cercare il titolo di Architetto Regio, che non ho creduto di potergli ottenere senza il consenso di Vostra Eccellenza: d'altra parte sono persuaso, che ciò gli servirebbe di maggior distrazione dall'intrapresa sua nuova carriera». ASM, Studi, p. a., cart. 293. Firmian lo propose come docente di geometria nell'istruzione degli ingegneri assegnando l'insegnamento dell'architettura a Piermarini nell'Accademia di Belle Arti «di cui è vicina la formazione». Cfr. Milano, 27 luglio 1773; - Milano, 18 settembre 1773. ASM, Studi, p. a., cart. 293. - Vienna, P. S. alla lettera 12 agosto 1773. ASM, Studi, p. a., cart. 378.

²² Milano, 27 luglio 1773. ASM, Studi, p. a., cart. 293.

stati valutati positivamente per il rinnovamento del gusto dell'architettura lombarda di quell'epoca.

Da questi anni sino alla morte si occupò di storia naturale, in particolare di mineralogia e geologia, curando, oltre all'allestimento del museo di S. Alessandro, anche alcuni acquisti per i musei di Pavia e Mantova. Compi molti viaggi in Italia e all'estero dai quali ricavò materiale prezioso per innumerevoli pubblicazioni scientifiche, ottenendo vari riconoscimenti ufficiali dai principi di alcuni stati²³. Nel 1778 richiese il titolo di Regio Mineralogista a Kaunitz, il quale non lo concesse proponendo a Firmian di assegnargli il titolo di Regio Professore, non accettato da Pini per timore di pregiudicare il diritto di proprietà dei barnabiti sul museo di S. Alessandro²⁴.

Nel 1785-86 contribuì all'esperimento di selciatura delle strade di Milano, occupandosi in particolare del circondario di Brera, con nuove tecniche di pavimentazione, utilizzando il «nuovo granito del Passo»²⁵.

Fu venerato da tutti «per la fama del suo sapere e delle sue virtù, che imponevano il silenzio, il rispetto, l'applauso»²⁶. Ricoprì cariche importanti anche sotto i francesi, prima come membro dell'Istituto Nazionale, poi come Ispettore Generale della Pubblica Istruzione e Ispettore delle Miniere nella Repubblica Italiana.

Il 25 aprile 1810 per decreto di Napoleone I vennero abolite le Congregazioni Religiose e quindi anche quella di San Paolo, detta dei Barnabiti²⁷. Pini ottenne di abitare ancora nelle celle del Collegio di S. Alessandro, continuando ad insegnare chimica e storia naturale sino al 1812, quando, dopo un esplicito invito, si congedò.

Morì il 3 gennaio 1825²⁸.

²³ Cfr. ROVIDA, *Elogio...* cit., p. 33 ss.; Giuseppe BOFFITO, *Scrittori barnabiti o della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo (1533-1933). Biografia, Bibliografia, Iconografia*, vol. III, Firenze 1934, pp. 176-193. Viaggi e onorificenze sono documentati in ASBM, Cartella Manoscritti del P. D. Ermenegildo Pini; ASAM, Cartella Pini; ASM, Studi, p. a., cartt. 106, 293, 378, 381. ASM, Culto, p. a., cart. 1593; ASM, Miscellanea Lombarda, XXIII, fasc. 15.

²⁴ Vienna, P. S. alla lettera 19 novembre 1778; - Vienna, P. S. alla lettera 18 gennaio 1779. ASM, Studi, p. a., cart. 293.

²⁵ Cfr. ASBM, Cartella Manoscritti del P. D. Ermenegildo Pini; ASCM, Località milanesi, cart. 154, fasc. 8.

²⁶ ROVIDA, *Elogio...* cit., p. 12.

²⁷ La congregazione dei Barnabiti venne ripristinata nel 1825. Cfr. Luigi Maria LEVATI, *Serie cronologica e cenni biografici dei PP. Provinciali Barnabiti di Lombardia*, Lodi 1892, pp. 99-100.

²⁸ Cfr. ASM, Studi, p. m., cart. 267. Per altre notizie sulla vita di Pini cfr.: Francesco CARLINI, «Necrologia», in *Giornale di Fisica, Chimica, Storia Naturale, Medicina ed Arti*, vol. VIII, maggio-giugno 1825, pp. 238-240; Antonio CATTANEO, «Cenni su la vita di D. Ermenegildo Pini Padre Barnabita», in *Biblioteca di Farmacia, Chimica, Fisica, Medicina, Chirurgia, Terapeutica, Storia Naturale, ecc.*, vol. III, seconda serie XXI, gennaio 1835, pp. V-XXII.

Così scrive il suo primo biografo nel 1832:

«E fu veramente in lui singolare la modestia e l'umiltà in mezzo a tanti onori ed a tanta sapienza, come se nulla ei volesse o sapesse, mentre tutta abbracciava con la sua mente la scienza universale della natura, versatissimo era nella Chimica, l'Architettura possedeva per teoria e per pratica, innalzavasi alle più sublimi speculazioni filosofiche, e, per non tacere anche di questo, oltre il Greco, il Latino e l'Italiano, perfettamente conosceva il Francese, il Tedesco e l'Inglese idioma»²⁹.

1.2.2 I *Dialoghi dell'Architettura*

Non v'è testo che tratti del razionalismo settecentesco della cultura architettonica milanese che non parli di *Dell'Architettura. Dialogi*, del padre Ermenegildo Pini, pubblicati a Milano nel 1770 e dedicati al conte di Firmian, ministro plenipotenziario presso il governo della Lombardia austriaca.

Nell'introduzione l'autore racconta di averli scritti sotto forma di dialoghi per «intrattenere piacevolmente, ed utilmente l'umana società». Lo scopo è, presumibilmente, anche quello di emulare la forma dialogica che gli antichi filosofi greci usavano nei loro scritti, ripresa frequentemente nel Settecento.

Due sono i dialoghi raccolti nella pubblicazione: il primo di essi, intitolato *Delle Cupole*, tratta dell'architettura civile e in particolare delle cupole; il secondo dialogo, intitolato *Della Fortificazione*, tratta dell'architettura militare. Architettura civile e architettura militare erano parte della didattica nell'area disciplinare della matematica in tutte le università d'Europa³⁰.

In questa ricerca interessa in modo particolare il dialogo *Delle Cupole*. In esso si critica la costruzione delle cupole poggianti su quattro archi, come le cupole rinascimentali e, in particolare, quella michelangiolesca della basilica di S. Pietro, apprezzando invece l'uso antico di far partire da terra il tamburo della cupola, come nel Pantheon, con l'esplicito invito di costruire le «Chiese con farle tutte di figura rotonda»³¹.

²⁹ ROVIDA, *Elogio...* cit., p. 24.

³⁰ Augusto CAVALLARI MURAT, *Principi estetici del lombardo Ermenegildo Pini, nel 1770, tra rococò e neoclassicismo*, «Arte Lombarda», 55-57 (1980), p. 330. Pini conservava fra le sue carte una incisione con esempi di fortificazioni. A penna vi è annotata la fonte da cui sono state tratte: «si trovano nella Collezione delle 30 piccole Tavole del Marchi. [...] Libro terzo stampato nel 1522». ASBM, Cartella Manoscritti del P. D. Ermenegildo Pini, fasc. 4.

³¹ Ermenegildo PINI, *Dell'Architettura. Dialogi*, Milano 1770, p. 19. I dialoghi erano apprezzati dai contemporanei, infatti l'abate Angelo Comolli così si esprime a riguardo: «Questi dialoghi potrebbero appartenere più propriamente alla classe delle cupole, delle quali si hanno qui nel primo dialogo delle teoriche plausibili, e degli utili precetti; ma considerando le molte notizie storiche, che di questo genere di edifizii dà il dotto autore, e l'erudizione, con cui parla succintamente di ciò, che appartiene a sapersi non solo

Il Pantheon è formato da due elementi: l'enorme rotonda con cupola e il profondo pronao; entrambi costituiscono un asse orizzontale che porta il visitatore sotto il centro della cupola, dove parte l'asse verticale che sale verso il cielo attraverso l'apertura allo zenit. Con la riproposizione della pianta centrale Pini nega il percorso di redenzione che, nelle chiese medievali, il fedele doveva compiere prima di giungere al transetto, dove l'eventuale cupola rappresentava l'asse verticale e quindi l'ascesa a Dio. Questa caratteristica sarà mantenuta in tutte le chiese della Controriforma³².

Nei *Dialogi* si parla delle caratteristiche tecniche delle cupole, delle volte, degli archi e delle spinte. Ogni argomento è ricondotto alla bellezza, di cui è sottolineato il rapporto con la solidità e con la destinazione:

«la bellezza delle opere d'Architettura non consiste già nella ricchezza degli ornamenti, né in una strana, e maravigliosa costruzione; ma bensì risulta da una ordinata disposizione di parti atte a conseguire quei fini, ai quali intende l'Architettura; e questi essendo tre, cioè la fermezza, la comodità, ed il decoro, egli è da dire, quegli edifizii non essere belli, ai quali manchi una consistente fermezza, un comodo uso, ed il decoro conveniente alla qualità dell'edifizio»³³.

Secondo Pini i tre principi vitruviani sono presenti nel progetto della chiesa di cui lungamente parla nel dialogo e che possiamo identificare con quello della parrocchiale di Seregno. Si può ritenere che per il progettista, docente di teoria matematica, il più importante dei tre fosse la «fermezza».

Pini nelle cupole poste su quattro archi non vede né comodità, perché collocate troppo in alto, né fermezza.

Nella sua riflessione traccia una breve storia della costruzione di diversi tipi di cupole. La prima cupola su appoggi discreti, costruita «in tempi barbari», è stata la cupola di Santa Sofia a Costantinopoli nel VI secolo, voluta dall'imperatore Giustiniano. Nei seguenti «secoli parimen-

al proposito delle cupole, ma di ciò, che spetta alla storia dell'architettura in genere, non ho voluto separarli da questa classe storica di opuscoli architettonici». Comolli proseguiva scrivendo che Leonardo de Vegni conservava «alcuni frammenti inediti» e se pubblicati «possono ciò nondimeno somministrar de' lumi, e non dispiaceranno certamente agli architetti di genio, e di gusto». Cfr. Angelo COMOLLI, *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subalterne*, vol. I, Roma 1788, pp. 272-274. Invece Cicognara, nel suo catalogo di libri d'arte, dubitò della conoscenza da parte di Pini dell'architettura: «611 PINO[sic] Ermenegildo. Dialoghi dell'Architettura. Milano 1770 in 4 fig./ Con cinque tavole in rame. Questo scrittore conosceva più la Fisica, e la Matematica che l'Architettura: il che si vede anche evidentemente in quest'Opera». Cfr. Leopoldo CICOGNARA, *Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal Conte Cicognara*, vol. I, Pisa 1821, p. 110.

³² Cfr. Christian. NORBERG-SCHULZ, *Il significato nell'architettura occidentale*, Milano 1974, pp. 51-52; AA. VV. *Le temple. Représentation de l'architecture sacrée*, catal. (Nice lug.-ott. 1982), Paris 1982.

³³ PINI, *Dell'Architettura...* cit., p. 5.

ti barbari» furono costruite la cupola del duomo di Pisa e quelle di San Marco a Venezia. È a questi esempi che Bramante si è ispirato per la costruzione della cupola di San Pietro e quindi Michelangelo ha solo portato avanti, elaborandolo, un progetto di altri — dice Pini giustificando il «Principe degli Architetti» — e pregiudicando così la fermezza, imputabile però a Bramante che ha impostato i quattro archi per la cupola. Infatti, prosegue Pini, parte della cupola di Costantinopoli è crollata dopo pochi anni dalla costruzione e molte altre cupole hanno gli archi di appoggio lesionati³⁴. Presenta poi un elenco di opere lesionate come:

«Le Cupole di S. Andrea alla Valle, di S. Carlo al Corso, di S. Carlo a' Catinari, di Santa Maria in Vallicella, di S. Rocco, della Madonna de' Monti, e del Popolo hanno tutti quattro gli Arconi spezzati; quelle di S. Giovanni de' Fiorentini, e di S. Luca ne hanno rotti tre; e, per lasciarne altre, la gran Cupola di S. Pietro è guasta per ogni sua parte; poiché non solo negli spicchi, e nel tamburo ha gettate moltissime fessure orizzontali, e perpendicolari; ma persino se ne sono distaccati i contorni. Aggiungete, che molte Cupole anche delle più recenti o sono cadute, o si dovettero rifare, perché erano prossime a rovina; e quindi concludete, se questi edifizj abbiano una conveniente fermezza»³⁵.

Non si capisce perché dopo aver espresso queste riserve sulle cupole su archi, Pini più avanti scriva:

«Per contrario noi sappiamo, che fermissima tuttavia si regge la cupola del tempio di S. Paolo di Londra architettato dal Wren celebre Matematico, il qual Tempio per magnificenza, ed ampiezza si avvicina molto a quel di S. Pietro»³⁶.

Una possibile risposta a riguardo può desumersi dall'aver definito Christopher Wren «celebre Matematico» e dal ritenerlo perciò in grado di calcolare perfettamente la cupola che poi ha realizzato. La cupola di San Paolo a Londra non è l'unico esempio positivo citato nel dialogo *Delle Cupole*. Pini quindi, pur criticando apertamente le cupole su appoggi, elogia senza dare motivazione sia la cupola di S. Paolo a Londra, sia quella di S. Lorenzo Maggiore a Milano³⁷. Infatti Pini, dopo aver enunciato le

³⁴ *Ibidem*, pp. 4-6.

³⁵ *Ibidem*, p. 7. Gli studi di Pini sul dimensionamento e sul calcolo delle volte a vela sono stati trattati anche da: Adriano FACCHETTI, *Intuizioni statiche sugli archi e le volte nella trattatistica del XVIII secolo*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Fac. Arch., A. A. 1987-1988, rel. Luigia BINDA, correl. Giuliana RICCI, pp. 166-177.

³⁶ PINI, *Dell'Architettura...* cit., p. 19.

³⁷ Una risposta possibile riguardo all'ammirazione di Pini per la cupola di S. Lorenzo viene data da Sergio Gatti che così si esprime: «il Pini ammirava tanto la cupola di S. Lorenzo perché gli appariva come l'esempio concreto che in modo quasi prodigioso più si avvicinava al concetto di «Bello in Architettura» che egli si era formato». Cfr. Sergio GATTI, *Il «vaghissimo nostro tempio di S. Lorenzo» a Milano, opera di Martino Bassi, nei giudizi di Ermenegildo Pini e di Francesco Bernardino Ferrari*, «I Quaderni della Brianza», 85 (1992), pp. 288-290.

dimensioni della cupola per Seregno, anticipando possibili obiezioni, avanza dubbi sulla fermezza di tale cupola, perché risulta isolata e non è rinforzata con portici o con torri laterali come quelle «che si veggono alla cupola del vaghissimo nostro tempio di S. Lorenzo, la quale non è che circa 40 braccia di diametro»³⁸. Ribadisce la validità della sua soluzione affermando che il dimensionamento del muro è sufficiente per contrastare la spinta della cupola secondo la soluzione del Pantheon. Tra le citazioni del barnabita non potevano mancare il Pantheon, appunto, e la chiesa di Ariccia di Bernini. Il Pantheon è definito «il più bel monumento della Romana Architettura»; della chiesa di Bernini Pini dice che:

«tutti giudicano degna dello ingegno di tanto uomo: molti dei quali però il loro giudizio formano senza saperne la ragione; ma tocchi soltanto da quella semplicità di proporzioni, che l'animo nostro muove a compiacersene, quando però il naturale gusto, che noi abbiamo per conoscere il bello, non sia guasto da anticipati pregiudizi, introdotti da passione, o da mala consuetudine, i quali pregiudizi poi fanno, che, quando si veggono cose a questi contrarie, si dicono senza bellezza, e senza proporzione»³⁹.

Come ultimo esempio di cupola Pini cita quella di Santa Maria del Fiore a Firenze⁴⁰. Forse questa citazione gli serve solo per richiamare alla memoria le vicende che aveva vissuto Brunelleschi durante la costruzione della cupola, quando i fiorentini dubitavano della effettiva riuscita della costruzione della cupola stessa. Pare di intravedere in questo esempio un riferimento all'esperienza concreta di Ermenegildo Pini, come se egli stesse vivendo la stessa situazione di Brunelleschi. Probabilmente il padre barnabita aveva attorno a sé persone che non avevano fiducia nella stabilità della cupola. Stabilità che invece la costruzione poteva effettivamente avere, come si dimostrerà più avanti⁴¹.

Sulla bellezza prosegue dicendo:

«stimo esservi vari gradi di più, o meno bellezza, finché si arrivi al sommo: ed io dico, che il sommo bello dell'Architettura allora si ha, quando col minimo di parti regolari, ed ordinate si consegue nel tutto il massimo di rapporti convenienti ai proposti fini. [...] Dunque ottenendosi col minimo di parti il massimo dei rapporti convenienti a' proposti fini, si avrà una somma semplicità, e per conseguente una somma bellezza»⁴².

³⁸ PINI, *Dell'Architettura...* cit., p. 22.

³⁹ *Ibidem*, pp. 54-55.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 57.

⁴¹ Pini oltre ai nomi sin ora ricordati, cita molti altri architetti e matematici, dimostrando la sua specifica preparazione. Ad esempio ricorda: Martino Bassi, Palladio, Pellegrino Tibaldi, Vincenzo Scamozzi, Vignola, Carlo Fontana, Borromini, Francesco Algarotti; fra gli stranieri: Belidor, Blondel, Brisseeux, Cartesio, Courtonne, Daviler, De la Hire, Inigo Jones, Newton e altri ancora.

⁴² *Ibidem*, p. 45.

Viene trattato anche un altro argomento importante per quel periodo storico: lo stile gotico. Stile da pochi anni ripreso per la guglia maggiore del Duomo di Milano che aveva suscitato un vasto dibattito sia in campo estetico che in sede di problemi statici⁴³. In tale dibattito si inserisce un confratello di Pini, Paolo Frisi (1728-1784), che scrive il *Saggio sopra l'Architettura Gotica*, stampato anonimo a Livorno nel 1766. È interessante sottolineare come Frisi metta a confronto l'arco a tutto sesto con l'arco a sesto acuto, cercando di provare la superiorità del primo. Anche nel saggio di Frisi compare il tema della bellezza, alla quale deve rapportarsi la solidità: «i Tedeschi architetti» sostituendo l'arco gotico all'arco romano avevano «realmente pregiudicato non solo alla bellezza, ma ancor alla fermezza, e solidità delle fabbriche»⁴⁴.

I *Dialogi* di Pini rispecchiano pienamente la cultura del tempo, in particolare facendo riferimento ai teorici razionalisti del momento. Possiamo riconoscere influenze lodoliane e cartesiane quando Pini afferma che la bellezza deriva dalla semplicità, alla quale si arriva utilizzando nelle composizioni architettoniche le figure geometriche di base: il quadrato, il cerchio, il cubo e la sfera⁴⁵.

⁴³ Cfr. AA. VV., *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, a cura di Gennaro BARBARISI, Atti (Milano 3-4 giugno 1985), Milano 1987, *passim*.

⁴⁴ [Paolo FRISI], *Saggio sopra l'Architettura Gotica*, Livorno 1766, p. 10. Cfr. anche: Maria Grazia SANDRI, «Il saggio sopra l'architettura gotica», in AA. VV., *Ideologia...* cit., pp. 279-296.

⁴⁵ Cfr. Liliana GRASSI, *Razionalismo architettonico. Dal Lodoli a G. Pagano*, Milano 1966, pp. 51-52. Altri riferimenti su Ermenegildo Pini e ai suoi *Dialogi* si possono trovare in: Angelo Giovanni COMOLLI, *Bibliografia storico-critica dell'Architettura Civile ed arti subalterne*, vol. I, Roma 1788, *passim*; s. v. «Pini, Ermenegildo», in Ulrich THIEME, Felix BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler*, vol. XXVII, Leipzig 1933, pp. 59-60; s. v. «Borromini, Francesco», in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. II, Firenze-Roma 1958, p. 738; Giovanni SEREGNI, «La cultura milanese nel Settecento», in *Storia di Milano*, vol. XII, Milano 1959, pp. 623, 627; Liliana GRASSI, *Disposizione, misura, euritmia nell'opera di Piermarini e la villa di Cassano d'Adda*, «Arte Lombarda», 1 (1961), pp. 85-103; Roberto GABETTI, «Architettura italiana del Settecento», in AA. VV., *Storia dell'arte italiana*, Parte II (Dal Medioevo al Novecento), vol. VI (Dal Cinquecento all'Ottocento), *Il Settecento e Ottocento*, Torino 1982, pp. 704-705; Sandra PINTO, «La promozione delle arti negli Stati italiani dall'età delle riforme all'Unità», *ibidem*, p. 831; Liliana GRASSI, Gianni MEZZANOTTE, «Teoria e riforme nell'età teresiana: riflessi sulla città», in AA. VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di Gennaro BARBARISI, vol. II, Bologna 1982, pp. 550-556; Giuliana RICCI, «Aspetti della cultura architettonica e della pratica edilizia tra XVIII e XIX secolo», in AA. VV., *Costruire in Lombardia. Aspetti e problemi di storia edilizia*, a cura di Aldo CASTELLANO e Ornella SELVAFOLTA, Milano 1983, pp. 178, 180, 182n, 183n; Maria Grazia SANDRI, «La Scuola degli ingegneri: problemi di scienza e tecnica nel XVIII secolo», *ibidem*, p. 128; Carlo CAPRA, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme*, Torino 1987, pp. 321, 335, 338; Aldo CASTELLANO, Laura MANTOVANI, «Il rinnovamento del gusto nell'architettura lombarda fra Settecento e Ottocento», in AA. VV., *La Lombardia delle riforme*, Milano 1987; p. 149; Anna Maria MATTEUCCI, *L'architettura del Settecento*, Torino 1988, p. 38; Giuliana RICCI, «L'architettura all'Accademia di Belle Arti di Brera: insegnamento e dibattito», in AA. VV., *L'architettura nelle accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di Giuliana RICCI, Milano 1992, p. 258n.

Pini scrive dell'importanza della simmetria e della proporzione per giungere al bello. L'importanza delle proporzioni era già stata messa in evidenza nell'opera di Laugier *Observations sur l'architecture* (Paris 1765), in cui si affermava che senza la conoscenza delle proporzioni non si sarebbe divenuti mai veramente architetti⁴⁶. Laugier, riprendendo l'ipotesi di Vitruvio, individuava nella «capanna rustica», formata da tronchi e rami d'albero, l'origine dell'architettura. Architettura che, secondo Cordemoy, doveva tornare ad utilizzare solo lo stile greco, sottolineando in particolar modo l'importanza della colonna e dell'architrave con l'esclusione dell'arco romano⁴⁷. Questa teoria fu condivisa anche da Caylus e da Winckelmann, che, a metà Settecento, sottolinearono la superiorità dell'arte greca, grazie alla sua «nobile semplicità». Piranesi, per contrastare queste teorie, studiò le antichità romane diffondendo attraverso le sue incisioni anche la conoscenza dell'abilità costruttiva: si veda ad esempio la descrizione accurata delle murature del Pantheon⁴⁸.

Il dialogo *Delle Cupole* è arricchito da quattro tavole con il progetto della chiesa di Seregno. Si tratta di incisioni di Giacomo Mercoli eseguite su disegno di Pini⁴⁹. La tavola I (fig. 1) illustra i vari metodi di calcolo delle cupole adottati per Seregno da Pini; tra essi risulta particolarmente significativo il dimensionamento della calotta in rapporto al tamburo sottostante. Le rimanenti tavole sono: una sezione orizzontale (fig. 2), una verticale (fig. 3) e un prospetto (fig. 4).

La chiesa è composta da un'aula circolare di 50 braccia di diametro⁵⁰, con otto cappelle che formano quattro altari laterali, tre ingressi e

⁴⁶ Cfr. Alessandro GAMBUTI, *Il dibattito sull'architettura nel Settecento europeo*, Firenze 1975, p. 177.

⁴⁷ Cfr. John SUMMERSON, *Architettura del Settecento*, Milano 1990, pp. 14-15, (1a ed.: *The Architecture of the Eighteenth Century*, London 1969). Si veda inoltre AA. VV., *Laugier e la dimensione teorica dell'architettura*, a cura di Vittorio UGO, Bari 1990 e bibl. rel.

⁴⁸ Cfr. SUMMERSON, *Architettura...* cit., p. 76; *Piranesi e la veduta del Settecento a Roma*, Roma 1989, pp. 41, 62, 63, 90, 93, 109 e 112.

⁴⁹ Ermenegildo PINI, Metodi di calcolo e dimensionamento delle cupole. 1770. Incisione su carta, mm. 261x386, tav. I; *Piano della Chiesa Parrocchiale di Seregno* (1770). Incisione su carta, mm. 386x250, braccia 80 milanesi (mm. 209). A sinistra un segmento rappresenta: *Misura della metà d'un Braccio Milanese*, tav. II; *ELEVAZIONE INTERIORE DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SEREGNO* (1770). Incisione su carta, mm. 366x247, braccia 70 milanesi (mm. 182). In basso a sinistra: *Hermenegildus Pinus inv. et delin.* In basso a destra: *Jac Mercorus sculp Mediol.*, tav. III; *Facciata della Chiesa Parrocchiale di Seregno intitolata a S. Giuseppe*, (1770). Incisione su carta, mm. 362x239, braccia 70 milanesi (mm. 180). In basso a sinistra: *Hermenegildus Pinus inv. et delin.* In basso a destra: *Jac Mercorus sculp Mediol.*, tav. IV. In PINI, *Dell'Architettura...* cit.

⁵⁰ Tutte le misure dei *Dialogi* sono in braccia milanesi: 1 braccio (B)=0,5949364481 metri. I sottomultipli sono: 1 braccio=12 oncie (q); 1 oncia=12 piedi. Le principali dimensioni indicate sono: diametro interno: 50 B=29,75 m.; ordine inferiore: 28 B=16,66 m.; ordine superiore 24 B=14,28 m.; ordine superiore interno: 14 B=8,33 m.; calotta interna: 33 B=19,63 m.; lanterna 15 B=8,92 m.; altezza totale 90 B=53,54 m.; muro inferiore

l'altare maggiore. Ai lati di quest'ultimo vi sono due sagrestie con vani di accesso. Due piccoli campanili fanno da elementi di congiunzione tra il vano circolare e i vani posteriori.

Pini proponeva diverse soluzioni per il problema degli ingressi. Per quello centrale mostrava in pianta due possibilità con e senza colonnato. Nel prospetto però il colonnato non compare. La chiesa si presenta come una grande cupola con due tamburi, la calotta e la lanterna. Nel tamburo inferiore sono presenti binati di lesene di ordine gigante che sorreggono una trabeazione, che ha alla sommità in facciata un frontone. Dall'architrave del portale centrale prende forma una finestra centinata. Sopra le porte laterali vi sono grandi finestre a lunetta che coprono l'intera sezione della volta a botte delle cappelle. Dalla trabeazione parte il secondo tamburo che ha un alto basamento sul quale poggiano le lesene. Queste inquadrano finestre rettangolari alternate a nicchie con statue e cartelle. Sul secondo cornicione è impostata una calotta con costoloni che sorregge un'alta lanterna⁵¹.

La sezione verticale mostra l'elevazione della chiesa formata da più ordini con il primo cornicione interno a 28 braccia di altezza, sorretto da lesene. Sotto il cornicione vi sono le grandi volte a botte che ospitano le cappelle alternate a grandi nicchie con statue. Il secondo cornicione interno dista dal primo 14 braccia ed ha nel suo sviluppo otto finestre con cappello a lunetta. Si elevano poi la calotta di 33 braccia e la lanterna di 15 braccia. L'altezza totale della chiesa raggiunge 90 braccia, pari a 53,54 metri.

Le notevoli dimensioni della chiesa non erano a svantaggio dell'armonia del linguaggio architettonico usato da Pini. Si trattava di un'anticipazione del nascente stile neoclassico, da inserire nella fase dell'architettura razionalista settecentesca lombarda. Continuatore di tale indirizzo razionalista sarà Francesco Bernardino Ferrari, il quale farà proprie le nuove teorie che anticipavano la moderna concezione di funzionalismo architettonico, ispirate da Lodoli e sviluppate da Pini⁵².

Col progetto della parrocchiale di Seregno il modello del Pantheon veniva proposto in Lombardia per la prima volta⁵³. Questo interesse per

re: 6 B=3,57 m.; muro superiore: 4 B=2,38 m.; calotta all'imposta 1,5 B=0,89 m.; calotta alla sommità: 0,75 B=0,45 m. Per le antiche unità di misura cfr. Angelo MARTINI, *Manuale di Metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883, p. 350.

⁵¹ «Risolutamente, il milanese padre Ermenegildo Pini barnabita, in un suo disegno per la chiesa di Seregno segna un ritorno alla gravità e compostezza Palladiana». Cfr. Paolo MEZZANOTTE, *L'Architetto Giuseppe Piermarini*, in «Atti dei Sindacati Provinciali Fascisti Ingegneri di Lombardia», n. 10, 11, 12, 1942, Milano 1943, p. 4.

⁵² Cfr. Gilda GRIGIONI, *Francesco Bernardino Ferrari continuatore dell'indirizzo razionalista di Ermenegildo Pini*, «Arte Lombarda», 55-57 (1980), pp. 344-345.

⁵³ Cfr. MEZZANOTTE, *Architettura...* cit., p. 3. Cabiati nel 1944 scriveva: «Si può affermare che questa chiesa inizi il tipo a pianta rotonda sviluppata da tanti costruttori per tutta la metà del secolo successivo». Cfr. Ottavio CABIATI, «Vicende architettoniche sulla Rotonda», in BARBANTI, CABIATI, *Notizia...* cit., p. 36.

la disposizione a Pantheon stava a significare una volontà di far emergere definitivamente l'immagine architettonica romana sulla greca, per richiamare la superiorità dell'intervento tecnico romano — la cupola — proprio in senso archeologico, opponendosi criticamente al sistema rinascimentale della cupola su archi. Ermenegildo Pini

«intende dotare la Lombardia di un edificio a pianta centrale con una cupola di notevole luce, sull'onda delle ricerche compiute in Europa sul tema — dal San Paolo di Londra di Wren (1675/1711) agli Invalides di Mansart (1680/1706), alla S. Geneviève di Soufflot a Parigi (1756/1780) —. L'applicazione al problema della costruzione ottimale delle cupole di grande mole era stata risvegliata dalle lesioni verificatesi nel San Pietro di Roma, per le quali era stato consultato Vanvitelli nel 1740 e nel 1747»⁵⁴.

Le architetture romane avevano il loro maggiore influsso sugli architetti francesi che studiavano a Roma come vincitori del Grand Prix. I monumenti dell'Urbe avevano una rilevanza estetica e pratica e gli architetti francesi capirono che l'antichità poteva essere sfruttata come nuova forza stilistica. La forte influenza sollecitata si riscontrò poi negli edifici e nelle decorazioni interne delle costruzioni francesi⁵⁵.

Uno dei vincitori del Grand Prix fu Jean-Laurent Legeay che soggiornò a Roma dal 1737 al 1742. Vi aveva incontrato Piranesi con il quale collaborò alla pubblicazione di alcune incisioni. Legeay nutriva un'ammirazione per l'antichità, che lo portò, nel 1747, a progettare una chiesa a grande cupola, la cattedrale di Santa Edvige a Berlino, voluta da Federico il Grande. Le incisioni che riproducono il progetto originale, mostrano una influenza del Pantheon, del mausoleo di Augusto e della chiesa di Ariccia di Bernini⁵⁶. Il prospetto presenta la chiesa con un tamburo bugnato dal quale si eleva una cupola ribassata con un'alta lanterna. In facciata emerge il pronao esastilo; le colonne sono appoggiate ad un muro con tre forniche e due nicchie con statue. La pianta mostra l'aula circolare circondata da dodici cappelle alternate da binati di colonne. Tre cappelle sono occupate dalle porte in facciata ed una dall'altare maggiore, dietro il quale si apre un altro vano circolare di dimensioni ridotte rispetto alla chiesa. Soprattutto le decorazioni interne richiamano l'influsso che le opere di Bernini esercitarono su Legeay.

La prima pietra di Santa Edvige venne posta nel 1747. La costruzione attuata anche con il contributo dei cattolici europei, fra i quali gli italiani tramite il vescovo di Brescia Angelo Maria Querini, fu interrotta

⁵⁴ Cfr. la scheda n. 4.138 in RICCI, *Piermarini...* cit., p. 172.

⁵⁵ Cfr. Allan BRAHAM, *The Architecture of the French Enlightenment*, London 1980, p. 16.

⁵⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 53; David WATKIN, Tilman MELLINGHOFF, *German Architecture and the Classical Ideal*, London 1987, p. 24.

per mancanza di denaro nel 1755. Ripresa nel 1773 da Boumann, che modificò il progetto originale, fu consacrata nello stesso anno in uno stato incompiuto⁵⁷.

Legeay lascia la Germania nel 1763 e torna in patria. Nel 1766 progetta per Parigi la chiesa della Trinità, dove unifica l'architettura greca con l'architettura romana, proponendo un'altra grande cupola che si eleva direttamente dal terreno. Egli imposta una chiesa a pianta circolare con pronao esastilo, il quale viene integrato da una corona di colonne che circondano l'intero edificio. La copertura a gradoni ha alla sommità un grande occhio centrale come nel Pantheon. All'interno la pianta richiama il simbolo triangolare di S. Ivo alla Sapienza di Borromini, usato da Legeay per simboleggiare la Trinità con tre grandi archi che incorniciano le esedre.

Un terzo esempio di grande cupola, costruita a Copenaghen, ma sempre da un francese, è la Frederikskirche. Progettata nel 1754 da Niels Eigtved, che aveva impostato una chiesa a pianta circolare con due campanili ai lati, sul modello del Pantheon trasformato in periodo barocco, venne ripresa da Ange-Jacques Gabriel che propose un edificio più monumentale nella tradizione di S. Pietro. Il lavoro venne poi proseguito da Nicolas-Henri Jardin nel 1756, che elaborò il progetto di Gabriel aggiungendo una corona di colonne al tamburo superiore⁵⁸.

Dell'Italia settecentesca si possono richiamare alcuni esempi cominciando dalla basilica di Superga (1715-31) di Filippo Juvarra. Questi si deve essere ispirato a S. Agnese di Piazza Navona per la cupola con due campanili e alla cupola di S. Pietro per le colonne binate del tamburo e per il coronamento; vi sono poi altri riferimenti al Pantheon e a Palladio⁵⁹. Come secondo riferimento italiano si può ricordare Giovanni Antonio Scalfarotto (1690 c.-1764) che a Venezia progettò nel 1718 la chiesa di S. Simeon Piccolo, chiara riproposizione del Pantheon mediata dal palladianesimo e dall'antica tradizione bizantina⁶⁰.

In Lombardia alcune importanti chiese non avevano ancora risolto il problema della copertura dell'incrocio tra piedicroce e transetto. In

⁵⁷ L'architetto berlinese Max Hasak portò a compimento la chiesa negli anni 1884-87 ispirandosi alle incisioni di Legeay che aveva ritrovato in un armadio della chiesa. Distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale venne ricostruita nei primi anni cinquanta. Cfr. Heinz ENDRES, Karl-Heinz HOEFS, *La cattedrale di Santa Edvige*, Berlino s.d., pp. 6-7, 15.

⁵⁸ La chiesa verrà ultimata da Ferdinand Meldahl dal 1876 al 1894 senza i campanili e modificandone il linguaggio. Cfr. BRAHAM, *The Architecture...* cit., pp. 44-45, 56-58; Tobias FABER, *A history of Danish architecture*, Copenhagen s.d., p. 129.

⁵⁹ Cfr. MATTEUCCI, *L'Architettura...* cit., p. 198. Per una dettagliata trattazione della Basilica di Superga si veda: Salvatore BOSCARINO, *Juvarra architetto*, Roma 1973, pp. 204-220; AA.VV., *Filippo Juvarra. Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, catal. (Torino sett.-dic. 1995), Torino 1995.

⁶⁰ Cfr. MATTEUCCI, *L'Architettura...* cit., p. 303.

particolare mancava la cupola al duomo di Como, alla basilica di S. Andrea a Mantova e al duomo nuovo di Brescia; oltre alla guglia maggiore per il duomo di Milano.

A Como Juarra propone una serie di progetti arrivando poi a costruire, per volontà dei fabbricieri, una cupola ottagonale (1731-34). La soluzione pensata per il duomo di Como riesce ad essere attuata, con piccole modifiche, per S. Andrea a Mantova. Juarra darà consulenza anche per la realizzazione della cupola del duomo di Brescia⁶¹.

Ritornando alle fasi preliminari della costruzione della chiesa di Segregno, sappiamo che nel decreto della Regia Giunta Economale del 9 giugno 1768 si prescriveva di «formare un capitale di 70 mila lire da depositarsi appresso persona idonea prima di intraprendere la fabbrica per comprare il luogo, formare il disegno, e fare tutto ciò, che sarà necessario per la suddetta fabbrica»⁶². È sempre della giunta la decisione del 25 giugno 1768 che occorreva «comunicare il tutto alla Curia Arcivescovile»⁶³. L'arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli era in attesa di ricevere il disegno per l'approvazione⁶⁴, cosa che presumibilmente non avvenne. Tale disegno è da identificarsi col progetto presentato da Pini.

La costruzione di chiese a pianta centrale era stata sconsigliata da San Carlo Borromeo nelle sue *Instructionum Fabricae ecclesiasticae et Suppellectilis ecclesiasticae Libri duo* attuando i principi del Concilio di Trento, perché si riteneva la pianta circolare una forma pagana⁶⁵. Durante la sua reggenza della diocesi, nella città di Milano si costruì una sola chiesa a pianta centrale, il tempio di S. Sebastiano su progetto di Pellegrino Tibaldi, un tempio civico e quindi legato alla laicità del potere civile e, comunque, edificio dedicato a un martire, tema svolto a pianta centrale dalla tradizione paleocristiana.

Il cardinale Giuseppe Pozzobonelli applicava ancora, dopo duecento anni, durante le sue visite pastorali nella vasta diocesi, le istruzioni di

⁶¹ Nei primi disegni per la cupola del duomo di Como emergono dei riferimenti all'opera guariniana della Cappella della S. Sindone. Cfr. BOSCARINO, *Juarra...* cit., pp. 350-361. Su Guarino Guarini si veda: Nino CARBONERI, *Introduzione* a Guarino GUARINI, *Architettura Civile*, Milano 1968, (1a ed.: Torino 1737), pp. XI-XLVI.

⁶² ASM, Culto, p. a., cart. 1347; copia in ASDM, Archivio Spirituale, Visite Pastorali, Pieve di Desio, vol. XXXII.

⁶³ 25 giugno 1768. Giunta Economale a G. Masnago. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁶⁴ 3 luglio 1768. Consegnato dal fiscale della Curia Arcivescovile a G. Masnago. «Sua Eminenza il Signor Cardinale Arcivescovo si presterà per le adeguate provvidenze che sono di sua competenza nell'esecuzione degli stabilimenti partecipati alla Curia Arcivescovile. Si farà dalla detta Curia Arcivescovile la competente soppressione delle tre Scuole [...]. Attenderà Sua Eminenza il disegno della nuova Chiesa per l'approvazione Ser. Ser., e subito che si potrà officiare la detta nuova Chiesa si farà la profanazione pure Ser. Ser. delle due Chiese di San Vittore e Sant'Ambrogio». ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁶⁵ Cfr. Rudolf WITTKOWER, *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Torino 1964, (1a ed.: *Architectural Principles in the Age of Humanism*, London 1949), p. 33.

San Carlo ritenendole valide⁶⁶. Pertanto è probabile che egli non sarebbe stato favorevole alla costruzione della chiesa parrocchiale di San Giuseppe appunto perché a pianta centrale e riproponente una idea laica.

1.3 Il progetto di Giulio Galliori

Il 25 luglio 1768 il Capitano di Giustizia conte Parravicini scrive al ministro Firmian di aver fatto eseguire gli ordini del decreto di giugno, di aver chiesto alla popolazione il consenso per una nuova chiesa e di averlo avuto⁶⁷.

Il giorno seguente Firmian scrive al principe di Kaunitz per riassumere le vicende delle due fazioni in lotta e sottolineare che, intervenendo su questioni religiose, «si è il tutto concertato col Signor Cardinale Arcivescovo»⁶⁸. Puntuale la risposta di plauso di Kaunitz sull'operato, in particolare sugli accordi presi con la Curia Arcivescovile⁶⁹.

Piena collaborazione non deve esserci stata, malgrado il carteggio fra le due parti⁷⁰. Questo perché si può ritenere che il governo non inviò i disegni di Pini all'Arcivescovo e, pertanto, il potere religioso si mosse di propria iniziativa, incaricando l'architetto Giulio Galliori (1715-1795)⁷¹ di formare un disegno per la nuova chiesa del borgo seregno.

⁶⁶ Per una trattazione più approfondita si veda: Maria Luisa GATTI PERER, «L'architettura religiosa nella Diocesi di Milano dal 1580 al 1780», in *Diocesi di Milano*, XI, 1970, n. 7-8, pp. 349-357.

⁶⁷ ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Vienna, 8 agosto 1768. Kaunitz a Carlo di Firmian. Approva l'operato della Giunta Economale per l'abolizione delle due chiese. «È stato ottimo il concerto preso col Signor Cardinale Arcivescovo prima di passare ad alcuna provvidenza». ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁷⁰ Si riportano di seguito i documenti non ancora citati: - Milano, 4 luglio 1768. Giacomo Masnago a Carlo di Firmian. «Ho comunicato alla Curia Arcivescovile gli stabilimenti fissati dalla Giunta Economale per togliere le controversie divisioni vigenti nella Comunità di Seregno, siccome è piaciuto all'Eccellenza Vostra di commettermi colla lettera del 25 del passato Giugno, ed annessa umilio all'Eccellenza Vostra l'originale risposta che ieri mi ha recato il Fiscale di quella Curia». ASM, Culto, p. a., cart. 1347. - 9 luglio 1768. Copia della notificazione di Giovanni Valentino, Vicario arcivescovile. Disposizioni del Cardinale Arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli al clero «per promuovere, e conservare la concordia, e la pace nel Borgo di Seregno». ASDM, Archivio Spirituale, Visite Pastorali, Pieve di Desio, vol. XXXII. - Milano, 20 agosto 1768. Minuta. Carlo di Firmian a Kaunitz. Ho suggerito all'Arcivescovo di cambiare i parroci delle due chiese ancora funzionanti in attesa della nuova, «avendo anch'esso conosciuta una tal necessità, volentieri si sarebbe uniformato ai miei sentimenti». - Vienna, 5 settembre 1768. Kaunitz a Carlo di Firmian. «Ho piacere che tutto sia seguito con previa intelligenza e cooperazione del Signor Cardinale Arcivescovo». ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁷¹ Giulio Galliori o Galiori, come lo stesso si firmava, fu architetto della Fabbrica del Duomo dal 1773 al 1795, anno della sua morte (AVFDM, Archivio Storico, 3). Dal 1769 al 1771 si occupò della cupola del Duomo di Como modificando il profilo esterno

Si possono attribuire con certezza a Galliori le cinque tavole di progetto per la Parrocchiale di Seregno conservate all'archivio di Stato in Milano⁷². L'attribuzione si basa su varie considerazioni. Decisivo risulta innanzitutto il confronto della pianta con altri disegni di Galliori: si è riscontrata, infatti, la stessa mano nella grafia del tratto e delle parole; sovrapponendo inoltre la scala grafica di braccia 35 milanesi ad un'altra del medesimo autore, essa è risultata pressoché identica. Esistono inoltre documenti in cui si citano in modo ora implicito ora esplicito i disegni di Galliori⁷³.

della calotta. Legherà il suo nome a moltissime chiese: parrocchiale di Somaglia, duomo di S. Stefano a Binasco, chiesa di S. Inventio a Gaggiano, chiesa di S. Maria Segreta a Milano, parrocchiale di Desio, chiesa di S. Maria di Saronno, santuario della Beata Vergine di Rho. Lavorerà a vari altari e ad alcuni apparati effimeri. Nel 1758 con Merlo e Croce progetterà un Albergo dei poveri con Casa di correzione. Progetterà anche degli interventi all'ospedale di S. Matteo a Pavia e la sistemazione dell'orfanotrofio di S. Chiara a Lodi. Cfr. Maria Luisa GATTI PERER, *Carlo Giuseppe Merlo architetto*, Milano 1966, *passim*; GRASSI, *Province...* cit., p. 189; Aurora SCOTTI, *Lo stato e la città*, Milano 1984, pp. 129-176; AA. VV., *Settecento lombardo*, catal. (Milano feb.-apr. 1991), Milano 1991, *passim*.

⁷² Giulio. GALLIORI, Chiesa parrocchiale di Seregno: pianta (1768-1769). Disegno a china, matita e acquerello su carta, mm. 859x544. braccia 35 milanesi (mm. 290). Iscrizione in alto: *Progetto in pianta per la Parochiale di Saregno* [sic]. Filigrana: ovale contenente le lettere G A S sovrapposto da un trifoglio. Dimensione massima: mm. 68x37; - Chiesa parrocchiale di Seregno: sezione longitudinale (1768-1769). Disegno a matita su carta, mm. 491x938. Iscrizioni: *Spaccato della longhezza della sud.ta Chiesa*. Sul verso: n° 1. Filigrana: ovale contenente le lettere G A S sovrapposto da un trifoglio. Dimensione massima: mm. 68x37; - Chiesa parrocchiale di Seregno: sezione trasversale (1768-1769). Disegno a matita su carta, mm. 499x518. Iscrizione: *Spaccato a traverso*; - Chiesa parrocchiale di Seregno: *Facciata* (1768-1769). Disegno a matita su carta, mm. 493x519. Iscrizione: *Facciata della sud.ta Chiesa*. Filigrana: ovale contenente le lettere G A S sovrapposto da un trifoglio. Dimensione massima: mm. 68x37; - Chiesa parrocchiale di Seregno: *Fianco* (1768-1769). Disegno a matita su carta, mm. 355x496. Iscrizione: *Fianco esteriore* [sic]. Filigrana: ovale contenente le lettere G A S sovrapposto da un trifoglio. Dimensione massima: mm. 68x37. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. I disegni erano già stati studiati, prima del 1983, dalla professoressa Giuliana Ricci, che ringrazio, e che mi ha fornito un suo scritto inedito nel quale scrive: «Mentre Pini traccia un tempio circolare con cupola semiellittica e un alto tamburo per contraffortare, Galliori produce una pianta longitudinale, ma tendente alla centralità [...] chiaramente derivata dalla produzione lombarda della prima metà del Seicento». Anche Sergio Gatti propone l'attribuzione a Galliori delle cinque tavole. Così scrive: «Certi raffinati particolari decorativi, presenti soprattutto nella facciata, e la balaustra curvilinea che si snoda davanti all'altare maggiore, che a sua volta mostra una linea lievemente concava, testimoniano una sensibilità ancora legata alla grazia e alla sinuosità del barocchetto lombardo. Così profonde, numerose e puntuali sono le coincidenze fra questo progetto (pianta e alzato) e quello che Giulio Galliori preparò, verso il 1765, per la chiesa di S. Pancrazio a Bovisio da farlo ritenere con ogni probabilità autore anche di questi cinque fogli (privi di ogni accenno al campanile)». Cfr. Sergio GATTI, «L'arte: testimonianze e figure», in AA. VV., *Seregno. Una comunità di Brianza nella storia (secoli XI-XIX)*, a cura di Giorgio PICASSO, Mauro TAGLIAEBUE, Seregno 1994, p. 321 n.

⁷³ In una minuta infatti si legge: «addì 29 dicembre 1769. Sono stati consegnati d'ordine del Signor Segretario al Padre Pini Barnabita i disegni di Galliori per la chiesa di Seregno». ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Un ricorso ecclesiastico può essere alla base della consegna dei disegni a Pini al fine che questi mediti sul progetto Galliori.

Il progetto, esposto in cinque tavole, databile tra la fine del 1768 e i primi mesi del 1769, comprende in primo luogo una pianta (fig. 5) disegnata in china, matita e acquerello (è l'unica tavola dotata di scala in braccia 35 milanesi). La chiesa ha tre navate. Quelle laterali hanno rispettivamente tre altari lungo il perimetro esterno e uno in testa. Il presbiterio si apre su tutta la larghezza della nave centrale ed ha un'abside semicircolare. Ai lati dell'altare maggiore due ampie sacrestie sono collegate con gli altari laterali da un corridoio. Al centro della chiesa quattro pilastri sorreggono una cupola ribassata.

Gli altri disegni sono: una sezione longitudinale, una sezione trasversale, un prospetto laterale. Tutte queste tavole sono disegnate a matita molto leggera su carta in diversi formati, e tutte sono prive della raffigurazione della scala, ma fanno riferimento alla scala grafica della pianta.

Il linguaggio della facciata è tipico della Lombardia del tempo. Ripartita su due piani ha due salienti corrispondenti alle navate laterali. Un portale centrale incornicia una cartella dedicatoria della chiesa. Le porte laterali invece hanno al di sopra una finestra. Le paraste che ripartiscono la facciata sono senza ordine e sorreggono una esile cornice che separa il piano superiore dove campeggia un'ampia finestra. La facciata si conclude con un frontone a timpano: ai lati sono proposte due versioni di vasi acroteriali e alla sommità una croce.

Galliori rappresentava, col suo operato, la continuità della scuola tradizionale lombarda⁷⁴. L'impianto della chiesa proposto per Seregno da Galliori, sembra trovare riscontri oggettivi nella pianta della chiesa di S. Alessandro a Milano progettata da Lorenzo Binago (fig. 6)⁷⁵. Entrambe le chiese presentano un quadrato di base dove viene inscritta una croce greca con alla sommità una cupola poggiante su quattro pilastri angolari e quattro piccole cupole laterali. Il progetto per Seregno presenta pilastri più semplificati rispetto a quelli di S. Alessandro che sorreggono una vera e propria cupola con tamburo e lanterna, ma l'idea di base è comune.

Il progetto Galliori poteva essere realizzato, quasi certamente, per intero. Questo perché, sia per le dimensioni contenute, sia per il linguaggio architettonico semplice, non doveva creare problemi finanziari alle maestranze seregnesi che avevano a disposizione, come ricordato precedentemente, circa settantamila lire.

⁷⁴ Cfr. MEZZANOTTE, *Architettura...* cit., p. 7.

⁷⁵ Il progetto per la chiesa di S. Alessandro di Lorenzo Binago risale al 1602, la chiesa non risulta ancora ultimata nel 1662. Cfr. GATTI PERER, *Carlo Giuseppe...* cit., p. 425. Si veda inoltre: Gianni MEZZANOTTE, *Gli architetti L. Binago e G. A. Mazenta*, «L'Arte», ott.-dic. (1961), pp. 231-271; Elda SEMPIO, Lorenzo TOSI, *L'architettura barnabita in Italia dal XVI al XVIII secolo*, «Barnabiti Studi», 8 (1991), pp. 217-234.

1.4 Scelta fra il progetto Pini e il progetto Galliori

L'amministrazione asburgica si trova ad avere due progetti prodotti per la parrocchiale del borgo di Seregno: il progetto di Pini e quello di Galliori, prodotto probabilmente su commissione della Curia. Si tratta di due progetti diametralmente opposti: ciascuno riflette la personalità dell'ideatore.

Ermenegildo Pini aveva una preparazione poliedrica: conosceva le «umane lettere», la teologia, la filosofia, la matematica, la chimica, la storia naturale, oltre a varie lingue straniere; il suo biografo afferma: «l'Architettura possedeva per teorica e per pratica»⁷⁶. Il disegno per la chiesa di San Giuseppe a Seregno è certamente debitore del soggiorno romano e napoletano di Pini⁷⁷. Egli infatti propone una pianta centrale a Pantheon, un tema di grande attualità per quei tempi nelle capitali europee. Un progetto laico per una chiesa voluta dal potere civile.

Giulio Galliori nel 1768 ha cinquantatré anni, ha idee ormai vecchie ed è legato al potere ecclesiastico, da cui riceve l'incarico. Esegue, quindi, un progetto nell'ambito della Controriforma. Il suo disegno propone una chiesa con una ricerca di centralità, falsata tuttavia dal profondo presbiterio che suggerisce un asse longitudinale di percorrenza dall'ingresso all'altare. Vi si può leggere anche un tentativo di asse verticale al centro negato però dalla mancanza della cupola con tamburo, presente invece in S. Alessandro, proposto come modello di questo progetto.

La scelta fra i due disegni viene affidata all'architetto-scenografo Antonio Galli Bibiena (1700-1774). Unico dei figli di Ferdinando Maria (1657-1743) ancora in vita, ha da pochi anni ultimato il Teatro Comunale di Bologna (1756-1763). Probabilmente, viene chiesto a lui il giudizio sui disegni della parrocchiale di Seregno in quanto ultimo esponente di una grande famiglia di architetti italiani e considerato il più autorevole dei progettisti presenti nel nord Italia in quegli anni.

In questo momento cruciale della storia lombarda, mentre da due anni la Giunta Economale effettuava riforme ecclesiastiche⁷⁸, il controllo della formazione religiosa del popolo passa dalla Chiesa allo Stato. Le autorità superiori non consentono a un professionista lombardo di prevalere sugli altri e richiedono ad Antonio Galli Bibiena la scelta del progetto

⁷⁶ ROVIDA, *Elogio...* cit., pp. 8-24.

⁷⁷ Un certo interesse per le antichità è documentato da una incisione trovata fra le sue carte dal titolo *Veduta del Tempio detto di Serapide scoperto a Pozzuoli nell'an. 1750* e conservata in: ASBM, Manoscritti del P. D. Ermenegildo Pini, fasc. 4.

⁷⁸ «La prammatica del 6 agosto 1767 ribadiva nei termini più recisi all'articolo I il divieto di stabilire nuovi capitoli, collegi, case o comunità, di fabbricare chiese e oratori, di fondare benefici o cappellanie, ancorché manuali, e legati pii di messe, senza un permesso esplicito dell'autorità sovrana». Cfr. CAPRA, *La Lombardia...* cit., p. 237.

per Seregno pochi mesi prima dell'arrivo a Milano di Giuseppe Piermarini.

Bibiena inoltre è un arbitro imparziale della scena lombarda, poiché vive da qualche anno a Mantova, città leggermente staccata dal destino del resto della Insubria austriaca.

Con una lettera inviata a Firmian e datata 12 febbraio 1769 così si esprimeva: «Giacché l'Eccellenza Vostra si è degnata rimettere a me la scelta dei qui annessi disegni, così stimo dover la preferenza esser concessa al disegno della rotonda come di pianta più soda e maestosa». Galli Bibiena segnala inoltre che Pini ha proposto due soluzioni della disposizione delle porte laterali e ritiene migliore la soluzione a sinistra dell'altare maggiore, dove la porta laterale è collocata perpendicolarmente all'asse di mezzeria della chiesa stessa. Esprime un giudizio anche sugli altari laterali, preferendo quello indicato con lettera A «come più grandioso, e men trito dell'altro, e più addattato alla maestà della Chiesa». Suggerisce l'inserimento nelle fasce degli archi delle chiavi di volta a forma di mensola: questa indicazione sarà fatta propria da Pini nell'incisione allegata ai *Dialogi*, dove la chiave di volta è stata disegnata proprio a forma di mensola e visivamente aiuta a sorreggere, assieme ai capitelli corinzi, il primo cornicione. Anche il cupolino è oggetto di critica, poiché è considerato di «mediocre effetto» all'esterno ma, nello stesso tempo, indispensabile all'interno perché «accrescerebbe maestà, decoro, e lume alla Chiesa»⁷⁹.

La lettura attenta di questa missiva suscita diversi interrogativi a cui si può tentare di dare una risposta. Antonio Galli Bibiena dà la preferenza al disegno della Rotonda e quindi doveva esserci almeno un'altra proposta progettuale per la stessa chiesa. Da qui è partita la ricerca dell'altro disegno e l'attribuzione di quello trovato a Giulio Galliori. È interessante che la lettera non citi i nomi degli autori dei disegni. Era forse irrilevante per il cavalier Bibiena citarli o forse non gli erano stati trasmessi per non influenzare il suo giudizio. Interessante anche il fatto che la lettera parli soltanto del progetto di Pini, senza mai prendere in considerazione quello di Galliori, evidentemente legato ad una scuola di pensiero ormai superata e non più consona ai tempi che stavano sopraggiungendo.

1.5 La costruzione

Compiuta la scelta del progetto, alla fine di febbraio 1769 la Giunta Economale ordinò la vendita dei beni delle Confraternite seregnesi e del Luogo Pio dei Poveri per accantonare dei fondi necessari per la co-

⁷⁹ ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

struzione della nuova parrocchiale da erigersi secondo il disegno del barnabita Pini e sotto la sua direzione⁸⁰

Il mese seguente i fabbricieri di Seregno contattarono il capomastro Giovanni Antonio Orelli che, oltre ad essere originario del borgo, presentava un appalto da essi ritenuto molto vantaggioso; Pini dal canto suo mostrava di preferire un capomastro di Lodi, un certo Sartori, «molto capace nel suo mestiere»⁸¹. Non è stato riscontrato alcun documento che attesti l'appalto per l'assegnazione dell'incarico. Si può ritenere però che sia stato preferito Orelli per concedere almeno una scelta ai fabbricieri.

La posa della prima pietra della parrocchiale di San Giuseppe avvenne il 27 agosto 1769. L'inizio dei lavori della chiesa è da collocarsi con certezza tra il 20 marzo e il 27 agosto 1769. Dovizia di particolari viene fornita dall'atto rogato dal notaio don Carlo Ambrogio Colli figlio di Carlo Antonio, seregneso di nascita, notaio apostolico e del collegio della Curia arcivescovile milanese. Vengono ricordate le discordie del borgo e la decisione del governo e dell'arcivescovo di costruire un'unica chiesa dedicata a San Giuseppe e di creare un'unica confraternita del SS. Sacramento. Dopo esser state abbattute alcune abitazioni sulla piazza denominata «al Brolio» ed esser stata liberata dalle macerie, si iniziarono gli scavi per le fondazioni. Alla cerimonia parteciparono il ministro conte Carlo di Firmian per il governo e il vicario foraneo prevosto di Desio don Zucchelli, delegato dall'arcivescovo. Don Zucchelli, vestito dei paramenti sacerdotali, asperse con l'acqua benedetta un luogo segnato con una croce di legno ed in seguito la prima pietra. Questa, trasportata nel punto prescritto, fu posata dal conte di Firmian. Su un lato portava la seguente iscrizione: «Deo Optimo Maximo, et Divo Iosepho, anno 1769». Sull'altro lato si leggeva: «Iosepho 2.do Imperatori sub auspiciis Caroli Comitis de Firmian Mariae Theresiae Augustissimae in Insubria Austriaca plena cum potestate administri primus lapis positus».

La cerimonia continuò con l'aspersione di tutto il perimetro degli scavi per le fondazioni, situati all'interno di un recinto, mentre il clero

⁸⁰ Milano, 28 febbraio 1769. Angelo Salvadori a Gaetano Vismara, abate, Regio Luogotenente dell'Economato. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Il documento fa riferimento ad un annesso «Pro-memoria» dell'arcivescovo Pozzobonelli che non è stato trovato.

⁸¹ Vismara chiede come comportarsi riguardo alla scelta del capomastro. Cfr. - 20 marzo 1769. Gaetano Vismara ad Angelo Salvadori. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. - «Pro-memoria per Seregno» allegato alla lettera 20 marzo 1769. «Si fa presente come li Signori Fabbricieri hanno di già assentato il Capo Mastro Orelli, havendo ritrovato nei suoi progetti, un non indifferente vantaggio». ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Il capomastro che Pini avrebbe voluto per Seregno è forse da ritenersi il medesimo Michele Sartorio che si stava occupando, nello stesso periodo, del cantiere dell'Ospedale Fissiraga a Lodi. Cfr. RADICE, MAPELLI, *I Fatebenefratelli...* cit., p. 62.

cantava il salmo *Fundamenta eius* seguendo il rituale ambrosiano. Il rito si concluse con l'indicazione dell'avvenuta stesura nella saletta inferiore dell'abitazione del notaio, posta in Seregno, e dei nomi dei testimoni⁸².

⁸² In nomine Dei./ Anno a Nativitate eiusdem Millesimo Septingentesimo Sexagesimo Nono, Indictione secunda, die vero dominico vigesimo septimo Mensis Augusti./ Pontificatus autem Sanctissimi in Cristo Patris, et Domini Nostri Domini divina providentia Papae Clementis decimi quarti anno eius primo./ Cum sit quod ad evellendas discordias in Burgo Serenii in dies exorientes statutum fuerit a Serenissimo Gubernio Mediolani, nec non ab Eminentissimo, et Reverendissimo Domino Domino Cardinali Puteobonello Archiepiscopo, ut nova extrueretur Ecclesia Parochialis Divo Iosepho dicata, extinctis veteribus Ecclesiis Parochialibus Divo Ambrosio, nec non Sancto Victori dicatis, et insuper abolitis antiquis omnibus Confraternitatibus eiusdem Burgi Serenii, unica tantum Schola sub titulo Sanctissimi Sacramenti erigeretur./ Et cum pariter sit quod, constituta novae molis forma et prostratis domibus sitis in platea dicti Burgi ubi dicitur al Brolio loco destinato pro dicta nova extruenda Ecclesia Parochiali ibidemque purgata ruderibus area, et fundamentis apertis, ad ponendum primum lapidem se contulerit ad dictum Serenii Burgum sua Excellentia Comes Carolus de Firmian Augustissimae Mariae Theresiae Imperatricis, et Reginae in Insubria Austriaca, plena cum potestate Administer, Obeunte ceremoniam Admodum Reverendo Domino Zuchello Praeposito Desii, et eiusdem Plebis Vicario Foraneo, nec non ab Eminentissimo Domino Domino Cardinali, et Archiepiscopo Mediolani delegato./ Hinc ideo est, ut omni, et quocumque futuro tempore possit constare de praemissis, atque ut nota sint primordia operis, Requisite Ego Infrascriptus Notarius a dominis Dominis Administratoribus Ecclesiasticis Serenii ab eademmet Excellentia Comite de Firmian delegatis, ad hoc publicum deveni Instrumentum, in quo cunctis pateat et evidenter sit notum, sicuti supradicto die Dominico vigesimo septimo presentis Mensis Augusti praefatus Admodum Reverendus Dominus Praepositus Desii Vicarius Foraneus, nec non delegatus prout supra, associatus a Reverendo Domino Paroco Serenii et Vicecuratis, nec non a Venerabili Clero eiusdem Burgi se contulit ad locum destinatum pro aedificanda dicta nova Ecclesia Parochiali sita in supradicto Burgo Serenii, prout supra; Ibidemque indutus Admodum Reverendus Dominus Praepositus Sacerdotalibus vestimentis praeparatis super Altare ad hunc finem extracto aspersit primo cum aqua benedicta locum ubi pridie posita fuerat lignea crux; Deinde benedixit primum lapidem ponendum, nec non peregit alias caeremonias in rituali Ambrosiano praescriptas. Peractis dictis benedictionibus, quae de ritibus praescriptis Reverendus Dominus Praepositus una cum dicti Venerabilis Cleri associatione se contulit ad locum destinatum pro dicto primo lapide ponendo, quem lapidem traditum suae Excellentiae Comiti de Firmian eademmet Excellentia praedictum primum lapidem posuit in praescripto loco prout supra, peractis super eo aspersionibus a praefato Admodum Reverendo Domino Praeposito, et peractis aliis ceremoniis in dicto rituali praescriptis./ Posito ab eadem Excellentia Comite de Firmian dicto primo lapide praedictus Reverendus Dominus Praepositus associatus prout supra a Venerabili Clero Serenii circumvixit intus recintum dictae Fabricae et fecit aspersionem super omnia aperta fundamenta, canente interim praescripto Venerabili Clero psalmum *Fundamenta eius* etc. Atque hisce peractis terminata fuit dicta functio cum universalis dictae suae Excellentiae, Populi Serenii, nec non Exterorum laetitia./ Super dictum primum lapidem positum prout supra aderat ab una parte sequens Inscriptio videlicet: = *Deo Optimo Maximo, et Divo Iosepho, anno 1769*. Ab altera vero sic legebatur = *Iosepho II Imperatori sub auspiciis Caroli Comitis de Firmian Mariae Theresiae Augustissimae in Insubria Austriaca plena cum potestate Administri primus lapis positus*./ Ad hoc igitur ut publice constet de praedicta functione peracta a praefato Admodum Reverendo Domino Praeposito Desii delegato prout supra et de praedicto primo lapide posito a praefata sua Excellentia Comite de Firmian in apertis fundamentis dictae novae Ecclesiae aedificandae prout supra dicto die Dominico 27 Augusti anni praesentis 1769; Requisite ego Infrascriptus Notarius prout supra hoc publicum confeci Instrumentum; Intervenienti-

Sino al 17 maggio 1770 non si dispongono più di fonti scritte. La data si riferisce a «spese da farsi» in particolare per una enorme quantità di mattoni, per la calce, per le chiavi in ferro da collocarsi nei poderosi muri, per un residuo dei pagamenti dell'architetto Pini e del capomastro Orelli⁸³.

Nell'ottobre dello stesso anno si ordinava al Monte di Santa Teresa di assegnare £ 4.000 per la costruzione della chiesa.

Firmian inviò al principe Kaunitz a Vienna l'11 dicembre 1770 una lettera, accompagnandola con due esemplari dei *Dialogi* del padre Pini, stampati a Milano e a lui dedicati. Nella lettera spiegava che i libri trattavano di architettura e descrivevano una chiesa che si stava costruendo in Seregno⁸⁴.

Kaunitz rispose alla vigilia di Natale, soddisfatto che le belle Arti e il buon gusto dell'Architettura si diffondessero in Lombardia sotto gli auspici di Firmian⁸⁵. Questi, inviando gli stampati a Vienna, si aspettava come risposta non degli elogi, ma un aiuto concreto per la prosecuzione della fabbrica, essendosi esauriti i capitali a disposizione. Per mezzo di Angelo Salvadori, membro della Giunta Economale, ordinò al Cancelliere di Seregno Francesco Antonio Mazza di reperire i mezzi necessari per continuare i lavori attraverso sussidi di qualche Oratorio o Confraternita del vicinato⁸⁶. La risposta del Cancelliere Mazza del 9

bus ad hunc finem testibus Infrascriptis, qui haec omnia praemissa attente observarunt, et viderunt prout supra; Nec non praesente me Infrascripto Notario induto veste talari, et cotta, qui omnia prout supra diligenter et attente etiam ipse observavi, et notavi etc./ Et de praedictis etc./ Actum in saletta Inferiori habitationis mei Notarii sitae in Burgo Serenii Plebis Desii Dioecesis Mediolani./ Praesentibus Venerabili Domino Venanzio Trebatone filio quondam Caroli Antonii, Clerico Francisco Formento filio Ambrosii, et Iosepho Silva filio Antonii omnibus habitantibus in dicto Burgo Serenii, testibus notis, cognitis, et idoneis, et ad haec specialiter vocatis, atque rogatis». ACBS, Sez. IV, Parrocchie, cart. 2.

⁸³ 17 maggio 1770. «Spese da farsi che occorano al presente per la fabrica della Nova Chiesa di Seregno cioè:

Primo per Materiale di già Convenuti che si Condurano in questo Mese in	
Quadrelli N. 190 mila a £ 32	£ 6.080
Per residuo delli [...] per li Zocholli che restano a pagarsi circa	£ 600
Per Residuo delle Piante Pini di già auti circa	£ 600
Calcina di già accordata per l'importo di circa	£ 1.000
Ferro di già comesso da servire per Chiavi ne Muri per verasimille	£ 500
Al Signor Orelli Capo Mastro per importo da giornate a tutto il	
Fine di Maggio circa	£ 1.200
	£ 9.980».

ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁸⁴ Milano, 11 dicembre 1770. Minuta. Carlo di Firmian a Kaunitz. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁸⁵ Vienna, Postscriptum al dispaccio regio del 24 dicembre 1770. Kaunitz a Carlo di Firmian. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁸⁶ Milano, 29 dicembre 1770. Angelo Salvadori, a Francesco Antonio Mazza, Regio Cancelliere di Seregno. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

gennaio 1771 lasciava poche speranze: mancavano Oratori che potessero sussidiare le spese.

I fabbricieri avevano trasmesso il giorno precedente alla Giunta Economale l'elenco delle spese sino a quel momento sostenute; il capomastro Giovanni Antonio Orelli avrebbe redatto il computo delle spese necessarie per ultimare la chiesa. Grave risultava essere la notizia che i Deputati dell'Estimo del borgo di Seregno Odescalchi, Sola e Castelli non si interessavano dei problemi sorti per la chiesa⁸⁷. Il preventivo di spesa dei lavori da farsi alla chiesa, senza computare la costruzione sino al primo cornicione a 28 braccia d'altezza, era composto da poche voci. In particolare si citavano l'enorme quantità di mattoni occorrenti per il tamburo, per il cornicione e per la calotta, i legnami per l'armatura della calotta e il rivestimento in piombo della stessa. Il preventivo per un totale di £ 243.000 porta la firma di Ermenegildo Pini architetto e di Giovanni Antonio Orelli capomastro⁸⁸.

1.6 Interruzione dei lavori

L'enorme quantità di denaro necessaria per ultimare la chiesa ipotizzata da Pini e Orelli spinse il 22 gennaio 1771 il Supremo Consiglio a decidere di verificare i conti della Fabbrica di Seregno, con l'ordine a Francesco Fogliuzzi di sopprimere, con il consenso della Curia, i Legati Pii meno utili, per proseguire il cantiere nella primavera⁸⁹.

Il fiscale Fogliuzzi trasmetteva il suo resoconto il 4 aprile. Dalla vendita dei beni delle confraternite si erano ricavate £ 90.000 e, togliendone £ 15.000, egli riteneva che il capitale restante sarebbe bastato «per supplire ai prefati pesi, massimamente se si osservi la ben giusta e dovuta

⁸⁷ ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁸⁸ Redatto in conseguenza all'incarico del 9 gennaio 1771. Preventivo firmato da Ermenegildo Pini Architetto e da Giovanni Antonio Orelli capomastro. «Spesa per la nuova Fabbrica della Parrocchiale di Seregno, non computandovi il lavoro già fatto.

Dall'altezza presente della Fabbrica sin sotto al cornicione sono		
Quadretti cubi 11.500 a £ 4 al Quadretto	£	46.000
Il Cornicione è Quadretti Cubi 6.600 a £ 5 al Quadretto computandovi gli ornamenti	£	33.000
Il Tamburo esteriore è Quadretti Cubi 12.000 a £ 5 al Quadretto	£	60.000
La Cupola dall'imposta alla sommità è Quadretti Cubi 9.000 a £ 5 al Quadretto	£	54.000
L'armatura della cupola computando i Legnami, e la fattura	£	14.000
La Copertura di piombo	£	36.000
		£ 243.000».

[Alla voce n. 4 c'è un errore o di calcolo o di trascrizione]. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁸⁹ ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

economia»⁹⁰. L'avvocato Fogliazzi, che aveva steso il piano di intervento nel 1768, conosceva la vicenda sin dal principio e si mostrava fiducioso che si sarebbe riusciti ad ultimare la costruzione, a patto che si fosse operato con economia. Nello stesso tempo, però, doveva ritenere che il preventivo di spesa dovesse essere eccessivamente alto e che si potesse concludere l'opera con molto meno dispendio.

È da questo momento in poi che i documenti sono sporadici; se ne conoscono poche unità per ciascun anno e ognuno ha come argomento la ricerca di denaro per continuare la fabbrica. Infatti il 14 aprile 1772 il luogotenente dell'Economato abate don Gaetano Vismara, inviò una lettera a monsignor Paolo Manzoni della Curia Arcivescovile, allegando la supplica che i fabbricieri di Seregno avevano inoltrato e dalla quale si rilevava l'incapacità dei ricorrenti di continuare l'opera di costruzione. Vismara, in accordo con la Giunta Economale, suggeriva di tenere presente il cantiere di Seregno nella redazione del «Piano che si stabilirà per la soppressione delle Canoniche Lateranensi»⁹¹. Manzoni rispose riferendo di aver comunicato il tutto all'Arcivescovo, il quale si era espresso favorevolmente ed aveva assicurato che ne avrebbe tenuto conto nella futura formazione dei Piani⁹².

Seguirono altre iniziative per reperire fondi, come la sospensione di Legati di Messe, la vendita di beni della Cappellania vacante del SS. Rosario, il ritiro della Causa Pia Barnovani, da cui si ricavarono però piccole somme con il conseguente procedere sempre più lento dei lavori⁹³.

Questo stato di cose non poteva che causare dei disordini negli anni 1773 e 1774, nel sempre tormentato popolo del borgo, con successive suppliche affinché venisse ultimata la parrocchiale, unica soluzione per ottenere la «pace tanto desiderata»⁹⁴.

Nel settembre del 1774 i fabbricieri avevano intenzione di vendere i legnami che si trovavano in cantiere. Una scelta di questo tipo aveva co-

⁹⁰ Cfr. Milano, 4 aprile 1771. Francesco Fogliazzi alla Giunta Economale. - Milano, 30 aprile 1771. Al prefetto del Monte di S. Teresa. Pagare le £ 15.000 al tesoriere della chiesa coll'intervento di Fogliazzi. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁹¹ ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁹² Milano, 26 aprile 1772. Paolo Manzoni, monsignore della Curia arcivescovile, a Gaetano Vismara. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁹³ Cfr. Milano, 23 maggio 1772. Francesco Fogliazzi a Carlo di Firmian. - Milano, 2 giugno 1772. Minuta. Carlo di Firmian a Francesco Fogliazzi, al soprintendente del Monte di S. Teresa e all'Economo Generale. - Milano, 23 giugno 1772. Stampato dal Regio Ufficio dell'Economato Generale. - Milano, 10 luglio 1772. Francesco Fogliazzi a Carlo di Firmian. - Milano, 31 luglio 1772. Appunto di Firmian. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁹⁴ Cfr. Seregno, luglio 1774. Supplica del parroco di Seregno alla Giunta Economale. - 24 luglio 1774. Minuta. Angelo Salvadori. ACBS, Sez. VI, Chiese, cart. 11. Altri documenti del periodo sono: - 27 novembre 1773. Angelo Salvadori. - Milano, 23 dicembre 1773. Minuta di cancelleria. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

me fine la sospensione definitiva della fabbrica. L'amministrazione austriaca, invece, era dell'avviso di ultimarla. Vismara propose a Firmian di ordinare a Fogliazzi di usare qualsiasi mezzo praticabile, senza badare ai pareri contrari dei fabbricieri⁹⁵. Firmian impartì l'ordine il 17 settembre 1774⁹⁶. Non si conoscono le dirette conseguenze di quegli ordini. Si sa però che i fabbricieri un anno dopo scrissero ad Angelo Salvadori di essere continuamente molestati dai creditori, i quali, essendo insoluti da tempo, proponevano la vendita dei materiali da costruzione al piede del cantiere e persino dei «Legnami dei Ponti»⁹⁷. L'esito di questa lettera non si conosce.

Gli anni dal 1771 al 1775 furono di stasi. Il potere civile mostrava un parziale interessamento legato al solo fatto di impartire degli ordini. Il potere ecclesiastico, coinvolto marginalmente all'inizio, non mostrava alcun interesse. Così come non se ne interessavano i Delegati dell'Estimo di Seregno.

Il periodo successivo ebbe una sua proficuità, non di opere, ma di progetti e di preventivi per poter ultimare la fabbrica in modi assai diversi da come la chiesa era stata pensata all'origine.

2. I PROGETTI ALTERNATIVI

Negli anni dal 1776 al 1779 il cantiere è quasi abbandonato. Si apre invece un ricco periodo di elaborazione di progetti realizzati da architetti protagonisti della scena lombarda. Si tratta di architetti di formazioni a volte antitetiche, che lavoreranno su un'unica chiesa, seppur in tempi diversi, lasciando modi di interpretazione dello spazio architettonico sacro. Importanti sono anche i vari preventivi di spesa, legati ai progetti: la loro lettura rivela infatti i modi e i materiali con cui si pensava di realizzare la chiesa.

Risultano interessanti, inoltre, alcuni preventivi di spesa, svincolati da progetti precisi: si tratta di preventivi stesi da alcuni capomastri, sulla base delle loro esperienze costruttive.

⁹⁵ Milano, 10 settembre 1774. Angelo Salvadori a Gaetano Vismara. - Milano, 15 settembre 1774. Gaetano Vismara a Carlo di Firmian. ASM, Luoghi Pii, p. a., cart. 484; copia in: ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

⁹⁶ Milano, 17 settembre 1774. Carlo di Firmian a Francesco Fogliazzi. «Pensi seriamente a prevalersi di tutti quei mezzi, che troverà convenienti all'ultimazione di detta Fabbrica, non avuto alcun riguardo all'irragionevole contrarietà dei malevoli». ASM, Luoghi Pii, p. a., cart. 484.

⁹⁷ A Registro il 3 ottobre 1775. Fabbricieri a Angelo Salvadori. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

2.1 Il secondo progetto Pini

Il secondo progetto Pini per la chiesa parrocchiale di Seregno fu pensato contemporaneamente al primo. Infatti è certo che la sua elaborazione teorica avvenne insieme al primo progetto, perché anch'esso è descritto nel dialogo *Delle Cupole*. I tre studenti stanno discutendo del rapporto fra altezza e diametro delle rotonde. Ottavio propone il suo modello:

«Io vorrei, che l'altezza reale fosse un poco maggiore della lunghezza del diametro, affinché fosse compensata della diminuzione delle dimensioni, che avviene parte per la distanza dell'oggetto, parte per lo abbassamento apparente, che fa un corpo concavo guardato di sotto in su. Così dunque farei l'ordine, alto 26 braccia, cioè un poco più della lunghezza del raggio, e alla volta darei un'altezza di 30, e ad essa sottoporrei un zoccolo alto 4 braccia, acciocché dallo sporto del cornicione non ne fosse impedita la vista della sua imposta; onde l'altezza di tutto l'edifizio sarebbe 60 braccia. Ed in questo modo le tre dimensioni apparenti sarebbero presso a poco eguali; ed oltre a ciò quella maggiore altezza della volta la renderebbe di una più facile costruzione. Nella curvatura della medesima si potrebbero anche fare otto finestre, colle quali si conseguirebbero due considerabili vantaggi, cioè si avrebbe nella Chiesa maggior luce, e gli spicchi sarebbero decorati dagli ornamenti delle finestre medesime: ed allora nello esteriore sarebbe da fare il secondo ordine, il quale stringendo la volta la renderebbe più ferma, e darebbe al tempio un aspetto più compiuto»⁹⁸.

Questa versione non è illustrata nelle tavole del trattato, ma trova riscontro in un disegno conservato all'Archivio di Stato di Milano. Un disegno minuzioso in china, bistro e acquerello su carta, steso nella scala di 70 braccia milanesi, dove è rappresentata una sezione verticale della chiesa (fig. 7)⁹⁹. Tale disegno verrà presentato con una supplica, databile all'agosto 1779, in cui si fa riferimento a un progetto elaborato qualche tempo prima e quindi ascrivibile a questa fase¹⁰⁰.

Il primo ordine rimane invariato rispetto al primo disegno, con otto cappelle intervallate da lesene, all'interno delle quali si trovano grandi nicchie con statue (le due statue centrali sono chiaramente ispirate a quelle delle incisioni). Dal primo cornicione parte la calotta che accoglie al suo interno le otto finestre, che seguono all'interno il profilo curvo della calotta, mentre all'esterno risultano verticali, come il profilo del tamburo, e sfalsate dando origine a squinci. Conclude una lanterna di 15 braccia

⁹⁸ PINI, *Dell'Architettura...* cit., p. 60.

⁹⁹ Ermenegildo PINI, Chiesa parrocchiale di Seregno: sezione (1770-1776). Disegno a china e acquerello su carta, mm. 428x291. braccia 70 milanesi (mm. 249). Filigrana: giglio sopra uno scudo con tre bande diagonali. Dimensione massima: mm. 119x46. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Cfr. la scheda 4.139 in RICCI, *Piermarini...* cit., p. 172.

¹⁰⁰ A Registro 11 agosto 1779. Supplica. Ermenegilo Pini a Ferdinando d'Austria, arciduca governatore. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Si veda anche § 3.1.

milanesi come nel primo progetto. Le dimensioni delle singole parti architettoniche dell'edificio risultano simili a quelle descritte nel Dialogo.

Probabilmente il capomastro Francesco Maria Molteno (1728-t.p.q. 1776) di Rogeno, cercò d'attuare questo progetto con una sua obbligazione datata 4 gennaio 1776¹⁰¹. Dalla lettura del documento si apprende che i fabbricieri di Seregno volevano «ridurre a total finimento la di già incominciata Fabricha di detta Chiesa alla Norma dell'ultimo Dissegno stato diminuito per rispetto alla cupola». Si può identificare il disegno a cui si fa riferimento, col secondo progetto Pini, appunto, che evidentemente era stato già presentato dall'architetto ai fabbricieri di Seregno.

Dal preventivo risulta che: le sagrestie sarebbero state di 12 braccia di altezza con soffitti piani; il presbiterio e il coro avrebbero avuto soffitti voltati; nella cupola sarebbero state inserite alcune chiavi all'altezza di 36 braccia milanesi.

Il preventivo di £ 85.640 non comprendeva l'esecuzione dei sepolcri, delle stabilture, degli ornati, dei pavimenti, dei serramenti e delle rispettive inferriate.

Francesco Molteno aggiungeva che i lavori si potevano eseguire «con l'assistenza e direzione del Architetto della medesima». L'architetto della Fabbrica era ancora Ermenegildo Pini di cui Molteno non sente neppure il bisogno di citare il nome. Le figure di progettista e di direttore dei lavori dovrebbero coincidere anche in questo caso. Le due frasi citate sembrano avallare questa ipotesi.

Ulteriore conferma, sempre però indiretta, dell'identificazione del secondo progetto Pini col preventivo di Francesco Molteno, ci viene fornita da un documento anonimo e senza data in cui si legge: «la costru-

¹⁰¹ 4 gennaio 1776. Preventivo. Francesco Molteno, capomastro di Rogeno. «Essendo venuti di sentimento gli Signori Fabricieri della Nova Chiesa Parrochiale di Seregno di ridurre al total Finimento la di già incominciata Fabricha di detta Chiesa alla Norma dell'ultimo Dissegno statto diminuito per rispetto alla Cupola. E perciò io infrascritto mi obbligo a dare la sudetta Chiesa, e Coro, Presbitero con le due Sagrestie il tutto in Coperto fare il Volto a detta Cupola con sua armatura, e porsi quelle Chiavi bisognevoli per la medesima in altezza di Brazza 36 sopra al Cornisone di già fatto Alzare li Muri d'incontro alla detta Cupola che legierano in Circonferenza, fare li Muri del Coro colle dette Sagrestie in altezza di Braccia 12 con i respetivi soffitti a dette Sagrestie e fare il Volto al Coro e Presbitero, Omettendo di fare li Ornati, le Stabeliture, li Sepolcri, li Pavimenti, li Seramenti, le Ferrate alle Finestre il tutto come da Conti fatti mi rilevano la Somma di £ 85640. Intendendomi Sempre anche di poterne fare uso anche da quel Materiale, Legnami che si trovan esistenti per detta Fabrica incominciata, e con l'assistenza, e direzione del Architetto della medesima riservandomi Sempre che se troverò che si possa fare qualche diminuzione di detta Spesa non si mancherà a beneficio della Fabrica». ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Francesco Maria Molteno nasce a Rogeno (Lecco) il 2 aprile 1728 da Mastro Tomaso e Maria Corte. APSSICR, *Libro dei Battesimi. Parrocchiale di Rogeno, Pieve di Incino, Diocesi di Milano*. Il preventivo del 4 gennaio 1776 viene erroneamente datato al 1774 nei seguenti studi: LONGONI, *Sui margini...* cit., p. 28; GATTI, *L'arte: testimonianze...* cit., p. 325.

zione della nuova Chiesa, la quale, ridotta già all'elevazione di circa 30 braccia, è convenuto sospendere il proseguimento essendosi scorto che la pochissima sostanza, che rimaneva, delle abolite scuole non era bastante per la total perfezione»¹⁰². Il primo progetto Pini raggiungeva un'altezza di 90 braccia, che ridotta delle 30 citate, arrivava ad una altezza di 60 braccia, proprio come la seconda soluzione proposta. Il capomastro Francesco Molteno aveva evidentemente tentato di proseguire nella costruzione, ma fu presto fermato dalla scarsità di fondi. Questa notizia è data da un documento del 1777 che diceva:

«Principiatta tale Magnifica Fabrica, fù riconosciuto essere il disegno non adato alle forze del Paese, perciò moderatovi, e tutto che il secondo sia riuscito di minore dispendio, fu però parimente riconosciuto troppo dispendioso»¹⁰³.

2.2 Le proposte di riduzione della Rotonda

Nel 1777 vennero stesi alcuni preventivi di spesa per ultimare la parrocchiale di San Giuseppe. Da questo momento si abbandonano i progetti di Ermenegildo Pini ed iniziano le proposte di riduzione della Rotonda.

2.2.1 Preventivi del capomastro Giovanni Antonio Orelli

Nel marzo 1777 i fabbricieri giudicarono anche il secondo progetto Pini troppo dispendioso e proposero a Firmian una soluzione diversa e cioè «con molto minore spesa ridurre detto Tempio Officiabile col farlo coprire, ô con volta di bacheche, ô con soffito». Essi affermarono inoltre che, prelevando £ 25.000 dal capitale di £ 66.000 a disposizione dei fabbricieri e depositato presso il Monte di Santa Teresa ed unendolo al ricavato della soppressione di una Cappellania, si sarebbe riusciti a coprire la chiesa. I rimanenti lavori sarebbero stati eseguiti in seguito con i ricavi della vendita delle due chiese da profanarsi e delle suppellettili superflue¹⁰⁴. Alla lettera non era allegato il preventivo fatto dal capomastro Orelli e Vismara; prima di trasmettere la proposta all'arciduca, lo dovette interpellare per conoscere l'ammontare della spesa. Saputo che con cinquantamila lire si sarebbe potuto officiare nella parrocchiale, lo comunicò all'arciduca Ferdinando, figlio dell'imperatrice Maria Teresa e

¹⁰² [Prima del 22 novembre 1777]. Anonimo. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁰³ [Prima del 18 marzo 1777]. Gaetano Caggiada e Francesco Bonsaglio, fabbricieri e procuratori, a Carlo di Firmian. (Allegato stato attivo e passivo della parrocchiale). ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

governatore della Lombardia austriaca, il 18 marzo 1777¹⁰⁵. Pochi giorni dopo Firmian rispose che «S. A. R. ed io ci ripromettiamo di sentire che nella presente stagione possa ridursi detta Chiesa allo stato di potervisi celebrare i divini Offici»¹⁰⁶.

Il 1° settembre 1777 Orelli inviava un'altra proposta per ultimare la chiesa con una spesa di £ 88.000¹⁰⁷. In riferimento a queste iniziative non abbiamo alcun riscontro successivo.

2.2.2 Preventivo dei signori Fè con interessamento di Orelli

Nella seconda metà del 1777 si attuò un'altra soluzione. Un documento anonimo riteneva inutile continuare a «fare altri progetti», ma suggeriva di studiare il modo di rendere utilizzabile la chiesa compatibilmente con il denaro rimasto. Si procedeva a una verifica dei fondi a disposizione che risultavano superare le sessantamila lire.

«A cognizione dei periti, abbandonando il pensiero di eseguire l'originario disegno, e seguendo quello soltanto di coprirla con tetto e soffitto, e se possibil sia con volto di canne, una tal somma è sufficiente. Ciò non ostante, per non imbarcarsi nuovamente col timore di non poter perfezionare del tutto questa idea, si è partecipato l'affare ai Signori Fè, perché essi ne assumano l'impresa»¹⁰⁸.

La famiglia Fè collaborava con gli appaltatori Nosetti e in quel periodo stava costruendo il Teatro alla Scala di Milano¹⁰⁹. A causa di questo importante incarico, che dovevano ultimare entro il 1778, non avevano molto tempo da dedicare alla fabbrica di Seregno e, quando vennero contattati, chiesero di attendere almeno un mese per eseguire «il loro progetto»¹¹⁰.

Il capomastro Orelli partecipò anche a questa fase. Egli, ai primi di novembre, inviò una minuta a Giuseppe Fè in cui doveva esserci la proposta di coprire la chiesa con tre grandi capriate formando un tetto a pa-

¹⁰⁵ Milano, 18 marzo 1777. Gaetano Vismara a Ferdinando d'Austria. «Ho voluto sentire il Capo Mastro Orelli, che con molta onoratezza ha sempre accudito alla succennata fabbrica». ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁰⁶ Milano, 22 marzo 1777. Carlo di Firmian a Gaetano Vismara. Si permette di «destrarre £ 25000 dal capitale di £ 66000». ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁰⁷ 1 settembre 1777. «Esebizione Orelli per finir la chiesa quale si è di £ 88000. Si è consegnata al Sig. Marchese Prati sotto questo giorno». ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁰⁸ [Prima del 22 novembre 1777]. Anonimo. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁰⁹ «La famiglia Fè era costituita da Alberto, padre di Carlo Francesco, che a sua volta aveva due figli, Antonio Maria e Giuseppe Fè, tutti impegnati a collaborare con i Nosetti [...]. La famiglia Fè risiedeva, tutta insieme, a Porta Comasina Parrocchia S. Marcellino di Milano». Cfr. Irma LOSI, Barbara SAMBIN, *Pietro Nosetti. Appaltatore fra Settecento e Ottocento*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Fac. Arch., A. A. 1989-1990, rel. Maria Grazia SANDRI, correl. Luciano RONCAI, s.p.

¹¹⁰ [Prima del 22 novembre 1777]. Anonimo. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

goda su tutto il perimetro della chiesa. Fè prevede una spesa superiore per le capriate di circa £ 4.000. Fu il possidente marchese Clicevio Prati Landriani, intermediario tra fabbricieri e governo, che diede queste notizie all'abate Gaetano Vismara in una lettera del 22 novembre 1777, prevedendo personalmente che con un massimo di £ 56.000 si sarebbe potuto «ridurre a termine la bramata impresa»¹¹¹. Alla lettera ne incluse un'altra aperta, indirizzata a Giuseppe Fè; doveva essere spedita solo se Vismara lo avrebbe ritenuto opportuno. Prati Landriani vi affermava che il governo era desideroso di conoscere «il noto di lei progetto riguardante la nuova Chiesa di Seregno». Il marchese pregava Fè di fare al più presto un sopralluogo al cantiere in compagnia di Orelli, poiché lo riteneva necessario per ultimare il progetto¹¹².

Non si conosce il seguito della lettera e il «progetto» di Fè non venne più preso in considerazione dalla fine di novembre. Non si comprendono fino in fondo le motivazioni per cui il governo incaricò gli appaltatori Fè, distraendoli da un incarico come la realizzazione del nuovo teatro della città di Milano, per poi non dare seguito al progetto. Probabilmente il parere dei Fè era ritenuto utile per verificare le ipotesi di Orelli, dall'alto della loro esperienza, legate alla soluzione di concludere la chiesa con un tetto a grandi capriate.

2.3 Due parrocchiali: S. Giuseppe e S. Vittore

Più di sessanta uomini di Seregno sottoscrissero una obbligazione rogata dal notaio Paolo Tavola (quondam Carlo, 1748-89), datata 27 aprile 1777 e inviata al podestà di Milano al quale chiesero di far presenti le seguenti richieste al Governo o alla Giunta Economale.

Nel documento si diceva:

«qual'ora la nuova Fabrica della Chiesa in parte già eretta divenisse l'unico oggetto preffisso da S. A. R. per ottenere l'intento, si obbligano le infrascritte Persone, gratuitamente, colle loro Persone, e beni, a soccorrere, in tante giornate, e barattare, la detta Fabrica, per la somma, di otto, o dieci mille lire Imperiali, ben inteso però, che secondo il Dissegno del Reverendo Padre Pini venga quella intieramente ultimata».

La chiesa, tuttavia, in grado di contenere soltanto duemila persone, proseguiva il documento, risultava insufficiente al popolo del borgo, stimato in cinquemila anime. Di queste poi solo la metà riusciva a scorgere l'altare maggiore. Si segnalava anche la mancanza del campanile, che già

¹¹¹ Seregno, 22 novembre 1777. Clicevio Prati Landriani, marchese possessore, a Gaetano Vismara. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹¹² Seregno, 22 novembre 1777. Clicevio Prati Landriani a Giuseppe Fè, appaltatore. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

esisteva, invece, a fianco della parrocchiale di San Vittore. Gli scriventi si impegnavano quindi a riedificare una chiesa a tre navate in due anni e a loro carico, a patto che rimanessero di loro proprietà alcuni benefici già soppressi, «come pure il Fondo, colle suppeletili, della Chiesa di S. Ambrogio, ed il Matteriale, con il Fondo della nuova Fabrica»¹¹³.

Dopo nove anni dalla soppressione delle Confraternite in lotta, ricomparivano ancora le fazioni della popolazione. Infatti alla proposta qui sopra ricordata del partito di San Vittore, fece seguito il partito di Sant'Ambrogio, il quale presentò una supplica all'arciduca il 5 luglio 1777¹¹⁴. Si chiedeva l'attuazione del decreto del 22 marzo in cui si auspicava da parte dell'arciduca e di Firmian la conclusione della chiesa in pochi mesi «con volta di barchette, ô con soffito»¹¹⁵. La supplica proseguiva: «venne da questi [dai sanvittorini] compilato, e dicesi prodotto un progetto» di ampliamento della chiesa di San Vittore, scelta che non avrebbe portato mai l'unione nella popolazione. Si segnalava inoltre che gli ufficiali della Confraternita, eletti il 30 aprile, erano stati arbitrariamente allontanati dal loro ufficio.

Unico seguito a questi nuovi eventi risultò essere una minuta di Firmian a Vismara, il quale riconfermò gli ufficiali della Confraternita. Non si diede alcun seguito al progetto di ampliamento della chiesa di San Vittore e si può dubitare della effettiva esecuzione dei progetti citati nella supplica, ma mai presentati alle autorità competenti¹¹⁶.

2.4 Il progetto di Giuseppe Piermarini

2.4.1 *Disegno attribuito a Leopoldo Pollach*

Anna Zador, negli anni trenta del nostro secolo, aveva studiato dei documenti, andati distrutti durante la Seconda Guerra Mondiale, raccol-

¹¹³ Seregno, 27 aprile 1777. Supplica dei borghigiani di Seregno, redatta dal notaio Paolo Tavola (quondam Carlo 1748-89), al Podestà di Milano come tramite con il Governo o con la Giunta Economale. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹¹⁴ Presentata il 5 luglio 1777. Supplica. Borghigiani di Seregno a Ferdinando d'Austria. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹¹⁵ [Prima del 18 marzo 1777]. Gaetano Caggiada e Francesco Bonsaglio a Carlo di Firmian. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹¹⁶ Gli Ufficiali della Confraternita eletti il 30 aprile 1777 risultano essere: Carlo Giudice, priore; Carlo Giuseppe Silva, vice-priore; Pietro Trabattoni ed Eugenio Dell'Orto, consiglieri; Felice Trabattoni, tesoriere; Ignazio Redaelli, cancelliere ossia ragionato. Cfr. Milano, 6 settembre 1777. Minuta. Carlo di Firmian a Gaetano Vismara. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Nel 1780 i fabbricieri verranno riconfermati per il loro zelo nella costruzione della chiesa e troveremo i loro nomi ricordati nel testo dell'epigrafe collocata sopra la porta maggiore del tempio. Cfr. Milano, 23 maggio 1780. Minuta. Carlo di Firmian a Matteo Ordugno de Rosales, Regio Capitano di Giustizia di Milano; - aprile 1781. Copia. Testo epigrafe. ASM, Culto, p. a., cart. 1347 (vedi nota 1).

ti sotto il nome di *Carte di Pollach*. Questa raccolta donata dagli eredi di Paolo Corbetta all'Archivio di Stato in Milano, conteneva documenti di Leopoldo Pollach e di suo figlio Giuseppe¹¹⁷.

In un successivo articolo la Zador, utilizzando i suoi appunti presi prima del conflitto mondiale, proponeva «un elenco dei lavori menzionati nelle *Carte di Pollach*» fra i quali si legge: «1776, Seregno, progetto per una chiesa centrale»¹¹⁸. In un recente saggio di storia locale seregnesi si avanza un'ipotesi sul disegno: «Si tratta certamente di una proposta dell'allora giovane architetto (1751-1806) per la trasformazione della Rotonda»¹¹⁹. Non si ha questa certezza. Leopoldo Pollach era partito da Vienna con una lettera di raccomandazione del principe Kaunitz al conte di Firmian, dove si leggeva che il giovane aveva desiderio di operare al palazzo ducale e di progredire nella sua arte¹²⁰. Al suo arrivo a Milano intorno al 20 maggio 1775 era stato da Firmian affiancato a Piermarini per impiegarlo nella fabbrica del palazzo di corte come persona da «assistere ed istruire con attenzione»¹²¹. La dipendenza di Pollach da Piermarini è ancora riscontrabile in documenti del 1782¹²². Pertanto non si crede che il «progetto per una chiesa centrale» possa essere di Pollach, a meno che non si trattasse di un'esercitazione o della ricopiatura di un progetto. Quasi certamente può essere un progetto d'altra mano, redatto nel 1776 e sottoposto al giudizio di Piermarini, finito poi fra le carte di Pollach. In particolare lo si identifica col disegno che Agostino Gerli presentò nel 1779 con una relazione nella quale scriveva di essere stato a Seregno tre anni prima ed aver eseguito delle «misure» della erigenda chiesa¹²³.

Il nome di Piermarini compare nelle vicende seregnesi per la prima volta in un promemoria non datato, firmato da Francesco Bonsaglio e Gaetano Caggiada, delegati del governo. Dal contesto del documento, si può stabilire la data tra il 27 e il 30 aprile 1777. I due delegati si impegnavano ad ultimare la costruzione della chiesa «coll'opera dell'Architet-

¹¹⁷ Anna ZADOR, *Leopoldo Pollach 1751-1806*, «L'Arte», 3-4 (1963), pp. 347-364.

¹¹⁸ Anna ZADOR, *Appunti sulle perdute Carte di Pollach*, «Storia. Architettura», 1 (1975), p. 20n.

¹¹⁹ MARFORIO, *Brevi cenni...* cit., p.145.

¹²⁰ Vienna, 17 aprile 1775. Kaunitz a Carlo di Firmian. ASM, Studi, p. a., cart. 198.

¹²¹ «Arrivato in questi giorni Leopoldo Pollac [sic]». Cfr. Milano, 20 maggio 1775. Carlo di Firmian a Kaunitz. ASM, Studi, p. a., cart. 198.

¹²² «Leopoldo Pollach, che Vostra Altezza m'ha fatto l'onore di raccomandarmi, alla di lui venuta a Milano, mi ha consegnato la qui annessa Lettera per l'Altezza Vostra, ed un cannone di lata contenente dei Disegni [...]. Egli s'è creduto in dovere di rassegnare a Vostra Altezza un saggio della di lui applicazione e progressi nell'Architettura, alla quale ha atteso assiduamente sotto la direzione del Piermarini, che dal canto suo lo ha sempre istruito con particolare impegno ed attenzione». Cfr. Milano, 23 marzo 1782. Minuta. Carlo di Firmian a Kaunitz. ASM, Studi, p. a., cart. 198.

¹²³ Si veda § 2.6 e note relative.

to Pier Marini e date tutte le cauzioni più desiderabili»¹²⁴. Il promemoria faceva riferimento all'ipotesi di ampliamento della chiesa di San Vittore, ventilata nella supplica del 27 aprile 1777. I nomi dei due delegati scomparvero dai documenti relativi alla vicenda dopo il 30 aprile 1777, data in cui avvenne l'elezione dei nuovi Ufficiali della Confraternita del SS. Sacramento¹²⁵.

Faceva seguito un documento intitolato «Progetto per la ultimazione della Fabbrica della nuova Chiesa di Seregno», articolato in otto punti; in esso si stabiliva di rivedere i conti dei precedenti fabbricieri, liquidare i debiti e riconoscere gli inventari delle suppellettili già formati. Al quarto punto si leggeva:

«Per il minore dispendio si farà fare dal Regio Architetto Sig. Piermarini un disegno, con cui rendere servibile la nuova Chiesa, e disposto il disegno se ne appalterà la esecuzione a quello dei Capi Maestri più accreditati, che farà il migliore partito sotto la Legge dei Capitoli da approvarsi, e mediante idonea sigurtà».

Il documento proseguiva dicendo che, se i fondi non fossero bastati, il governo avrebbe somministrato i mezzi necessari per non gravare sui Possessori; si citava il Regio Capitano di Giustizia come eventuale Giudice e si faceva riferimento alla possibilità di avvalersi di Delegati per portare a compimento l'operazione. Il foglio portava sul retro la data di presentazione del 16 ottobre 1777. Dal confronto con altri documenti, però, potrebbe essere stato steso anche prima del 15 settembre dello stesso anno¹²⁶. Sul lato sinistro dello stesso «Progetto» vennero scritte delle annotazioni che si sarebbero dovute comunicare all'arciduca. Sono annotazioni che rispondono ad alcune delle indicazioni illustrate in precedenza. Infatti sono state scritte dopo il 6 maggio 1778. In particolare al quarto punto si diceva che «Pier Marini ha già formato il disegno» e al quinto punto, dove il precedente estensore suggeriva l'intervento finanziario del governo, ora si scrive che esso «Dipende dall'Arbitrio del Governo».

Giuseppe Piermarini eseguì il progetto di riduzione per la parrocchiale di Seregno tra il 16 ottobre 1777 e il 22 marzo 1778, data riportata sul preventivo del capomastro Giovanni Antonio Orelli, che verrà analizzato più avanti.

¹²⁴ Cfr. [tra il 27 e il 30 aprile 1777]. Promemoria. Francesco Bonsaglio e Gaetano Caggiada. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Per avere una sistematica bibliografia dell'architetto folignate si veda: Dante CESARINI, *Giuseppe Piermarini. Architetto Neoclassico Saggio bibliografico*, Foligno 1983.

¹²⁵ 30 aprile 1777. Francesco Antonio Mazza a Gaetano Vismara. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹²⁶ Al documento è allegato uno stato attivo e passivo da cui si evince che rimanevano per la costruzione della chiesa £ 54.875. Cfr. - Presentato il 16 ottobre 1777. Anonimo. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Natale Longoni attribuisce il documento sopra citato al ragioniere Pogliani. Cfr. LONGONI, *Sui margini...* cit., p. 29.

Di tale progetto dà notizia nel 1881 Natale Longoni nel suo saggio scritto in occasione della consacrazione della chiesa, senza però riuscire ad identificarlo¹²⁷. Il progetto è stato individuato da Gianni Mezzanotte nella raccolta della Biblioteca Comunale di Foligno¹²⁸. È composto di due tavole: la pianta (fig. 8), in china e acquerello su carta, è stata disegnata in scala di braccia 60 milanesi, la sezione longitudinale (fig. 9), in china, bistro e acquerello su carta, in scala di braccia 80 milanesi¹²⁹.

Piermarini abbandona la grande cupola e inserisce nella ormai definita struttura a pianta circolare

«una corona di colonne libere, come poi realizzato da Galliori, ma anche riduce le rigide forme monumentali di Pini ad accenti più aggraziati, che ricordano in qualche misura la chiesa inferiore dell'Annunziata a Napoli. Tuttavia, alcuni motivi di uguale origine (gli oculi aperti nella lunetta di imposta della cupola riprendono un motivo largamente usato nella Loggia di Brescia, nella cappellina della caserma di Napoli, nell'atrio della villa Campolieto e poi da Piermarini ripetuto in molte occasioni) si accompagnano ad una non vanvitelliana scelta di figure geometriche (volta sferica, finestre superiori rotonde). Anche l'impiego della colonna isolata — che, contrapposta a una doppia lesena, provoca vele a pianta trapezoidale e triangolare e archi a doppia curvatura — è raccomandato dai teorici, ma sarebbe stato da Vanvitelli certamente rifiutato»¹³⁰.

Piermarini che pure nei suoi soggiorni romani studiò e rilevò il Pantheon, non fece propria questa tipologia architettonica e propose per Seregno l'impianto di un martyrium sul modello di quelli di Brescia, Mantova, Roma e probabilmente dell'impianto originario del duomo di San Feliciano nella nativa Foligno¹³¹.

¹²⁷ Natale LONGONI, 1881. *Primo centenario della nuova chiesa di S. Giuseppe*, manoscritto. ACBS, Sez. IV, Parrocchie, cart. 2. Sbaglia Longoni quando asserisce che i disegni di Piermarini erano conservati in: ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Cfr. LONGONI, *Sui margini...* cit., p. 29.

¹²⁸ MEZZANOTTE, *Vanvitelli...* cit., pp. 206-207.

¹²⁹ Giuseppe PIERMARINI, Chiesa parrocchiale di Seregno: pianta (1777-1778). Disegno a china e acquerello su carta, mm. 666x467,5. Scala di braccia 60 milanesi (mm. 317). BCF, B 98. - Chiesa parrocchiale di Seregno: sezione longitudinale (1777-1778). Disegno a china, bistro e acquerello su carta, mm. 460x655. Scala di braccia 80 milanesi (mm. 422). BCF, H 5. Una prima idea venne abbozzata nei quaderni da viaggio. - Vano centrale con colonne libere: pianta. Schizzo a grafite su carta, mm. 170x120. Giuseppe Piermarini, Zibaldone I, Scheda di f. 64 r. BCF, Sala F, Numero 145, Scaffale 54, Pacchetto 1. Cfr. anche: Maria Antonietta GALATO, Marco SIGNORELLI, *Giuseppe Piermarini. Libro di appunti, ricordi, disegni vari*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Fac. Arch., A. A. 1990-1991, rel. Maria Grazia SANDRI, correl. Luciano RONCAI, p. 256.

¹³⁰ MEZZANOTTE, *Vanvitelli...* cit., p. 206. Il progetto di Piermarini viene illustrato anche da: Antonio CANTAMESE, *Il progetto di Piermarini per la Parrocchiale di Seregno*, «I Quaderni della Brianza», 31 (1983), pp. 50-56.

¹³¹ Piermarini «per quanto riguarda la pianta, sposta il riferimento ai monumenti della prima cristianità». Cfr. RICCI, *Piermarini...* cit., p. 172. L'ipotesi di impianto a «martyrium crociato» del duomo di San Feliciano in Foligno è tratta da: Bruno NAPOLI, *Terni. La chiesa di San Francesco*, «Italia Nostra», 314 (1994), pp. 16-18. Piermarini du-

Una soluzione di questo tipo non dipende unicamente dalla necessità di abbattere i costi che una grande cupola poteva comportare: vi era nel progetto di Piermarini una diversa concezione dello spazio, che trasformava la monumentalità concepita da Pini in uno spazio in cui il fedele si sentisse accolto. Egli compì inoltre una mediazione con l'esistente, mediazione che non andava a scapito della uniformità dell'impianto.

Come visto in precedenza, i Fè con l'aiuto di Orelli stavano studiando la conclusione della chiesa proponendo la copertura dell'intero involucro con grandi capriate e volta leggera in canne. Non sembra possibile associare il nome di Piermarini a tale studio, perché non poteva corrispondere all'idea di concezione spaziale, che egli stesso propose nel disegno con corona di colonne. Pertanto l'arco di tempo proposto in precedenza come datazione del suo progetto può restringersi tra il 22 novembre 1777, data dell'ultima lettera indirizzata a Giuseppe Fè, e il 22 marzo 1778, data riportata sul preventivo di Orelli del progetto di Piermarini. Il preventivo dettagliato illustra i materiali previsti per l'esecuzione e la loro quantità. In particolare venivano descritte le fondazioni delle colonne in ceppo rustico, sopra le quali si elevavano le otto colonne di «miarolo rosso [granito di Baveno] in sei pezzi per cadauna, con base e capitelli», sormontate da imposte degli archi anch'esse in «miarolo»; le altre cinque pietre negli archi dovevano essere in «Miarolo Bianco». Il tamburo e la volta soprastante avevano un costo rilevante di £ 31.340, coperti da tegole e un «telaro della cupola in cima per portare il lanternino di pietra». La citata lanterna sarebbe stata poi coperta in rame con croce alla sommità. Si prevedevano varie chiavi in ferro collocate sia nella cupola che negli archi sottostanti. A maggior sicurezza della staticità della cupola vi erano otto speroni coperti di piombo. Cinquanta mensole di miarolo sorreggevano il cornicione interno del tamburo. Il materiale delle volte non era specificato, mentre i soffitti della sagrestia e dei vani accessori erano in legno e caldane. In stucco erano previsti gli «Ornamenti ed quadratura»; le colonne erano ricoperte di scagliola.

Il progetto risultava completamente eseguibile con una spesa di £ 120.066, con una possibilità di abbassare la spesa recuperando il materiale di demolizione delle 6 braccia del tamburo e recuperando del materiale dalla demolizione della chiesa di Sant'Ambrogio¹³².

rante la sua formazione a Roma aveva eseguito un progetto di chiesa a pianta centrale con alta cupola e campanili su impianto del S. Pietro di Bramante e di Michelangelo e con linguaggio esterno riconducibile a S. Agnese in Agone e al S. Carlo al Corso. Cfr. Paolo MEZZANOTTE, *Disegni inediti del Piermarini*, «Arte», I/2 (1942), pp. 29-31; Valerio MAZZENGA, Paolo MICALIZZI, Sandro TEDDE, «Roma: la formazione di un architetto», in *Piermarini...* cit., pp. 131, 133. Piermarini per la chiesa di Seregno, invece, non propone una cupola con tamburo e calotta visibili dall'esterno.

¹³² 22 marzo 1778. Preventivo di Giovanni Antonio Orelli, capomastro [attribuito in base ai documenti: - presentato 16 ottobre 1777, - 7 maggio 1778]. «Minuta per fare la

Il costo di realizzazione di questo progetto risultava dimezzato rispetto a quello del primo progetto Pini, ma era di gran lunga superiore ai preventivi, visti in precedenza, compilati dai capomastri.

Chiesa Parochiale di Saregno come è il disegno dal In.o Signor Ingegnere Don Giuseppe Piermarini, ed è come siegue ciouè

Fondamento delle colone di ceppo rusticho, è pasonati	£	4320
Escavazione da detti fondamenti	£	36
n° 8 Colone da Miarolo rosso in sei pezzi per cadauna, con base, è capiteli	£	9200
Per intonicatura alle Suddette Colone di Scaiola	£	1000
n° 8 imposte degli archi di miarolo sopra alle suddette Colone	£	800
Per fatura à ponere inopera le suddette Colone, capiteli, base, ed imposte	£	1200
n° 40 Pietre negli archi da Miarolo Bianco	£	400
Muri di circonferenza sopra alle colone che formano la Cupola	£	21740
Volta dalla Suddetta Cupola	£	9600
Faraglia, ò sia Telaro dela cupola incima per portare il lanternino di pietra	£	1400
Coperto de copi della suddetta cupola	£	4025
Cupolino di vivo con coperto di rame, è croce in cima	£	4200
n° 2 Chiave di ferro del quadro n° 4, è stange del n° 3 che gira al intorno una negli archi, e l'altra nel Terzo della cupola	£	2780
n° 11 Ferrate per la sacristia, ed altri siti Tondino del n° 16	£	1400
Volte alle navi laterale	£	4800
n° 8 speroni contro la cupola quatati di Piombo	£	6400
Sassi cioue beuole per la cornice	£	480
Mesole da miarolo n° 30 da grossezza 4 per 2 longhezza 20	£	250
Suolo della Chiesa da Tavele machiate	£	3000
Presbiterio, è corro muri da continuarsi sopra gli già fati nel circondario	£	7200
Vuolto del suddetto presbiterio	£	1800
Una chiave di Ferro con stange	£	200
Suolo da Tavele machiate del suddetto presbiterio	£	600
Coperto de copi sopra al suddetto presbiterio	£	1750
La sacristia, ed altri sitti pi bassi in soffito di legno, ed i suoi muri da rialzarsi sopra li esistenti considerata la sacristia Brazza 14 di altezza	£	6335
Coperto de Coppi della Sacristia è siti	£	4550
Sofiti della sacristia, ed altri siti	£	1125
Caldane sopra alli sud.ti soffiti	£	55
Suoli della Sacristia, è siti da matoni machiati	£	750
Porte grande n° 3 da Asonzini di pechia fodrate di larice	£	900
Portine n° 8	£	240
Mezze lune cioue Telari n° 10	£	500
Ovati nella cupola Telari n° 8	£	200
	£	103236
Soma Retra	£	103236
Telari della Sacristia n° 11	£	330
Ornamenti, ed quadratura de stuchi	£	3500
Rebocatura, è stabilitura	£	4000
Per fare, è disfare li ponti	£	2500
Per Otrensili inerenti alla Suddetta fabrica	£	3000
Per Demolire la Chiesa nova per braza 6 di altezza, è demolire la Chiesa di S. Ambrogio, cioue per fatura da maestri, ed manuali, condur via la terra	£	3500
	£	120066

L'interessamento di Piermarini fa supporre un'iniziativa da parte del governo risoltrice sotto ogni aspetto. Così pensavano infatti i Delegati dell'Estimo Cavalieri Benedetto Arese Lucini e Cristoforo Sola, se il 6 maggio 1778 in un incontro con Gaetano Vismara affermavano di accettare che la chiesa di Seregno venisse ultimata su progetto «del Regio Architetto Piermarini qualora dall'istesso Reale Governo siano loro somministrati gli opportuni corrispondenti mezzi»¹³³. Ciò significava esigere la copertura delle spese per la costruzione, in quanto le casse della fabbrica erano in grado di coprire soltanto la metà della spesa. Questa richiesta deve aver affossato definitivamente il progetto piermariniano, non essendo il governo intenzionato a sborsare una tale somma¹³⁴.

2.5 Il progetto di riduzione di Giulio Galliori

Non si sono trovati documenti che chiariscano l'assegnazione intorno al 1779 a Giulio Galliori — architetto della Fabbrica del Duomo di Milano dal 1773 — della redazione di un nuovo progetto per l'ultimazione della parrocchiale di San Giuseppe. Non si è in grado di chiarire il passaggio tra la Giunta Economale, da cui si otteneva il permesso di costruire chiese, e l'incarico a Giulio Galliori. Si può ipotizzare una rivalse del potere religioso su quello civile che non era stato in grado di ultimare l'opera intrapresa; la Curia stessa potrebbe aver assegnato la progettazione all'architetto della Fabbrica del Duomo, che aveva elaborato il primitivo progetto scartato da Antonio Galli Bibiena, preferendo quest'ultimo il progetto della Rotonda di Pini.

Giulio Galliori aveva concluso la costruzione della cupola del Santuario della Beata Vergine di Rho, modificando il progetto di Carlo Giuseppe Merlo morto nel 1760¹³⁵. In seguito Galliori si era occupato anche della cupola del duomo di Como. Intorno al 1770 il manto di copertura della cupola di Juvarra era stato soggetto ad infiltrazioni d'acqua che

Si deduce il Materiale della chiesa nuova da ab-			
sarsi per Brazza 6	£	9600	
Chiesa di S. Ambrogio Materiale è ferri	£	5000	
	£	14600	£ 14600
	Resta		£ 105466».

ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹³³ 6 maggio 1778. Anonimo. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Il conte Cristoforo Sola fa visita a Piermarini il 7 maggio 1778 senza però trovarlo. Lascia quindi a Gaetano Vismara il preventivo steso dal capomastro Orelli il 22 marzo 1778. Cfr. Milano, 7 maggio 1778. Cristoforo Sola a Gaetano Vismara. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹³⁴ La documentazione di cui siamo a conoscenza presenta in questo periodo un vuoto di circa un anno.

¹³⁵ Cfr. GATTI PERER, *Carlo...* cit., pp. 269-275.

causavano danni alla struttura e alle decorazioni. L'intervento dei fabbricieri di Como non si limitò ad un'opera di manutenzione della copertura in rame, ma modificò il profilo dell'estradosso della calotta, alterando l'intera cupola juvarriana di cui evidentemente non si comprendeva il linguaggio. La progettazione del «guscio» venne affidata a Galliori che sopralzò il tamburo con uno «zoccolo» in marmo (mascherando i pinnacoli di Juvarra) sul quale appoggiò una struttura lignea ricoperta da lastre di rame, che portò la cupola a divenire un'espressione della tradizione locale lombarda. Nel progetto Galliori si rifà, per alcuni particolari decorativi della calotta, poi non eseguiti, al linguaggio della Karlskirche di Vienna¹³⁶.

Nel caso di Seregno Galliori, sottostando alle regole della parsimonia che imperavano in tutta la Lombardia¹³⁷, non considera più la grande cupola, ma riprende l'idea di Piermarini.

Esegue due disegni: una pianta con scala di braccia 35 milanesi (fig. 10) e una sezione trasversale a doppia soluzione (fig. 11)¹³⁸. Le tavole sono accompagnate da una «dichiarazione» senza data né firma, ma sicuramente di Galliori. Segue una perizia datata 11 aprile 1779 e firmata dal capomastro Francesco Sareso e sottoscritta dallo stesso architetto. La datazione dei disegni si fa risalire a prima dell'aprile 1779.

Galliori così scrive nella «dichiarazione» del disegno: «Primieramente vi vorrebbero dodici Colonne le quali però si possono fare di vari Pezzi, otto delle quali dovrebbero essere distribuite nel mezzo in un perfetto circolo di diametro netto Braccia 24». Prosegue dicendo che le altre colonne verranno collocate «binate» e sostituiranno i pilastri del primitivo progetto Pini, non più indispensabili, per facilitare la visione del presbiterio che verrà delimitato da una balaustrata¹³⁹. Le aggiunte

¹³⁶ La sovrastruttura aggiunta da Galliori viene distrutta da un incendio nel 1935 e completamente rimossa dopo lavori di ripristino ultimati nel 1939. *Ibidem*, pp. 299-306. Per ulteriore approfondimento si veda: Federico FRIGERIO, *La cupola della Cattedrale di Como e le sue vicende*, Como 1935.

¹³⁷ GRASSI, MEZZANOTTE, *Teoria e riforme...* cit., pp. 545-579.

¹³⁸ Giulio GALLIORI, Chiesa parrocchiale di Seregno: pianta (1779). Disegno a china e acquerello su carta, mm. 780x544. Scala di braccia 35 milanesi (mm. 293). Iscrizioni: *Progetto per formare la volta del minore impegno alla Parochiale dell'Insigne Borgo di Saregno[sic]. Il colorito d'oscuro marca li muri presenti, che si ritengono. Il colorito di rosso indica li muri novi da farsi secondo il Presente Progetto. Il colorito di giallo dimostra li muri che si dovrebbero demolire, e levare.* Filigrana: tre spicchi disposti in ordine crescente da sinistra a destra e scritta IMPERIAL. Dimensione massima: mm. 79x121; - Chiesa parrocchiale di Seregno: sezione con due soluzioni (1779). Disegno a china su carta, mm. 668x523. Filigrana: corona sopra uno scudo con giglio. Dimensione massima: mm. 189x75. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹³⁹ Prima di 11 aprile 1779. Giulio Galliori, architetto della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano. «Dichiarazione del presente Progetto per formare la volta del minore impegno, e spesa alla Parochiale dell'insigne Borgo di Saregno». ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

delle colonne e della balaustrata vengono indicate in pianta con il colore magenta, mentre la demolizione dei pilastri viene indicata in giallo, secondo le convenzioni consuete. Per la prima volta compaiono le porte esterne del presbiterio e l'indicazione di un solo campanile a sinistra. Dalla pianta ricaviamo inoltre il sistema delle volte, dove compaiono volte emisferiche e volte a crociera intervallate da volte ad impianto triangolare.

Galliori affermava:

«Le Colonne saranno di grossezza q. 14, e d'altezza Braccia 10,6 d'ordine ionico composto compresa la Base, ed il Capitello.

Sotto alle Basi vi saranno due zoccoli, il primo de' quali di altezza q. 9 circa, e servirà il presente che ritrovasi in opera e sarà in altezza delli tre gradini davanti alla Ballaustra del Presbitero, il secondo sarà d'altezza q. 18 ed egualerà l'altezza della Ballaustra sudetta»¹⁴⁰.

Sopra il capitello prevede «una Cornice architravata» che si sviluppa anche per tutto il perimetro della chiesa, sopra la quale partono le cornici degli archi. Alle lesene non saranno fatti né base né capitello per economia.

La sezione trasversale con veduta verso l'ingresso presenta due soluzioni: a destra la soluzione indicata con lettera A, di minor impegno, propone la demolizione di 4 braccia della muratura già esistente, su cui poggerà parte della copertura della nave circolare. Un tetto a tegole copre una volta ribassata su un tamburo con otto finestre rettangolari al di sotto delle quali si trovano piccoli occhi ovati «per dar aria a legnami del tetto»¹⁴¹. Questi occhi risultano simili a quelli che aveva realizzato per la cupola del duomo di Como.

La soluzione a sinistra, indicata con lettera B, mantiene il cornicione di Pini ed eleva un alto tamburo con aperture voltate. Nell'anello si ricava quindi un matroneo illuminato da lucernari sul tetto. Una calotta con otto occhi ellittici è coperta da un tetto a tegole.

L'11 aprile 1779 viene compilata la perizia della costruzione della sola Rotonda sulla base della soluzione A, la più semplice e meno dispendiosa. Tale perizia, di un totale di £ 52.758,15, è firmata dal capo mastro Francesco Sareso, e risulta essere molto sommaria. Segue, sullo stesso foglio, una dichiarazione di Galliori che garantisce che tale somma sarà sufficiente se una persona del luogo controllerà che i lavori vengano

¹⁴⁰ *Ibidem*. Come già ricordato l'unità di misura in uso era il braccio milanese. 1 braccio (B) = m. 0,5949364481. 1 braccio = 12 onces (q). Le dimensioni indicate sono quindi: colonna (capitello, fusto e base): B. 10,6 = m. 6,31; zoccolo inferiore: q. 9 = m. 0,45; zoccolo superiore: q. 18 = m. 0,89.

¹⁴¹ Prima di 11 aprile 1779. Giulio Galliori. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

svolti con la dovuta economia e se si impiegherà mano d'opera gratuita fornita dalla popolazione¹⁴².

Che l'iniziativa di assegnazione a Galliori non sia venuta dal governo è provato da un promemoria dei Deputati dell'Estimo e dei fabbricieri indirizzato al capitano di giustizia Matteo Ordogno de Rosales. In tale documento, datato 12 aprile 1779, i mittenti raccontano di aver deciso di abbandonare il primo disegno e di combinare la parziale sua costruzione con un disegno «meno dispendioso formato dall'Architetto Galiori». Risulta alquanto curiosa la mancata citazione degli innumerevoli progetti e preventivi composti negli anni intermedi. Si richiede, infine, l'autorizzazione di poter contrarre un debito di trentamila lire. Con il promemoria viene inviata anche la perizia di Sareso, datata un giorno prima del pro-

¹⁴² «Conto appartenente al esecuzione della Rotonda sola della Chiesa Parrocchiale di Seregno ridota al disegno del Signor Ingegniere Galiori.

N° 12 Colonne in ragione di £ 500 cadauna	£	6000
N° 2 Architravi alle intercolonne del Presbiterio	£	120
per mettere in opra dette Colonne	£	1952
N° 16 Paradossi Braccia 14 cadauno Braccia 224 a £ 3 per Braccia	£	672
Terzere Braccia 360 a S. 40	£	720
N° 160 Cantiri a S. 35 cadauno	£	280
N° 16 Bastardoti de quali 8 per il tetto della Cupola altri 8 per rinforzo della medesima di Braccia 13 a £ 3 per Braccia	£	624
N° 72 Cantiri per la suddetta Cupola a S. 35	£	126
Cottichette per tutto il Corpo della Chiesa Braccia 1250 a S. 9 per Braccia	£	468,15
Coppi numero 30 Mille per coprire tutta la Rotonda a £ 50 per mille	£	1500
Muro da demolirsi, e rifarsi al Ingresso del Presbiterio in quadretti n° 864 a £ 4 cadauno	£	3456
N° 14 Finestre in tutta la Rotonda a £ 100 cadauna	£	1400
N° 3 Porte la di mezzo grande, e le due laterali	£	700
Ribocatura, e stabilitura interiore di Quadretti n° 8000 a S. 10 cadauno	£	4000
Muro da farsi del Tamburo in giro di Braccia 80 in altezza braccia 27 che formano quadretti 2160 a £ 4 cadauno compreso il materiale esistente	£	8640
Volta da costrursi di tutta la Rotonda quadretti 2500 a £ 6 cadauno	£	15000
Chiavi e chiodi ed altro ferro inserviente	£	2500
Assi ed altri legnami per centini, e ponti	£	1500
Pavimento quadretti 1900 a S. 20 cadauno	£	1900
Costruzione dei Tetti	£	1200
	Soma retro	£ 18018,15
		£ 18018,15
		£ 4000
		£ 8640
		£ 15000
		£ 2500
		£ 1500
		£ 1900
		£ 1200
	Soma totale	£ 52.758,15

1779 11 aprile./ Avendo io sottoscritto esaminato il disegno fatto dal Signor Ingegniere Giulio Galiori della nuova Chiesa di Seregno, e considerate tutte le spese, che possono occorrere per metterlo in esecuzione a tenore di mia Perizia ho firmata la presente./ e per fede Francesco Sareso Capo Mastro./ Avendo io sottoscritto considerata ed esaminata la suddetta soma dico essere bastante per compire il presente Progetto ogni qual volta però vengano fatte le spese con la suddetta Economia, da Persona in Luogo, che tenga bona regola, e che sappia rendersi benevolo il Popolo a prestare quelli aiuti di Manuali, Carreggi./ Giulio Galiori Architetto». ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

memoria¹⁴³. Il governo sembra essere del tutto estraneo all'iniziativa di questo progetto. Ulteriore conferma viene da un resoconto fatto dal Capitano di Giustizia all'arciduca Ferdinando dove, in data 17 aprile 1779, veniva trasmesso il promemoria dei deputati dell'estimo e dei fabbricieri e dopo un riassunto delle vicende si esprimeva una opinione finale con tali parole: «Non potendosi sperare in alcun tempo partito migliore, né potendosi con minore spesa addattare l'opera già intrapresa, sembra doversi accettare la proposta offerta»¹⁴⁴.

In tali parole sembra potersi leggere la rassegnazione del potere civile a non prendere ulteriori decisioni.

Il mese successivo Benedetto Arese Lucini inviò un sollecito a Firmian, spiegando l'impazienza dei fabbricieri di attuare il disegno Galliori, approfittando anche del lavoro gratuito dei contadini non ancora impegnati nei lavori dei campi. Il deputato si rese disponibile a «condurre a fine un'opera che tanto interessa la quiete di quel Popolo»¹⁴⁵. Dobbiamo sottolineare che è la prima volta che il deputato dell'estimo si assunse le proprie responsabilità, avendo sino a questo momento ruscato ogni intervento, ostacolando ogni iniziativa, al punto di dichiarare di accogliere il progetto di Piermarini solo a patto che il governo avesse somministrato il denaro necessario.

Il 18 maggio 1779 Firmian comunicò al capitano di giustizia: «Trova S. A. R. molto opportune le misure prese dai Deputati e Fabbricieri di Seregno per ripigliare e condurre a fine l'interrotta Fabbrica di quella Chiesa Parrocchiale». Si autorizzava il prestito e si suggeriva di non gravare sulla popolazione¹⁴⁶.

La tormentata vicenda sembrava volgere al termine: i fabbricieri e i deputati giunti ad una soluzione chiesero autorizzazione al governo per attuarla e l'autorità la concesse. Entrò in scena però, a questo punto, un personaggio che propose un suo studio basato su conoscenze acquisite in anni di lavoro.

2.6 Il progetto di Agostino Gerli

Senza ricevere incarico da alcuno, Agostino Gerli¹⁴⁷ presentò un progetto di conclusione della parrocchiale riproponendo la grande cupo-

¹⁴³ Milano, 12 aprile 1779. Promemoria di Cristoforo Sola, Benedetto Arese Lucini e Fabbricieri a Matteo Ordugno de Rosales. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁴⁴ Milano, 17 aprile 1779. Matteo Ordugno de Rosales a Ferdinando d'Austria. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁴⁵ Milano, 10 maggio 1779. Benedetto Arese Lucini a Carlo di Firmian. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁴⁶ Milano, 18 maggio 1779. Minuta. Carlo di Firmian a Matteo Ordugno de Rosales. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁴⁷ Agostino Gerli, dal 1759 si formò a Bologna alla scuola dello scultore Ercole Lel-

la. I particolari della vicenda sono illustrati in documenti qui riportati. Quelle che seguono sono dunque, parafrasate, le parole di Gerli, possibile punto di considerazione di parte. Nel giugno 1779 inviò una supplica a Firmian unendovi un promemoria in cui si legge che da tre anni stava studiando un modo per concludere la Rotonda di Seregno. All'inizio di giugno gli giunse notizia sulla deliberazione di un'asta per la ultimazione della chiesa e presentò il modello della sua soluzione ai deputati dell'estimo Sola e Arese i quali rimasero piacevolmente stupiti e stabilirono un giorno per esaminare i progetti Gerli e Galliori in seduta comune.

In precedenza Gerli aveva sottoposto il suo modello a «persone dotte d'Architettura ed a' più accreditati Capi Mastri fra agli quali sono Ambroggio Crippa, Carlo Bollini, il Padre e figli Fontana, ed Antonio Orelli; tutti convennero della solidità, forza e resistenza di quest'opra». Il capomastro Crippa stimò eseguibile l'opera con sessantamila lire, preventivo avallato da Bollini, mentre per Fontana bastavano £ 52.534.

Nel giorno dell'esame dei progetti, oltre ai due contendenti, intervennero i deputati dell'estimo Sola e Arese, il capomastro Fontana e due abitanti del borgo.

Durante l'analisi del modello di Gerli, Galliori «si oppose con critiche insulse», mostrandosi contrario anche ai benevoli giudizi del Fontana sulla «solidità, sicurezza dell'opera, e del risparmio della spesa».

Gerli, dal canto suo, giudicava instabile la cupola di Galliori sulle esili colonne e riteneva eseguibile il progetto col doppio della spesa stimata. Passava poi ad illustrare alcuni vantaggi del proprio disegno: ultimare la chiesa entro l'anno con poca spesa. Lodava poi il conte di Firmian che era il destinatario del promemoria: la chiesa sarebbe stata

«una rarità nel nostro Paese non essendovene una consimile, e perciò oltre all'essere di Gloria a Dio, al Principe ed alla Patria sarà in particolar

li, completando gli studi sotto Honoré Guibert (formatosi a Parma dal Petitot) con cui collaborò alle decorazioni interne dei palazzi reali francesi (Petit Trianon). Nel 1769, al suo rientro in Italia, lavorerà alle decorazioni di Villa Longhi a Vialba. Coadiuvato dai fratelli, Giuseppe e Carlo, decorò le stanze di palazzo Sormani e palazzo Belgioioso (1777). Collaborerà con Albertolli, Maggiolini, Piermarini, Pollach. Nel 1785 diede alle stampe gli *Opuscoli*, una raccolta di saggi su vari argomenti come un nuovo modo di fare pavimenti e sulla pittura ad encausto oltre alla questione di Seregno. Nel 1792 pubblicò uno studio sulle strade di Milano. Nel 1815 uscì a Milano *Capitelli del tempio di San Paolo in Roma*. Nello stesso anno propose all'Accademia di Belle Arti alcune sue considerazioni sulle modifiche dell'ordine dorico a cui attribuì «maggior solidità, maggior semplicità, maggior comodo nell'adattare l'uso degli intercolonne, ed infine spesa minore». La commissione incaricata composta da Canonica, Amati, Zanoia ed altri, esaminò i disegni e rispose: «non può l'Accademia autorizzare le rinnovazioni da lui praticate» (ASM, Autografi, cart. 84, fasc. 10). Nel 1820 proporrà questi suoi studi nella pubblicazione: *Elementi di nuova modificazione dell'ordine dorico*. Cfr. MEZZANOTTE, *Architettura...* cit., pp. 7, 8, 14, 15; s.v. «Gerli, Agostino», in *Dizionario Enciclopedico di Architettura ed Urbanistica*, vol. II, Roma 1968, p. 442; EDI BACCHESECHI, *Cineserie rococò nell'ambiente Maggioliniano: Appiani e Watteau*, «Arte Lombarda», 2 (1969), p. 150.

modo di Gloria a Vostra Eccellenza che come Padre e Promotore di questo Insigne Tempio volle porvi la prima Pietra. [...] Ponendosi in opera il disegno del Galiori non le farebbe Gloria poiché si riduce a fare come una Chiesa entro in un'altra Chiesa».

Gerli era tanto sicuro della validità del proprio progetto e nutriva tanta fiducia sulla sua attuabilità che chiese al plenipotenziario che i suoi disegni e quelli di Galliori venissero esaminati «dai più accreditati Periti» come Piermarini e Pini a Milano, Paolo Pozzo a Mantova, Petitot e l'abate Giovanni Forlani a Parma, Gaspare Maria Paoletti a Firenze, Antonio Maria Lorgna a Verona, Giansinioni e Andrea Vici a Roma, Francesco Tadolini a Bologna. Chiese infine che il loro giudizio fosse espresso per iscritto in modo che egli potesse rispondere¹⁴⁸.

Gerli non attese le mosse di Firmian e inviò una supplica all'arciduca nel quale affermava che «la maggior parte del Popolo è portata per il modello del Gerli», riproponendo poi le stesse parole di lode al principe. Concludeva con la richiesta che l'analisi dei progetti di entrambi i contendenti venisse fatta dal Regio architetto Piermarini¹⁴⁹.

Dallo stesso Gerli sappiamo che nel frattempo i fabbricieri «sono passati alla deliberazione delle dodici colonne, giusta il disegno Galiori». Tale atteggiamento, sottolineava l'estensore, è frutto di istigazione di qualcuno e gli risultava strano in quanto era ancora pendente il ricorso fatto alle autorità sovrane¹⁵⁰.

I disegni originari di Agostino Gerli non sono stati rintracciati, ma il suo progetto è contenuto negli *Opuscoli* editi a Parma nel 1785 presso la Stamperia Reale e precisamente in uno dei saggi ivi raccolti: il *Ragionamento sopra il progetto fatto per ultimare grandiosamente la Chiesa del Borgo di Seregno*. In esso Gerli traccia la storia della costruzione della parrocchiale, passando poi alla descrizione di un metodo per la costruzione di vaste cupole leggere:

«Consiste questo in una nuova foggia di costruire Cupole, onde riescono più leggiere, e per conseguenza dovendosi fare sopra arcate, come in più luoghi, vi si ha il vantaggio, che la minor massa dà minor peso, e la più regolare struttura importa spinta minore; ciò che torna a molto risparmiio»¹⁵¹.

¹⁴⁸ Giugno 1779. Supplica. Agostino Gerli, architetto, a Carlo di Firmian. -giugno 1779. Promemoria. Agostino Gerli a Carlo di Firmian. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁴⁹ [Giugno-luglio 1779]. Supplica. Agostino Gerli a Ferdinando d'Austria. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁵⁰ [Giugno-luglio 1779]. Promemoria di Agostino Gerli a Gaetano Vismara. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁵¹ GERLI, *Ragionamento...* cit., p. 77. Gli altri saggi portano i seguenti titoli: «Relazione della Macchina Aereostatica», «Discorso intorno ad una nuova maniera di fare Pavimenti», «Discorso intorno all'intonacatura de' muri ed all'antico modo di dipingere de' Greci e de' Romani detto all'encausto», «Riflesso per cangiar l'aria negli Spedali, nelle

Attraverso un procedimento grafico, descritto ed illustrato (fig. 12), dimensiona un arco nelle sue caratteristiche geometriche. Gerli afferma che anche gli antichi Romani dimensionavano gli archi e le volte con il procedimento da lui citato ed in particolare essi lo hanno utilizzato per

«far opere il più massicce, come si può desumere dalla gran volta del Pantheon, e dal Tempio di Minerva, o sia delle Gallucce, così detto al tempo di Palladio, ed ancora dal Tempio di Bacco, e dagli avanzi di quello del Sole e della Luna fra campo Vaccino e l'Anfiteatro Flavio. Stabilivano cioè que' nostri antichi Maestri i muri di un settimo, di un ottavo, ed anche di un decimo del diametro, che dar volevano alla fabbrica; poi una parte prendevano fra la trentesima e la quarantesima dello stesso diametro, e con questa avevano determinata la chiave della volta»¹⁵².

La cupola di Gerli era formata da otto archi, dimensionati col metodo grafico, incrociandosi nel vertice (lanterna), i quali formano sedici costoloni che poggiavano sulle lesene esistenti. La volta veniva completata da vele, di esiguo spessore, in mattoni e coperta da un tetto a falda di tegole. La scelta di utilizzare le vele mirava ad un contenimento dei costi e ad una maggiore leggerezza; questa volta, seppur con alcune differenze, è una sorta di cupola a creste e vele su modello della Cappella Pazzi a Firenze, di Brunelleschi.

Cinque tavole allegate al *Ragionamento* illustrano il progetto. Gerli nella tavola I mostra la pianta (fig. 12), considerando la sola Rotonda senza disegnare il presbiterio né le sagrestie. Delinea anche il tracciamento geometrico dello spessore di uno degli otto archi di sostegno della cupola utilizzato dagli antichi romani¹⁵³. Caratteristica delle tavole, oltre ad essere delineate e incise dallo stesso Gerli, è la presenza di una duplice scala grafica: in braccia 30 milanesi e in piedi 60 di Parigi. La presenza di questa seconda è dovuta alla sua familiarità coi cantieri francesi. La II tavola illustra in sezione le linee fondamentali della chiesa, definite nel dettaglio nella III tavola (fig. 13), dove Gerli stabilisce i caratteri decorativi di ogni singolo particolare architettonico. La sezione mostra la disposizione costruttiva dei mattoni della cupola sia nel costolone che nelle vele di tamponamento. La cupola presenta otto occhi ovati, — di cui la prima fila orizzontale è finestrata, — che vengono disegnati «all'infinito» sino alla lanterna, intervallati da una fila di rosoni ottagonali. Gerli in questa tavola dimostra, come Legeay, la sua conoscenza dell'opera di Bernini (in

prigionie ed in ogni altra pubblica coabitazione». Comolli sull'opera di Gerli scrive: «E' questa una delle più pregevoli raccolte di opuscoli relativi alle belle arti si per la magnificenza apparente dell'edizione, cui dan lustro le incomparabili grazie Bodoniane, che per la sceltezza degli argomenti, e della chiarezza, dottrina, e gusto, con cui dal ch. sig. Gerli sono trattati». Cfr. COMOLLI, *Bibliografia...* cit., pp. 317-322. Altre opere di Gerli sono descritte da Leonardo DE VEGNI, *Memorie delle belle arti*, Roma 1788.

¹⁵² *Ibidem*, p. 78.

¹⁵³ *Ibidem*.

particolare si ispira a S. Andrea al Quirinale) dal quale riprende le decorazioni, come le lesene corinzie scanalate e i rosoni ottagonali della calotta. La IV tavola mostra che la versione del Galliori risulta contenuta in quella del Gerli (fig. 14); mentre la V tavola ripropone la sezione del progetto Pini¹⁵⁴.

In apertura del suo scritto Gerli afferma che è difficile che un uomo durante la sua vita veda la costruzione di due grandi cupole e conclude il suo *Ragionamento* ricordando che «dopo le cupole di San Pietro di Roma, poi del Pantheon, in seguito di Santa Maria del Fiore di Firenze, di San Paolo in Londra, di Santa Sofia in Costantinopoli, la sesta più grande cupola del Mondo sarebbe questa»¹⁵⁵ e colloca quindi la chiesa di Seregno nel quadro dei grandi edifici. Le citazioni non sono legate solamente alle grandi dimensioni, ma sono anche esempi importanti di ispirazione per il nuovo gusto in architettura. E ripercorrono comunque l'itinerario già previsto da Pini.

Le suppliche di Gerli daranno frutto. Da un atto rogato il 17 luglio 1779, presso il notaio Felice Calvi, sappiamo che al capomastro Carlo Francesco Bollini venne deliberata l'esecuzione della cupola della parrocchiale di San Giuseppe¹⁵⁶, quasi certamente su progetto Gerli¹⁵⁷.

L'iniziativa di Bollini, riguardante «il nuovo progetto relativo alla perfezione della Chiesa di Seregno», viene segnalata al 20 luglio 1779 a Giuseppe Piermarini perché ne analizzi in particolar modo la «solidità e sicurezza» e ne comunichi sollecita risposta all'arciduca¹⁵⁸.

Dopo tre giorni Piermarini risponde:

«io non ho così facilmente il coraggio di assicurare che il Volto di detta Chiesa, attesa la straordinaria sua Larghezza, fusse per regger sicuramen-

¹⁵⁴ Agostino GERLI, Chiesa parrocchiale di Seregno: pianta (1785). Incisione su carta mm. 375x254. In basso a destra: *Agost. Gerli inven., e delin.*. Scala di braccia 30 milanesi (mm. 83) e scala di piedi 60 di Parigi (mm. 92), tav. I; - Chiesa parrocchiale di Seregno: sezione (1785). Incisione su carta mm. 379x253. In basso a sinistra: *Agost. Gerli inven., e delin.* Scala di braccia 30 milanesi (mm. 83) e scala di piedi 60 di Parigi (mm. 92), tav. II; - Chiesa parrocchiale di Seregno: sezione con decorazioni (1785). Incisione su carta mm. 376x251. In basso a sinistra: *Agost. Gerli inv., e delin.* In basso a destra: *Cagnoni sc.* Scala di braccia 30 milanesi (mm. 83) e scala di piedi 60 di Parigi (mm. 92), tav. III; - Chiesa parrocchiale di Seregno: sezione del progetto Galliori contenuto nel progetto Gerli (1785). Incisione su carta mm. 383x244. In basso a sinistra: *Agost. Gerli delin.* Senza scala, tav. IV; - Chiesa parrocchiale di Seregno: sezione del progetto Pini (1785). Incisione su carta mm. 384x254. Senza scala, tav. V. In GERLI, *Opuscoli*, s.p.

¹⁵⁵ *Ibidem*, p. 81.

¹⁵⁶ Milano, 17 luglio 1779. Atto rogato presso il notaio Felice Calvi e firmato da Giuseppe Rossi. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁵⁷ Nel *Ragionamento* di Gerli viene fatto un riferimento ad «una proposizione intorno alla spesa» fatta da uno dei più noti capomastri di quel momento. Cfr. GERLI, *Opuscoli*, p. 82.

¹⁵⁸ Milano, 20 luglio 1779. Minuta siglata da Niccolò Pecci, segretario di Stato presso il Governo a Giuseppe Piermarini. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

te, ed essere di una stabile durata; mentre per poter darne un fondato, e non troppo avventurato giudizio uopo sarebbe di molti esami ed ispezioni, che le attuali mie occupazioni non mi lasciano luogo di potermi addossare».

Ricordava poi di essere stato egli stesso incaricato di eseguire un progetto per la stessa chiesa e di non voler esprimere altri giudizi per non mostrare di nutrire risentimenti per la scelta di disegni d'altri architetti¹⁵⁹. Piermarini, malgrado non voglia esprimere giudizi, definisce però poco stabile la cupola di Gerli, mal celando la contrarietà per l'accoglienza accordata a un progetto più audace del suo. Questo parere non è condivisibile poiché, come si vedrà più avanti, la cupola era staticamente sicura.

Il parere dell'architetto regio convinse l'arciduca Ferdinando a deludere le aspettative di Gerli non dando seguito alla costruzione dell'ultima proposta settecentesca di grande cupola per Seregno.

3. RIPRENDONO I LAVORI DI COSTRUZIONE

Il progetto Galliori era stato approvato nel maggio 1779 da parte dell'arciduca Ferdinando e del conte di Firmian. In giugno si iniziò la necessaria demolizione di parte del cornicione per attuare il progetto¹⁶⁰.

3.1 Ultima interpellanza all'autorità sovrana

Per tutto il mese di giugno e di luglio ci sono notizie solo relative alle vicende del progetto Gerli. Fu proprio il rifiuto di quest'ultimo disegno che spinse Ermenegildo Pini a presentare all'arciduca, in agosto, una lettera con un disegno che riproponeva la versione del suo secondo progetto (fig. 7)¹⁶¹. Nella lettera ricordava che il suo progetto originario «fu formalmente approvato» dal cavaliere Bibiena, che per la realizzazione di disegni, modelli e viaggi spese £ 450 non ancora ricevute. «Per difetto di denaro restò sospesa la fabbrica sino a quest'anno, in cui si ripigliò con un disegno [di Galliori (figg. 10-11)] alieno dalla prima idea [...], facendosi per così dire un Oratorio dentro una Chiesa [fig. 14] [...]. Ora però avendo sentito, che V. A. R. permise che si esaminasse un nuovo disegno [di

¹⁵⁹ Milano, 23 luglio 1779. Giuseppe Piermarini a Ferdinando d'Austria. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. I disegni di Gerli trasmessi a Piermarini, per essere analizzati, devono essere poi passati fra le carte di Pollach come ipotizzato nel §2.4.1.

¹⁶⁰ Giugno 1779. Supplica. Agostino Gerli a Carlo di Firmian. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁶¹ Vedi § 2.1.

Gerli (figg. 12-13)] diverso dalla mia idea solamente nella forma della Cupola, o Volta, e che non fu ricevuto per essere stato riputato di dubbia fermezza [da Piermarini], io mi fo animoso umiliarle un disegno tempo fa da me ideato, il quale è meno dispendioso degli altri, e di sicura fermezza nell'esecuzione»¹⁶². Questa missiva non ha nessun seguito conosciuto.

3.2 Esecuzione del progetto Galliori

Nel settembre 1779 ben centodue abitanti del borgo seregnese inviarono un ricorso all'arciduca nel quale esprimevano il loro rammarico riguardo ai lavori che si stavano compiendo nella chiesa: «invece di proseguire la fabbrica del sospirato Tempio, vanno continuamente atterrando il di già fabbricato» causando malcontenti e disperdendo così l'impiego della mano d'opera. Dalle successive frasi sembra che i ricorrenti siano contrari all'attuazione del progetto Galliori dicendo che esso è stato imposto dai fabbricieri¹⁶³.

Firmian incaricò il Capitano di Giustizia di informare i delegati Sola e Arese che l'arciduca voleva vedere i frutti dell'impegno che si erano assunti nella presentazione del progetto nel maggio dello stesso anno¹⁶⁴. Si sarebbe dovuto riferire anche in che stato si trovava la fabbrica e quanto tempo occorreva per ultimarla¹⁶⁵.

I delegati risposero che la demolizione della fascia superiore della muratura era necessaria per l'attuazione del progetto Galliori (figg. 10-11) e che si prevedeva di completare la Rotonda — con l'esclusione quindi del presbiterio — entro il 1780 o nella primavera del 1781¹⁶⁶.

¹⁶² A registro 11 agosto 1779. Ermenegildo Pini a Ferdinando d'Austria. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Pini affermava che la realizzazione del progetto Galliori avrebbe portato ad «un Oratorio dentro una chiesa», riprendendo la frase di Gerli: «una Chiesa entro in un'altra Chiesa» del giugno 1779 e non viceversa come affermato da Gatti. Cfr. GATTI, *L'arte: testimonianze...* cit., p. 326.

¹⁶³ Ris. 6 settembre 1779. Ricorso. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁶⁴ Milano, 11 settembre 1779. Minuta. Carlo di Firmian a Matteo Ordogno de Rosales. «Essendo nato qualche dubbio ad alcuni di quei Terrieri, che si possano consumare tutti i fondi destinati a tale oggetto, senza che sia terminata l'opera, sarà cura di Vostra Signoria Illustrissima di rendere intesi i detti Cavalieri, che Sua Altezza Reale è nella fiducia di vedere col loro impegno perfezionata la chiesa, come hanno promesso nel loro progetto umiliato all'A. S. R. non dovendosi per verun conto caricare di maggiori spese quella comunità per compimento della Fabbrica intrapresa». ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁶⁵ Milano, 21 dicembre 1779. Minuta. Carlo di Firmian a Matteo Ordogno de Rosales. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁶⁶ Nel documento si dice che la demolizione del cornicione è iniziata nel mese di settembre, mentre Gerli (-giugno 1779. Supplica a Firmian) riferisce sia iniziata nel mese di giugno. Inoltre, si ribadisce che la sconsecrazione delle due chiese avverrà contempo-

Il governo comunicò la sua intenzione di essere informato con periodicità sull'avanzamento dei lavori¹⁶⁷. A maggio risultavano posate in opera tutte le dodici colonne, otto a sostegno della cupola, le altre, collocate «binate», all'inizio del presbiterio. Si era agito con economia e si credeva che con la somma preventivata si sarebbe riusciti a costruire più della sola Rotonda¹⁶⁸. Così, senza superare di molto le cinquantaduemila lire preventivate, si poté costruire anche il presbiterio, il coro, le sagrestie e la «intonacatura di scagliola delle dodici colonne»¹⁶⁹.

L'entusiasmo per l'avanzamento dei lavori fece pensare ai fabbricieri di completare la chiesa con la facciata. L'architetto Galliori eseguì il disegno secondo il quale la realizzazione si sarebbe potuta compiere con una somma limitata, di circa cinquemila lire¹⁷⁰. Ma Firmian si fece portavoce del desiderio dell'arciduca che venissero costruiti prima i sepolcri. La ricerca del disegno della facciata progettata da Galliori non ha dato esito. La chiesa resterà senza facciata sino al ventesimo secolo (fig. 15).

3.3 Apertura al culto

Nell'aprile del 1781 si inviò un promemoria al Capitano di Giustizia dove venne descritto lo stato in cui si trovava la chiesa. Erano stati costruiti tutti gli ambienti e le parti architettoniche principali con l'esclusione della facciata e della intonacatura della Rotonda, rimasta nello sta-

raneamente, dopo l'apertura al culto della nuova. Cfr. - Milano, 30 dicembre 1779. Copia. Arese Lucini e Sola a Matteo Ordogno de Rosales. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Per maggiore economia verrà conservato il campanile di San Vittore ed utilizzato per la nuova parrocchiale pur essendo collocato in un'altra piazza. Cfr.: - Milano, 19 agosto 1779. Minuta. Pellegrini a Francesco Antonio Mazza; -Seregno, 2 dicembre 1779. Francesco Antonio Mazza al Regio Ducal Magistrato Camerale. ASM, Culto, p. a., cart. 1346.

¹⁶⁷ Milano, 29 gennaio 1780. Minuta. Carlo di Firmian a Matteo Ordogno de Rosales. «Dovrà pertanto Vostra Signoria Illustrissima unitamente ai Cavalieri Deputati invigilare, perché siano continuati i lavori, riferendone ogni quattro mesi il risultato al Governo». ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁶⁸ Si propone la riconferma della carica dei fabbricieri scaduta in aprile. - Milano, 10 maggio 1780. Matteo Ordogno de Rosales a Carlo di Firmian. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. La riconferma verrà concessa. Cfr. - Milano, 23 maggio 1780. Minuta. Carlo di Firmian a Matteo Ordogno de Rosales. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁶⁹ Milano, 22 novembre 1780 Copia. Arese Lucini anche a nome degli altri Delegati dell'Estimo Sola e Castelli a Matteo Ordogno de Rosales. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Per non contrarre debiti si propone di alienare dei livelli. Cfr. - A Registro il 24 ottobre 1780. Fabbricieri alla Giunta Economale. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁷⁰ Milano, 14 dicembre 1780. Arese Lucini a Matteo Ordogno de Rosales. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Il capitano di giustizia trasmettendo la lettera aggiunse il suo parere favorevole Cfr. - Milano, 12 gennaio 1781. Matteo Ordogno de Rosales all'Arciduca Ferdinando. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Nei libri contabili della parrocchiale il nome di Giulio Galliori compare una sola volta. Alla voce di spesa del 2 ottobre 1783 leggiamo: «Al Signor Giulio Ghaliori Architetto in Saldo del suo avere per disegni fatti per la Nova Chiesa Come da Confesso £ 600». Cfr.: ACBS, «Libro Mastro», 1782-1821, «Cassa Avere», «Uscita», p. 23.

to grezzo del 1770 con i fori delle travi pontate, ancora oggi visibili. All'interno erano presenti le balastrate al presbiterio e alle quattro cappelle, ma mancavano gli altari; erano stati eseguiti «molti ornati»; erano completi il coro, l'organo e le cantorie.

Per evitare qualsiasi rinascita di discordie tra le fazioni vennero introdotti per la venerazione santi diversi rispetto a quelli presenti nelle cappelle delle due chiese, «ponendovi in una delle quattro della nuova Chiesa la Statua della Beata Vergine Immacolata, e nelle altre tre le Immagini di S. Ferdinando, S. Vincenzo Ferreri, e delli Santi Angeli Custodi»; né verranno utilizzati gli altari delle due chiese parrocchiali da profanare.

Si decise di apporre una iscrizione sopra la porta maggiore per ricordare le vicende storico-costruttive della chiesa¹⁷¹. Vennero segnalati centocinquanta nomi di persone che avrebbero fatto parte della Confraternita del SS. Sacramento, scelti fra coloro che avevano operato per la costruzione della chiesa.

Per la parrocchiale «resta fissata la benedizione per il giorno 5 del prossimo venturo mese di Maggio, all'oggetto, che la Chiesa possa essere abilitata alle Sagre Fonzioni per il susseguente giorno di Domenica, in cui corre la Festa del Patrocinio di S. Giuseppe Titolare della nuova Chiesa, e nel giorno 7 si farà secondo il solito il solenne Ufficio Generale de' morti da celebrarsi negli anni avvenire nel Lunedì di Quinquagesima»¹⁷².

L'apertura al culto avvenne il 6 maggio 1781. Durante la cerimonia venne recitato il *Discorso sacro* dal padre Paolino di Santa Chiara, provinciale degli Agostiniani Scalzi¹⁷³.

Il conte di Firmian, che il 27 agosto 1769 aveva posto la prima pie-

¹⁷¹ Vedi §1.1.

¹⁷² Inizio aprile 1781. Copia. Promemoria inviato dai Cavalieri Delegati al Capitano di Giustizia e da inoltrare a Ferdinando d'Austria. ASM., Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁷³ Il frontespizio così riporta: «NELL'APRIMENTO SOLENNE/ DELLA/ NUOVA CHIESA DI SEREGNO/ DISCORSO SACRO/ RECITATO ADDI 6 MAGGIO 1781/ DAL P. PAOLINO DI S.A CHIARA/ PROVINCIALE DEGLI AGOSTINIANI/ SCALZI. IN MILANO nella Stamperia di Giuseppe Marelli./ Con licenza de' Superiori». Ora in: PAREDI, «Due secoli interi...» cit. La data della benedizione della chiesa era ricordata anche da una lapide posta nella sagrestia (aula sud) e nei restauri degli anni '60 posta all'ingresso dell'attuale sagrestia a nord del presbiterio. Così recita: «PRIDIE NONAS MAIAS/ M.D.CC.LXXXI/ SOLEMNI POMPA/ TEMPLVM NOVVM DICATVM/ S. IOSEPHO/ TVTELARI/ IOSEPHI PVTEOBONELLI/ ARCHIEP. CARD./ VT TANTO NOMINE/ TRANQVILLITAS PARTA/ OPPIDO NOBILISSIMO/ PERENNITATEM HABEAT». (Il giorno 6 maggio del 1781, con solenne funzione, a San Giuseppe, patrono tutelare dell'arcivescovo cardinale Giuseppe Pozzobonelli, venne dedicato questo nuovo tempio, affinché la concordia raggiunta nella nobilissima borgata di Seregno sotto la protezione del gran nome di San Giuseppe abbia a durare perennemente). Questa lapide, il cui testo fu certamente dettato dal potere religioso, si pone in contrapposizione rispetto a quella posta sopra la porta maggiore e certamente dettata da laici (cfr. nota 1 del capitolo). La lapide era collocata (nell'originaria sagrestia) sotto un ritratto del cardinale Pozzobonelli: cfr. LONGONI, 1881. *Primo centenario...* cit.

tra della chiesa, di fronte a queste notizie così si esprimeva: «Ho ben piacere che sia finalmente compiuta la Fabbrica della Chiesa di Seregno»¹⁷⁴. La chiesa però non risultava compiuta, mancando di vari elementi architettonici non secondari, come gli altari e la facciata.

3.4 Gli altari

Nell'aprile del 1785 il debito residuo della costruzione della chiesa era di £ 16.250 rispetto alle £ 62.000 iniziali¹⁷⁵.

Dal 6 maggio 1786, esattamente cinque anni dopo l'apertura al culto della parrocchiale, iniziò un carteggio tra la Confraternita del SS. Sacramento, il segretario del consiglio di Governo Tamburini e il regio Interinale Amministratore dei Vacanti Francesco De Maestri. La Confraternita richiedeva quattro altari di marmo adattabili alle cappelle della chiesa da ricercarsi tra quelli delle chiese profanate. De Maestri segnalava al consiglio di Governo di poter assegnare quattro altari fra quelli «della Chiesa di S. Giovanni in Gugirolo, due della Chiesa di S. Calocero, due altri della Chiesa di S. Fortunato, ed altri due della Chiesa di S. Bernardino dei Morti», tutte chiese di Milano¹⁷⁶. Tamburini però incaricò De Maestri di assegnarne uno soltanto. La Confraternita nel luglio richiese anche «l'assegno gratuito dell'Altare Maggiore del sopresso Monastero di S. Caterina in Brera, e degli aredi descritti nella annessa nota»¹⁷⁷.

L'altare richiesto venne assegnato con decreto 31 luglio 1786 e ritirato firmando una ricevuta del 19 agosto con scritto:

«Dal Signor Francesco de Maestri Interinale Amministratore de' Vacanti sono stati rilasciati a noi Infrascritti Ufficiali della Parrocchiale di S. Giuseppe di Seregno Pieve di Desio li qui sottodescritti arredi, e Suppellettili stati gratuitamente assegnati alla Parrocchiale Sudetta in virtù di Decreto del Supremo Real Consiglio di Governo del giorno 31 Luglio 1786, e sono:

¹⁷⁴ Milano, 26 aprile 1781. Minuta. Carlo di Firmian a Matteo Ordogno de Rosales. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

¹⁷⁵ Presentato il 7 aprile 1785. Ricorso del Priore ed Ufficiali della Confraternita. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Nel 1782 non si era ancora riusciti a vendere la ex chiesa di S. Ambrogio. Cfr.: - Milano, 18 settembre 1782. Gaetano Bellotti, ingegnere; - dopo 18 settembre 1782. Promemoria. Delegati dell'Estimo a Pellegrini, avvocato fiscale. ASM, Censo, p. a., 1985. Dalle fonti si sa che sulle pareti erano decorati due angeli e un «Crocefisso del Architrave in Chiesa». Erano stati eseguiti dal pittore Giovanni Maria Gariboldi di Monza per una somma di £ 14,20 pagata l'11 gennaio 1784. Cfr. ACBS, «Libro Mastro», 1782-1821, «Cassa Avere», «Uscita», p. 31.

¹⁷⁶ Milano, 22 giugno 1786. Francesco de Maestri, Regio Interinale amministratore dei Vacanti, al Consiglio di Governo. ASM, Culto, p. a., cart. 1346.

¹⁷⁷ Presentato il 26 luglio 1786. Ricorso. Confraternita del Santissimo Sacramento al Consiglio di Governo. ASM, Culto, p. a., cart. 1346; copia in ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

S. Caterina in Brera n. 179 altare, cioè Gradini, modiglioni, Scalini, Tabernacolo, ed Ancona di marmi, e pietre diverse guarniti di bronzi dorati con più li ornati di marmo al Communicatorio, e Torno, e due Crate di ferro all'Altare suddetto»¹⁷⁸.

Nell'opera *Descrizione di Milano* Serviliano Latuada, nel quinto tomo del 1738, descrive l'altare ancora composto nella chiesa di S. Caterina come un altare lavorato «di fini marmi con ornamenti di rame dorato, ed il Tabernacolo è di bronzo dorato con preziose Pietre, opra terminata nell'anno 1729 con isfarzo di generosità e buon gusto»¹⁷⁹.

L'altare venne smontato dalla chiesa di S. Caterina in Brera dal «marmorino» Gioachino Bignetti e dal capomastro Giovanni Antonio Orelli e trasportato alla parrocchiale di Seregno dove venne utilizzato per l'altare maggiore e per l'altare nella cappella della Beata Vergine Immacolata¹⁸⁰.

L'altare maggiore fu composto su disegno dello stesso Bignetti dai «marmorini» Stefano Buzzi, Antonio Mongini e Antonio Gabriele Rossi che lo elevarono su cinque gradini. Di questo altare è attualmente identificabile, come appartenuto all'altare di S. Caterina, solo il tempietto che racchiude il tabernacolo in bronzo dorato. Giuseppe Grassi di Milano cesellò la croce in rame dorato messa alla sommità dell'altare. Francesco Retagliati invece fornì i «due Angioli in atto di adorazione» individuabili, forse, nelle due grandi statue che risaltano con la loro massa biancastra nel presbiterio, oltre a non ben identificati ornati. Le parti in rame e bronzo di tutto l'altare furono dorate da Cerveti¹⁸¹.

I marmi dell'altare della chiesa milanese, invece, furono montati nella cappella dedicata alla Beata Vergine Immacolata, con poche modifiche,

¹⁷⁸ Milano, 31 luglio 1786. Decreto di assegnazione del Supremo Real Consiglio di Governo dell'altare di Santa Caterina in Brera; - Milano, 19 agosto 1786. Ricevuta del Priore ed Ufficiali della Confraternita. ASM, Culto, p. a., cart. 1347. Di seguito i documenti non ancora citati: - Presentato il 6 maggio 1786. Supplica. Confraternita al Consiglio di Governo. Firmato Paolo Montefiore per li Supplicanti; - Milano, 22 maggio 1786. Segretario Tamburini a Francesco de Maestri. ASM, Culto, p. a., cart. 1346. - Seregno, 26 maggio 1786. Rendiconto del parroco di Seregno Gioachino Boldrini. ASM, Amministrazione del Fondo di Religione, 2601. - Milano, 3 luglio 1786. Tamburini a Francesco de Maestri; - Milano, 31 luglio 1786. Tamburini a Francesco de Maestri. ASM, Culto, p. a., cart. 1346.

¹⁷⁹ Serviliano LATUADA, *Descrizione di Milano*, tomo V, Milano 1738, p. 255. Sulla ricostruzione storica dell'altare si veda anche: Sergio GATTI, *Breve nota storica sul ciborio dell'altare maggiore della Basilica di San Giuseppe a Seregno*, «Arte Lombarda», 83 (1987), pp. 70-71.

¹⁸⁰ 08.09.1786, 16.11.1786. ACBS, «Libro Mastro», 1782-1821, «Cassa Avere», «Uscita», pp. 49, 51.

¹⁸¹ Per la realizzazione dell'altare verrà inoltre fornito ferro da Giovanni Battista Abiati e da Domenico Cabiati, e legno da Innocente Di Nova. 03.06.1786, 24.02.1787, 28 e 30.04.1787, 22.06.1787, 26.06.1787, 02.07.1787, 18.09.1787, 20.11.1787. ACBS, «Libro Mastro», 1782-1821, «Cassa Avere», «Uscita», pp. 49, 53, 55, 57.

date le esigue voci di spesa relative¹⁸². Essi servivano ad abbellire la nicchia nella quale era stata collocata la statua della Madonna. Tale nicchia era chiusa con un cristallo e contornata da una cornice in legno dorato¹⁸³.

La chiesa risultava sprovvista ancora di tre altari che erano stati richiesti dai fabbricieri, assieme ad arredi sacri, con la stessa procedura nel dicembre 1787. Vismara annotava su una minuta: «Nella chiesa di Seregno è stato già assegnato gratuitamente un altare anche di valore». Non veniva quindi presa in considerazione l'assegnazione di altari ma si poteva trasmettere la supplica all'amministratore dei vacanti per l'eventuale concessione degli arredi¹⁸⁴.

Nella cappella degli Angeli Custodi, così chiamata per il quadro che vi si venerava, prima del 30 novembre 1792 venne messo in opera un altare di marmo con «intagli» da Antonio Mongini, coadiuvato da mastro Ambrogio Rossi che vi lavorerà per quarantuno giornate¹⁸⁵. L'ancona dell'altare verrà successivamente protetta con lastre di vetro legate a piombo¹⁸⁶.

Gli ultimi due altari per le cappelle di S. Ferdinando e S. Vincenzo

¹⁸² 16 novembre 1786: Al «Tesoriere per tanti spesi in occasione del trasporto del Altare di Santa Caterina in Brera quale stato offerto del Regio Governo cioè per Condotte, giornate e Materiali serviti per adatarlo alla Cappella della Beata Vergine come da lista, e mandato n° 105 £ 242,16,3». ACBS, «Libro Mastro», 1782-1821, «Cassa Avere», «Uscita», p. 51.

¹⁸³ 15 ottobre 1782, 11 settembre 1783. ACBS, «Libro Mastro», 1782-1821, «Cassa Avere», «Uscita», pp. 11, 23.

¹⁸⁴ Milano, 6 dicembre 1787: Minuta di cancelleria. Minuta di Gaetano Vismara. ASM, Culto, p.a., 1346.

¹⁸⁵ Voci di spesa annotate alle date: 30.11.1792, 06.12.1792, 02.01.1793 in ACBS, «Libro Mastro», 1782-1821, «Cassa Avere», «Uscita», pp. 93, 95. In questo periodo è pendente un ricorso degli abitanti di Seregno imploranti il permesso di poter trasferire un crocifisso dall'Oratorio dei SS. Rocco e Sebastiano alla cappella degli Angeli Custodi della chiesa parrocchiale. Malgrado l'interessamento di più persone e il vario carteggio prodotto per esaudire il ricorso dei seregnesi, si concluderà la vicenda lasciando la situazione invariata per timore che potessero sorgere nuove discordie nel «Popolo ancor diviso in due partiti» (Seregno, 27 ottobre 1792. Giochino Boldrini, parroco a Gaetano Vismara. ASM, Culto, p. a., 1346). Per l'intera vicenda si vedano: - Milano, 3 ottobre 1792. Commissione Ecclesiastica e minuta di Gaetano Vismara. - Milano, 5 ottobre 1792. Segretario Tamburini alla Regia Amministrazione. - Milano, 31 gennaio 1793. Amministrazione Generale del Fondo di Religione al Regio Magistrato Politico Camerale. - Milano, 13 febbraio 1793. Commissione Ecclesiastica e minuta di Gaetano Vismara. - Milano, 16 febbraio 1793. Minuta del segretario Tamburini alla Curia Arcivescovile. - Milano, 1 marzo 1793. Curia Arcivescovile al regio magistrato Politico Camerale. Interpellata sulla questione del trasporto del Crocifisso la Curia afferma che non vi sono obiezioni, purché il quadro degli Angeli Custodi non venga posto né sopra né sotto il simulacro di Cristo, ma sulle pareti laterali o in altro luogo. - Milano, 13 marzo 1793. Commissione Ecclesiastica e minuta di Gaetano Vismara. - Milano, 16 marzo 1793. Bovara e Gaetano Vismara alla Conferenza Governativa. «Il Magistrato inclina a lasciare le cose nel loro stato attuale». - Milano, 3 aprile 1793. Conte Johann Joseph Wilczeck, ministro plenipotenziario al Regio Magistrato Politico Camerale. Tutti i documenti citati sono in: ASM, Culto, p. a., cart. 1346.

¹⁸⁶ 26 giugno 1796. ACBS, «Libro Mastro», 1782-1821, «Cassa Avere», «Uscita», p. 127.

Ferreri vennero acquistati dal «Fatore della Madalena di Monza» per £ 720 e messi in opera alla metà del 1793¹⁸⁷.

Con il completamento degli altari si chiuse la fase costruttiva settecentesca della chiesa. Essa però appariva spoglia delle decorazioni e soprattutto della facciata; gli interventi ottocenteschi si muoveranno in questa direzione.

4. INTERVENTI OTTOCENTESCHI

Dopo qualche decennio dall'apertura al culto cominciarono ad alternarsi lavori di completamento e di trasformazione. Furono lavori che caratterizzarono l'edificio nel suo interno, soprattutto con la realizzazione delle decorazioni e degli arredi che vennero progressivamente adeguati a nuove esigenze di culto.

4.1 Il presbiterio e i vani accessori

Seguendo il progetto Galliori il presbiterio copriva una vasta superficie comprendente il vano rettangolare tra l'abside e le colonne «binate», con la balaustrata che si affacciava sulla navata circolare.

Una sostanziale modifica al presbiterio venne effettuata nel 1825 quando fu abbassato il «Coro Senatorio», situato nel vano rettangolare, e fu arretrata la balaustrata. Questa operazione ridusse molto lo spazio a disposizione del clero per le funzioni, ma aumentò lo spazio per i fedeli che poterono così avvicinarsi di più all'altare maggiore collocato nell'abside¹⁸⁸.

A fianco del presbiterio vi erano dei locali adibiti ad uso di sagrestia (vano posto a sud) e ad uso di Oratorio dei Confratelli del SS. Sacramento (vano posto a nord). Nell'aprile 1872 l'ingegnere Eugenio Rivolta preparava un progetto con relativo preventivo per il sopralzo dell'aula a nord del presbiterio. Il locale a piano terra venne poi utilizzato come deposito, mentre il nuovo locale diventò l'Oratorio dei Confratelli¹⁸⁹. Non

¹⁸⁷ 29 giugno 1793, 24 ottobre 1793, 1 dicembre 1793. ACBS, «Libro Mastro», 1782-1821, «Cassa Avere», «Uscita», pp. 99, 101, 103.

¹⁸⁸ Varie maestranze operarono per questi lavori. Cfr. 15 e 17 aprile 1825. ACBS, «Provinciale Della Chiesa Parrocchiale di Seregno Dall'anno 1824, all'anno 1866», p. 47. Sbagliano Longoni e Barbanti quando affermano che l'abolizione del coro senatorio avvenne nel 1819. Cfr.: LONGONI, *Sui margini...* cit., p. 34; BARBANTI, *Tra la cronaca...* cit., p. 20.

¹⁸⁹ Seregno, aprile 1872. Eugenio Rivolta, ingegnere. «Progetto per l'alzamento di Edificio annesso alla Chiesa Prepositurale di Seregno. Perizia ed Analisi». (Il progetto indicato nella perizia come Tavola A non si è trovato). ACBS, Sez. VI, Chiese, cart. 8.

ci sono documenti che attestino l'inizio dei lavori, ma si è a conoscenza che nell'agosto del 1873 vennero effettuati i pagamenti a saldo delle maestranze impiegate per tale sopralzo¹⁹⁰. Si potrebbe pensare che, durante l'esecuzione dei lavori, venne costruito anche l'atrio della porta a sinistra del «transetto» sopra il quale fu collocato l'organo.

4.2 Le decorazioni

La chiesa venne aperta al culto in estrema povertà, senza decorazioni. Sui pennacchi della volta centrale del presbiterio vennero affrescati «i quattro Evangelisti opera di Luigi Sabatelli che li eseguiva nell'Agosto del 1854»¹⁹¹. Luigi (1818-1899) che occorre distinguere dal più noto Luigi Sabatelli padre (1772-1850), eseguì gli *Evangelisti* commissionati dal sacerdote Giuseppe Silva¹⁹². Successivamente, nel 1897-98, Luigi Morgari vi dipinse due grandi affreschi dal titolo *La Cena d'Emaus* ed *Elia nel deserto*¹⁹³.

Solo al 1871 è ascrivibile il primo intervento decorativo per la navata. Un sintetico appunto elenca voci di esecuzione di alcuni lavori come la «stuccatura» delle colonne, verniciature e dorature¹⁹⁴. Queste prime decorazioni devono essere state compiute per abbellire la chiesa che dal 1868 era diventata la «cattedrale» di Mons. Paolo Angelo Ballerini Patriarca d'Alessandria d'Egitto¹⁹⁵, già arcivescovo di Milano, che il 22 set-

¹⁹⁰ Cfr.: -22 agosto 1873. -19 ottobre 1873. ACBS, «CASSA CHIESA M R». - 22 febbraio 1875. ACBS, «Cassa=Chiesa», 1874-1881.

¹⁹¹ LONGONI, 1881. *Primo centenario...* cit.

¹⁹² Cfr. Sergio GATTI, *Una proposta per il pittore Luigi Maria Sabatelli: gli Evangelisti affrescati nella Collegiata di Seregno*, «I Quaderni della Brianza», 18 (1981), p. 87.

¹⁹³ Seregno, 15 settembre 1897. Luigi Morgari, pittore. «Ricevo dal Rev.mo Sig. Prevosto Don Giuseppe Villa la somma di £ 900 (Lire Novecento) a conto della somma di £ 1400 stabilite per il compenso dei due affreschi da me dipinti nel S. Sanctorum della Parrocchiale di Seregno. *La Cena d'Emaus* ed *Elia nel deserto*». ACBS, Sez. VI, Chiese, cart. 9. Gli affreschi *La Cena di Emmaus*, sulla parete destra del presbiterio, ed *Elia nel deserto*, su quella di sinistra, portano la data: «1898». Luigi Morgari (1857-1934) lavorò a Milano nelle chiese di: S. Eufemia, S. Francesca Romana, S. Gottardo al corso, S. Maria del Rosario e del SS. Redentore. Fuori città lavorò nelle parrocchiali di: Cuggiono, Gazzada, Lomazzo, Missaglia, Rogeno, nel santuario della Beata Vergine di Rho e altre chiese. Cfr. *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, voll. II-III-IV-V, Milano 1988-92, *passim*.

¹⁹⁴ 1871. ACBS, «Registro degli Introiti e delle Spese della Chiesa Preposit.le di Seregno dall'anno 1867 al 1883».

¹⁹⁵ Paolo Angelo Ballerini (1814-1897), milanese, studiò presso le scuole di S. Alessandro e diventò sacerdote nel 1837. Proseguì gli studi a Vienna, dove tornò più volte accompagnando l'arcivescovo di Milano Romilli. Diventò vicario generale e governò la diocesi durante la grave malattia dell'arcivescovo. Nel 1859 venne proposto dall'imperatore, grazie al Concordato del 1855, a prendere possesso della diocesi ambrosiana. Pio IX accettò la proposta preconizzando Ballerini. Tale nomina non fu ben vista né dai francesi, né dai piemontesi, né dai milanesi che insorsero contro il presule, perché videro in lui una

tembre 1881 consacrò la chiesa, dopo cento anni dalla benedizione impartita all'apertura al culto¹⁹⁶.

Sarà però dal 1896 che inizierà un piano decorativo per l'intera chiesa. Infatti, Carlo Farina eseguì decorazioni e pitture, che non è possibile localizzare¹⁹⁷. In Archivio Capitolare sono state rintracciate cinque tavole acquerellate raffiguranti gli apparati decorativi delle volte della chiesa, che è possibile attribuire a Farina¹⁹⁸; non è documentato se le decorazioni siano poi state eseguite sulla base di questi bozzetti perché tutto l'apparato decorativo verrà distrutto nei restauri degli anni sessanta.

Con certezza nel 1899 si lavorò per dare una omogeneità alle decorazioni interne. Venne scelto un tema per tutto il ciclo pittorico e decorativo che si intendeva realizzare. Il tema era celebrativo della Divina Regalità del Salvatore che si sarebbe ricordato nell'anno Santo del 1900¹⁹⁹. Di tutto il ciclo rimangono gli affreschi parietali *l'Invenzione della Croce* e *l'Esaltazione della Croce* e l'affresco nella cupola ribassata il *Trionfo della Croce* opere di Romeo Rivetta²⁰⁰.

figura troppo legata agli austriaci da poco cacciati da Milano. Ballerini lasciò la città peregrinando in Brianza. Il papa respinse ripetutamente le rinunce avanzate dall'arcivescovo, accogliendole, infine, solo nel 1866 destinandogli la sede titolare di Patriarca d'Alessandria d'Egitto di rito latino. Nel 1868 si stabilì a Seregno dove visse con la madre. Il suo successore Luigi Nazari di Calabiana, legato ai Savoia, lo incaricò di svolgere molte celebrazioni in sua vece, come l'amministrazione di cresime, visite pastorali e consacrazioni di varie chiese. Cfr. Carlo CATTANEO, *Monsignor Paolo Angelo Ballerini 1814-1897*, Locarno-Milano 1991, *passim*.

¹⁹⁶ Seregno, 14 luglio 1881. Minuta del prevosto, del clero e dei fabbricieri di Seregno a Luigi Nazari di Calabiana, arcivescovo di Milano. Si ricorda che la chiesa, nel 1781, venne solo benedetta e si chiede all'arcivescovo la consacrazione. - Milano, 16 luglio 1881. Luigi Nazari di Calabiana, a Saverio Comelli, prevosto. Lascia piena libertà nel fissare data e modalità per la consacrazione assicurando la sua possibile partecipazione. Suggestisce, poi, che la funzione potrebbe svolgerla Mons. Paolo Angelo Ballerini residente in Seregno. ACBS, Sez. VI, Chiese, cart. 8. Una lapide, posta nell'atrio destro del transetto, così ricorda la consacrazione: «TEMPLVM S JOSEPHI SP. M. V./ PAVLLVS ANGELVS BALLERINIVS/ PATRIARCHA ALEX. R. L./ SOLLEMNIBVS CAERIMONIIS/ CONSECRAVIT/ X KAL. OCTOBR. AN. MDCCCLXXXI».

¹⁹⁷ 14 giugno 1896. ACBS, «Libro di Cassa riservato 1888 =89 =90 a tutto l'anno 1908». - 31 dicembre 1897. ACBS, «Chiesa Prepos.e di Seregno. Cassa della Chiesa dal 1 Gennaio 1895 al 31 Dicembre 1903».

¹⁹⁸ [Carlo FARINA]. Prepositurale di Seregno. «Transetto»: vista della cupola ribassata. Disegno a china, matita e acquerello su carta; mm. 497x369. - [Carlo FARINA]. Prepositurale di Seregno. Navata circolare: vista di una cupola ribassata. Disegno a china, matita e acquerello su carta; mm. 631x432. - [Carlo FARINA]. Prepositurale di Seregno. Navata circolare: vista delle volte. Disegno a china, matita e acquerello su carta; mm. 694x321. - [Carlo FARINA]. Prepositurale di Seregno. Navata circolare: vista delle volte. Disegno a china, matita e acquerello su carta; mm. 625x447. - [Carlo FARINA]. Prepositurale di Seregno. Cupola centrale: vista. Disegno a china, matita e acquerello su carta; mm. 408x401. ACBS.

¹⁹⁹ Cfr. «L'Amico della Famiglia», 5-6 (1944), pp. 37-38.

²⁰⁰ 6 maggio 1899. «A Rivetta Romeo pittore a saldo cupola davanti l'altar maggiore e quattro penacchi» £ 510. ACBS, «Libro di Cassa riservato 1888 =89 =90 a tutto l'anno 1908». Romeo Rivetta nel 1896 collaborò con Luigi Valtorta agli affreschi della parrocchiale di S. Giorgio a Molteno; sua è anche la tela di S. *Giorgio e il drago*. Lavorerà

4.3 Grandezze ottocentesche

Alla fine del secolo decimonono giunsero anche a Seregno quelle idee di arditezza che le nuove tecniche costruttive andavano suggerendo agli ingegneri di architetti e ingegneri.

La chiesa a più di un secolo dall'apertura al culto era ancora sprovvista della facciata. In questo particolare condivideva il destino delle più importanti chiese d'Italia alle quali l'idea ottocentesca di completezza imponeva di realizzare le facciate mancanti.

La parrocchiale di S. Giuseppe, iniziata con spirito di grandezza sotto la dominazione imperiale, risvegliò l'interesse di coloro che rimpiangevano la mancata realizzazione del progetto Pini.

A quella fase della storia costruttiva della chiesa si accinsero l'architetto don Enrico Locatelli e l'ingegnere Paolo Cesa Bianchi che tentarono di dare, ciascuno con proprie idee derivate dalla loro formazione e dalla loro esperienza, una risposta ai quesiti aperti ormai da troppo tempo senza però riuscire sostanzialmente nell'intento.

4.3.1 I progetti di ampliamento di Enrico Locatelli

Nell'Archivio Capitolare Paolo Angelo Ballerini, ordinato al piano superiore della sagrestia della Basilica Collegiata di S. Giuseppe a Seregno, sono conservati quattro disegni inediti che proponevano l'ampliamento della chiesa.

Il primo disegno fornisce informazioni utili. È una pianta della chiesa in scala 1:200 disegnata con inchiostro di colore nero, rosso e giallo su cartoncino. Porta il titolo *Ingrandimento e Riordinamento della Chiesa di Seregno in base al disegno originale. Archit.o Pini Barnabita*. Il disegno non è firmato, ma porta il luogo di stesura e vi si legge parzialmente la data: «Vergiate, 6 Giug». Grazie anche alle notizie dell'archivio della parrocchiale di Vergiate, i disegni si possono attribuire a don Enrico Locatelli. La datazione è compresa nell'arco di tempo che va dal 1889 al 1899²⁰¹. Il progetto è sicuramente anteriore al 1899, anno in cui si esegue

nelle chiese di Costa Masnaga, Settala e altre ancora. Il ciclo dei suoi affreschi eseguiti con Tagliaferri a Cornero denuncia una derivazione da Morgari soprattutto per i particolari e la solennità delle scene. Cfr. *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, voll. II-IV-V, Milano 1988-92, *passim*. Il ciclo pittorico e decorativo è descritto in: s.a., *La Chiesa Parrocchiale di Seregno*, Lega Lombarda, 25-26 gennaio 1900; R., *I restauri della Prepositurale di Seregno*, Lega Lombarda, 12-13 maggio 1901.

²⁰¹ Si pensa siano stati formati dopo il 1889 perchè sino a tale data Locatelli era impegnato nella costruzione della parrocchiale di S. Martino a Vergiate, uno dei suoi primi lavori. Enrico Locatelli nacque a Milano nel 1844 e studiò nei seminari diocesani diventando sacerdote nel 1868. Fu coadiutore a Casatenovo dove istituì alcune scuole serali. Nel 1880 fu nominato parroco di Vergiate (Varese), dove compì innumerevoli opere parrocchiali, fra le quali: il riordino della canonica, il nuovo Asilo Infantile e la nuova chiesa

tutta la decorazione della chiesa e in cui, quindi, si è operata la scelta di mantenere l'impianto stesso della chiesa.

Locatelli prevedeva la demolizione delle colonne, lo sfondamento delle pareti delle cappelle laterali e la costruzione di un anello esterno che avrebbe formato una nuova navata circolare. In un secondo disegno che riproduce la sezione e il prospetto (fig. 17) è ripresentata la cupola di Pini, ulteriormente elevata però alla quota di oltre 72 metri rispetto ai 53 metri del progetto originario. Semplificando si potrebbe dire che è stata rielaborata la chiesa del padre barnabita, ma di altezza superiore e con l'aggiunta di una navata circolare. A prima vista il progetto sembra una esecuzione di tipo accademico, data l'esiguità dello spessore dei muri sia in pianta che in alzato. Caratteristica particolarmente evidente nella cupola che risulta troppo allungata e, come si vedrà in seguito, staticamente instabile. In calce alla pianta erano riportate le misure della superficie della chiesa. Dai mq 706,50 si sarebbe arrivati a mq 1.944,70 del progetto²⁰². La realizzazione di tale progetto comportava un intervento di parziale demolizione delle case circostanti, in quanto la chiesa aveva ed ha pochissimi metri di distanza dalle costruzioni civili che la circondano.

Un secondo progetto di Locatelli inseriva la rotonda di Pini in una pianta rettangolare e prevedeva l'abbattimento dei muri di tamponamento dei grandi archi che formano le cappelle; sarebbe risultata una chiesa con troppi spazi inutilizzabili. Anche per questa soluzione vi sono due disegni: una pianta a china e un prospetto a matita²⁰³.

parrocchiale nel 1888-89 su suo disegno. Di ingegno versatile si diletta in: musica, letteratura, poesia, matematica, distinguendosi nel disegno. «Son ben 119 le chiese, oratori e campanili da lui disegnati e, per la massima parte, o fabbricati da nuovo o riordinati, e ben 85 gli edifici di scuole, collegi, seminari, conventi, asili infantili, cappelle mortuarie» (Eugenio ASSI, *Breve commemorazione nel secondo anniversario della morte del compianto Don Enrico Locatelli parroco di Vergiate dal 1880 al 1919*, Vergiate 1921, p. 12). Fra le realizzazioni ricordiamo: le chiese di S. Luigi a Milano, di S. Domenico e dei SS. Martiri a Legnano, S. Martino a Malnate; i collegi di Desio e dei Missionari di Rho; i seminari di Siracusa, di Ravenna. Morì in un incidente mentre stava portando, in un paese limitrofo, il progetto per una nuova chiesa il giorno 8 maggio 1919. Cfr.: *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, voll. III-IV-VI, Milano 1989-93, *passim*; ASSI, *Breve commemorazione...* cit., in APSMV, Titolo I, Vol. I, fasc. 5; - Titolo IV, Vol. III, fasc. 3.

²⁰² Enrico LOCATELLI, Prepositurale di Seregno: pianta (1ª soluzione-t.a.q. 1899). Disegno ad inchiostro di colore nero, rosso e giallo su cartoncino, mm. 568x418. Scala 1:200. Iscrizione in alto: *Ingrandimento e Riordinamento della Chiesa di Seregno in base al disegno originale. Archit.° Pini Barnabita*; in basso a destra: *Vergiate 6 Giug.* - Prepositurale di Seregno: sezione-prospetto (1ª soluzione-t.a.q. 1899). Disegno ad inchiostro di colore nero, rosso e acquerello di colore azzurro su cartoncino, mm. 444x310. Scala [1:200]. ACBS.

²⁰³ Enrico LOCATELLI, Prepositurale di Seregno: pianta (2ª soluzione-t.a.q. 1899). Disegno ad inchiostro di colore nero, rosso e giallo su cartoncino, mm. 507x340. Scala [1:200]. - Prepositurale di Seregno: prospetto (2ª soluzione-t.a.q. 1899). Disegno a matita su cartoncino, mm. 528x337. Scala [1:200]. ACBS. L'attribuzione delle tavole a Locatelli è avvalorata da Longoni che descrive solo il progetto della prima soluzione circolare. Cfr. - [1899?]. Minuta di don Natale Longoni. ACBS, Sez. VI, Chiese, cart. 8.

4.3.2 Il progetto dell'ingegnere Paolo Cesa Bianchi

È grazie a due scritti di don Natale Longoni²⁰⁴ che si sa dell'interessamento alla parrocchiale di S. Giuseppe dell'ingegner Cesa Bianchi alla chiesa di Seregno. Lo storico non forniva, però, il nome di battesimo e si è potuto distinguere Paolo dal fratello Luigi, anch'egli ingegnere, leggendo una minuta di lettera che Longoni stesso inviò a Cesare Nava, parlando dei progetti «dell'Egr. e Chiaris. di Lei Suocero». L'attribuzione a Paolo Cesa Bianchi risulta quindi chiara perché Nava ne aveva sposato la figlia²⁰⁵.

Il progetto per la parrocchiale di S. Giuseppe dell'ingegnere Cesa Bianchi non è stato rintracciato e, mancando altri documenti relativi al progetto, ci si deve basare sulla descrizione di Longoni:

«Codesto progetto, spezzando verticalmente all'asse della Chiesa la linea a tutto arco della forma circolare di essa, ne raddoppierebbe o triplicherebbe la capacità sua, creando un armonioso conserto di segmenti di circolo (tre da un lato e tre dall'altro) che ne formerebbero i nuovi lati, con matronei e loggiati e semivolte graziosissimi sul gusto di S. Lorenzo o meglio di S.ta Sofia di Costantinopoli. Il progetto è certo di un gusto, di una allettiva affascinante».

Solo il preventivo di circa quattrocentomila lire scoraggiò i seregnesi dal mettere in cantiere il progetto²⁰⁶. I progetti di Cesa Bianchi e di Locatelli vennero ritenuti da Longoni meritevoli di pubblicazione²⁰⁷.

Queste vicende dimostrano che i seregnesi del tempo non avevano

²⁰⁴ Natale Longoni (1851-1930) diventò sacerdote nel 1875. Fu coadiutore in alcuni paesi brianzoli, poi diventò curato del Pio Albergo Trivulzio. La permanenza a Milano gli permise di frequentare gli archivi della città per trarre notizie utili alla storia del proprio paese natio: Seregno. A lui si devono i primi studi di storia locale e grazie ai suoi appunti e manoscritti si riesce oggi a ricostruire la storia di tempi poco documentati. In particolare verrà citato tutte le volte che non si sono trovate le fonti primarie. Per approfondire la biografia del sacerdote e conoscere i suoi scritti cfr.: MARIANI, *Storia...* cit., pp. XIII-XIV; Annamaria CONTI, *Natale Longoni (1851-1930)*, in AA. VV., *Seregno. Storia della gente, gente nella storia*, Seregno 1994, pp. 180-183.

²⁰⁵ Paolo Cesa Bianchi (1840-1920) studiò a Pavia dove diventò dottore in matematica nel 1863 ed a Milano dove conseguì la laurea di ingegnere civile nel 1867. Fu anche allievo di Camillo Boito. Dal 1877 sino al 1912 ricoprì la carica di architetto della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano. In questo periodo realizzò «le due torricelle ai fianchi del tiburio» di cui una su suo progetto. Nel 1886 partecipò al concorso per la realizzazione della facciata del duomo, e nel 1888 a quello di secondo grado. Importanti sono i suoi scritti sul duomo, sul piano regolatore di Milano. Come libero professionista si occupò dei restauri della chiesa di S. Babila, alla quale verranno tolte tutte le aggiunte successive alla edificazione della chiesa, come era uso fare in quel periodo. «Nel 1894 realizzò l'ampliamento della chiesa di Desio». Cfr. Luciano PATETTA, «Cesa Bianchi, Paolo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, Roma 1980, pp. 120-122.

²⁰⁶ [1899?]. Minuta di don Natale Longoni. ACBS, Sez. VI, Chiese, cart. 8.

²⁰⁷ [s. d.] Minuta di don Natale Longoni a Cesare Nava, ingegnere e architetto. *Ibidem*.

accettato che la loro chiesa, che doveva sorgere nel Settecento da una colossale idea di Ermenegildo Pini, fosse stata sfigurata dal progetto Galliori per mancanza di fondi e tentarono il riscatto morale rispetto ai loro padri senza riuscirvi.

5. FACCIATA E RESTAURI

Gli interventi del XX secolo sono caratterizzati dalla costruzione della facciata, dalla realizzazione del pronao e dai primi restauri di Ottavio Cabiati, continuati da Luigi Brambilla. Tutti questi lavori, con la sola esclusione della prima facciata, cambieranno radicalmente l'edificio.

5.1 La facciata

Giulio Galliori aveva disegnato nel 1781 un progetto per la facciata, che l'arciduca non aveva consentito di realizzare.

Il problema venne affrontato alla fine dell'Ottocento quando si volle riformare l'impianto della chiesa con i progetti di Locatelli e di Cesa Bianchi, la cui pretenziosità ne causò l'accantonamento; la realizzazione della facciata venne quindi ulteriormente rinviata²⁰⁸.

Cesare Nava²⁰⁹ nel 1906 presentò uno studio realizzato per la fronte della parrocchiale e compiuto sul programma ricevuto dai committenti, in particolare «di fare cosa dignitosa e nello stesso tempo di costo moderato e di tenere conto delle membrature architettoniche ora esistenti». Nava si esprime a riguardo affermando di aver tenuto conto delle richieste, e proseguiva dicendo: «La fronte studiata è grandiosa e, sembrami,

²⁰⁸ Natale Longoni, prima del 1899, suggerì di alzare la cupola di Galliori elevando il tamburo e coprendola con calotta visibile anche all'esterno (poi realizzata da Brambilla). Inoltre proponeva come modello di facciata quella di S. Giovanni in Laterano. Minuta. Natale Longoni. ACBS, Sez. VI, Chiese, cart. 8.

²⁰⁹ Cesare Nava (1861-1933), noto professionista milanese, nel 1894 modificò la facciata della basilica di S. Lorenzo Maggiore; l'anno seguente progettò quella della chiesa di S. Gottardo al Corso; diresse la costruzione della fronte della chiesa di S. Babila nel 1905, già progettata in precedenza da Paolo Cesa Bianchi; si occupò, in collaborazione con Gaetano Moretti, anche della facciata della chiesa del Santo Sepolcro. Nel 1889 fu direttore dei restauri del sacello di S. Satiro; nel 1896 lavorò alla chiesa della Sacra Famiglia alle angeliche; nel 1901 progettò la chiesa di S. Maria delle Grazie al Naviglio e nel 1903 con Luca Beltrami restaurò la torre campanaria e l'interno della chiesa di S. Antonio Abate. Del 1907-12 è il palazzo della Banca d'Italia realizzato in collaborazione con Luigi Broggi con il quale aveva lo studio. Cfr. *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, voll. I-III-V, Milano 1987-92, *passim*. La vita politica di Nava è tratteggiata da: Amelia BELLONI SONZOGNI, «Nava Cesare (1861-1933)», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, vol. IV, Milano 1990, pp. 2441-2442.

non indegna della conclusione che si intende di completare». Quest'ultimo termine sembra importante per collocare questo progetto di facciata non come un intervento di restauro effettuato sull'edificio, come era solito fare Nava sulle chiese di Milano, ma come intervento per ultimare la chiesa rimasta senza facciata, così da conferirle una sua completezza²¹⁰. Non si conoscono fonti dirette che chiariscano le cause dell'accantonamento di tale progetto, definito «di pregio indiscutibile, ma non conforme alla particolare caratteristica della chiesa»²¹¹.

Nel 1908 venne attuato il progetto presentato dall'architetto Oreste Scanavini²¹². La fronte della chiesa presentava alla base uno zoccolo e i piedistalli delle lesene in serizzo ghiandone; sopra di essi si ergevano ai lati le lesene binate in cemento martellinato; queste sorreggevano una trabeazione, coronata da frontone costruito con mattoni nuovi forti e cornice in cemento, alla cui sommità vi era una croce e ai lati due statue. Al centro era presente un portale con architrave a timpano sormontato da una grande finestra termale inscritta in una cornice di cemento (fig. 16)²¹³.

L'intervento di Scanavini era rispettoso delle strutture preesistenti, come le lesene e la trabeazione, con l'unica aggiunta del frontone. La facciata era da ritenersi dimensionata correttamente sia con la chiesa che con la piccola piazza, seppur non estremamente raffinata nel linguaggio²¹⁴.

²¹⁰ Milano, 19 ottobre 1906. Cesare Nava alla Fabbriceria. ACBS, Sez. VI, Chiese, cart. 8.

²¹¹ BARBANTI, *Tra la cronaca...* cit., p. 24.

²¹² Oreste Scanavini (1874-1942). Si diplomò a Bologna specializzandosi poi all'Accademia di Brera (nel 1896-97 frequentò la scuola di Architettura elementare). A Seregno fu «professore di disegno nel collegio Ballerini, insegnante nella scuola professionale di disegno annessa all'Oratorio» di cui fu anche direttore. Fu vicepresidente all'istituto Carlo Cattaneo di Milano; nel 1937-38 ricoprì la carica di ispettore al collaudo delle case parrocchiali costruite con finanziamento vaticano nel sud del paese. Del 1904 è il progetto per il nuovo cimitero di Seregno, in collaborazione con E. Malinverni. Sempre a Seregno, nel 1907, realizzò la chiesa del Sacro Cuore, «sua prima opera di architettura sacra», per l'Oratorio S. Rocco. Non poté realizzare opere pubbliche perché non in possesso della tessera del partito Fascista. Grande fu la sua produzione di edifici religiosi come l'Oratorio di Cusano Milanino, la chiesa parrocchiale di Porto d'Adda e molti altri. Si cimentò anche nel disegno di arredi sacri per le chiese del milanese su incarichi legati soprattutto alle visite pastorali del cardinale Schuster. Cfr.: Archivio privato Ambrogio Scanavini; Ezio MARIANI, Anna Maria CONTI, *I 100 anni dell'Oratorio Maschile S. Rocco di Seregno*, Seregno 1970, pp. 20-23; G. M., *La chiesa del Sacro Cuore a S. Rocco*, in «La Buona novella», numero unico (2 maggio 1909) ACBS, Sez. II, Personale, cart. 1.

²¹³ Milano, 30 gennaio 1908. Oreste Scanavini, architetto. ACBS, Sez. VI, Chiese, cart. 8. - Oreste SCANAVINI, Prepositurale di Seregno: FRONTE (1908). Copia di colore seppia con schizzo a matita, mm. 309x451. Scala 1:100. Iscrizione in alto a sinistra: PROGETTO DI RESTAURO DA ESEGUIRSI A SEREGNO DELLA FRONTE DELLA PARROCCHIALE. *Ibidem*.

²¹⁴ Varie critiche furono avanzate da alcuni seregnesi in particolare da don Natale Longoni in una lettera del 1927 e successivamente nel 1944 da BARBANTI, *Tra la cronaca...*, cit., p. 24. Barbanti mette in concorrenza il progetto Nava con quello Scanavini, affermando che il secondo fu scelto per convenienza di spesa.

Scanavini si ispirò chiaramente alla fronte proposta da Ermenegildo Pini nelle incisioni dei *Dialogi* (fig. 4). Si potrebbe obiettare che la facciata di Pini era stata pensata per la grande cupola e presentava una certa eleganza formale; ma a difesa dell'impianto di Scanavini occorre ricordare che Piermarini nel suo disegno del 1777-78 per la parrocchiale di Seregno proponeva una soluzione simile. In particolare, guardando con attenzione la sezione longitudinale di quest'ultimo progetto (fig. 9), priva di prospetto, si può, comunque, intravedere la presenza del frontone, l'esistenza di lesene e anche di una finestra ad arco leggibile dalla proiezione di un'ombra nello spessore della finestra stessa. Ricordando che la chiesa venne eseguita su progetto Galliori, il quale si era basato sull'idea piermariniana, l'operazione di Scanavini acquista significato.

5.2 Il pronao di Ottavio Cabiati e primi restauri

L'architetto Ottavio Cabiati (1889-1956) aveva studiato al Politecnico di Milano, diretto da Camillo Boito prima e da Gaetano Moretti poi, con Alberto Alpago Novello con il quale aprì, dopo la laurea, uno dei primi studi professionali associati d'Italia²¹⁵. Fu molto impegnato nella progettazione di chiese, gran parte ex novo, ma curò anche interventi di riforma di edifici esistenti sia a Milano che in Brianza²¹⁶. Profondo conoscitore della storia dell'architettura, non poteva dimenticare di studiare le vicende degli edifici del borgo dei suoi avi, in particolare della Collegiata di S. Giuseppe in Seregno. Questo suo interesse lo portò a produrre, di propria iniziativa, uno studio per la riforma della facciata della chiesa madre seregnese²¹⁷.

Nel giugno 1941 venne esposto lo studio della nuova fronte. Si trattava di un pronao composto da quattro poderose colonne con ai lati due pilastri collegati alla chiesa da archi; la base delle colonne non aveva dado ed esse poggiavano su uno stilobate. L'ordine dei capitelli era ionico ed erano sormontati da una trabeazione modanata. Conclu-

²¹⁵ Paolo FAVOLE, «Cabiati, Ottavio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, Roma 1972, pp. 699-701.

²¹⁶ Per approfondire la trattazione sugli interventi di Cabiati nella progettazione ex novo o di restauro di chiese si veda: *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, III-V, Milano 1989-92, *passim*; Maria Antonietta CRIPPA, «Architettura sacra del Novecento», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, vol. I, Milano 1987, p. 235.

²¹⁷ «Il nostro concittadino Architetto Dott. Ottavio Cabiati, aveva qualche anno fa mostrato a Mons. Prevosto un progetto di massima che per proprio diletto aveva studiato». Cfr. BARBANTI, *Tra cronaca...* cit., p. 25. Le ricorrenze giubilari di monsignor Enrico Ratti, prevosto mitrato della Collegiata, che nel 1941 celebrava il 25° anno di parrocchia e nel 1943 il 50° di sacerdozio, indussero il Capitolo e la Fabbriceria a costruire, pur in tempo di guerra, la facciata monumentale. Seregno, settembre 1941. XIX. Stampato. Il Capitolo e il Consiglio di Fabbriceria della Collegiata. ACBS, Sez. VI, Chiese, cart. 8.

deva un frontone contenente tre statue in altorilievo. Il pronao era previsto in granito e in serizzo ghiandone con fondale in marmo a due tinte. Due torrette in mattoni a vista faceva da elemento di congiunzione con la chiesa²¹⁸.

La conclusione ideale di una chiesa rotonda è il pronao. Ma Cabiati da dove ha derivato la sostituzione delle colonne d'angolo con pilastri? La consultazione dei libri di Ottavio Cabiati, ora conservati presso la Biblioteca Capitolare della Basilica Collegiata di S. Giuseppe, aiutano a formulare delle ipotesi.

Cabiati disponeva di molti trattati di architettura, anche in edizione antica e di grande valore bibliografico, fra le quali si ricordano: *De Architectura* di Vitruvio nell'edizione commentata da Cesare Cesariano del 1521 e altre edizioni; *I Quattro Libri dell'Architettura* di Andrea Palladio del 1570; *Dell'Idea dell'Architettura Universale* di Vincenzo Scamozzi del 1615; le opere di Sebastiano Serlio, di Jacopo Barozzi detto il Vignola e di molti altri. Non potevano mancare i libri strettamente legati alla parrocchiale di S. Giuseppe e cioè *Dell'Architettura. Dialogi* scritti da Ermenegildo Pini del 1770 e gli *Opuscoli* di Agostino Gerli del 1785²¹⁹.

Viene ora descritto un probabile percorso di lettura dell'evoluzione del linguaggio architettonico del pronao che consenta di chiarire l'inserimento dei pilastri angolari. Il primo riferimento lo si ricava dalle incisioni di Pini, dove si nota subito che nella pianta l'autore proponeva la possibilità di inserimento di un colonnato esastilo con doppia colonna alle estremità (fig. 2), non indicato nel prospetto ma che presumibilmente prendeva forma di pronao. Un edificio circolare con pronao è riconducibile all'archetipo del Pantheon che si trova riprodotto in moltissimi trattati d'architettura ed anche in alcuni di quelli citati. Il secondo riferimento giunge dalla rappresentazione della villa Capra a Vicenza detta la Rotonda ne *I Quattro Libri dell'Architettura* di Palladio con l'inserimento nel pronao di un arco a tutto sesto che collega la colonna angolare con l'edificio. Cabiati aveva curato uno scritto dal titolo *Nota al Palladio* dove dichiarava la sua simpatia per Palladio e che venne allegato alla riproduzione in facsimile dell'opera palladiana nell'edizione del 1570²²⁰. L'ultimo riferimento è a Luigi Cagnola. Non si deve però cercare tale riferi-

²¹⁸ Cfr. «L'Amico della Famiglia», 6 (1941), pp. 76-77. I disegni di Cabiati relativi alla progettazione del pronao sono conservati in: ACBS, Fondo architetto Ottavio Cabiati, cart. LII.

²¹⁹ Cfr. Anna Maria CONTI, *Il patrimonio librario dell'architetto Ottavio Cabiati donato alla Biblioteca Capitolare «Paolo Angelo Ballerini» di Seregno*, «I Quaderni della Brianza», 77-78 (1991), pp. 63-72. Ringrazio Anna Maria Conti, conservatore della Biblioteca Capitolare, per la cortesia dimostratami per la consultazione del materiale d'archivio.

²²⁰ Ottavio CABIATI, *Nota al Palladio*, allegato alla riproduzione in facsimile di Andrea PALLADIO, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Milano 1945 (1ª ed.: Venezia 1570).

mento nelle opere di Cagnola quali la villa *la Rotonda* di Inverigo o la chiesa parrocchiale *la Rotonda* di Ghisalba, ma nella Porta Ticinese a Milano del 1801-13. In quest'opera Cagnola sostituì la colonna angolare con un pilastro raccordato con quello dell'altra facciata da un arco a tutto sesto con piedritti. Cabiati per il pronao della parrocchiale di Seregno scelse l'utilizzo del pilastro angolare collegato alla chiesa da un arco a tutto sesto. Quest'arco poggia però visivamente su dei piedritti assottigliati, di pochi centimetri di spessore, che sembrano annullarsi nei pilastri a cui sono appoggiati.

Uno stampato del settembre 1941 a firma del Capitolo e della Fabbriceria risulta prezioso per la comprensione dell'impostazione dei lavori che verranno attuati in più decenni. In esso si illustravano le strategie che si volevano seguire nell'attuare i lavori tra i quali spicca la costruzione di una facciata monumentale:

«un riordino che avesse per scopo una semplice conservazione di quanto non merita affatto di essere conservato, non avrebbe nessuna ragione d'essere. Troppi errori artistici si sono compiuti sul massiccio della incomparabile rotonda dell'architetto barnabita Pini. I restauri si dovrebbero effettuare alle colonne indecorose, agli stucchi di cattivo gusto ed ora fatiscenti, ai dipinti deteriorati, alle suppellettili, all'organo che va cambiato di sede e modernizzato, e all'esterno al riordino del tetto (già in esecuzione e che da solo richiederà una spesa di oltre 100 mila lire) il rivestimento dei muri lasciati rustici da oltre un secolo e mezzo, il coronamento superiore che tolga la banale visione del tetto e prima di tutto ad una facciata monumentale. Spesa grandiosa e dispendiosa, degna di Seregno e dell'epoca nostra di grandi cose»²²¹.

I restauri anticipati in questo stampato verranno eseguiti negli anni sessanta e modificheranno radicalmente l'aspetto della chiesa.

L'eccessiva monumentalità della facciata, realizzata tra il 1942 e il 1944²²², le cui dimensioni non sembrano legare con la chiesa stessa, viene compresa e giustificata sulla base di quanto segue. Studiando i disegni di Cabiati e cercando tra i documenti dello studio dell'architetto Brambilla, cugino di Cabiati, suo collaboratore dal 1938 e prosecutore della sua opera, si sono trovati quattro schizzi relativi allo studio della realizzazione di una grande cupola attribuibile a Cabiati. Tre di essi si possono legare ad un'unica idea ispirata al progetto Gerli e sono: una sezione, una pianta con vista del presbiterio e una vista interna. Il quarto foglio propone il

²²¹ Seregno, settembre 1941. XIX. Stampato. Il Capitolo e il Consiglio di Fabbriceria della Collegiata. ACBS, Sez. VI, Chiese, cart. 8.

²²² La prima pietra fu benedetta il 10 agosto 1942 dall'arcivescovo di Milano cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Cfr.: «L'Amico della Famiglia», 9 (1942), pp. 74-75. I lavori erano iniziati nel luglio costruendo le fondazioni ad una profondità di metri 2. Cfr. «L'Amico della Famiglia», 7 (1942), p. 59.

pronaio per una grande cupola (fig. 18)²²³. La calotta aveva esternamente sedici costoloni con speroni a gradoni poggianti sul tamburo, alla sommità si trovava un'alta lanterna con cuspide. L'attenzione ai particolari disegnati, come ad esempio le tre statue in altorilievo nel frontone a timpano, aiuta a stabilire un limite di tempo oltre il quale non si può datare tale schizzo, cioè il 1943, anno in cui si fa eseguire un mosaico al posto delle sculture. Il legame del pronao monumentale con la parallela costruzione di una grande cupola lo faceva apparire quindi proporzionato. Così come il progetto Pini era stato pensato senza tenere conto degli edifici circostanti, secondo una ipotesi avanzata in precedenza, anche questo progetto di Cabiati con grande cupola o con il solo pronao, non tiene conto della conformazione della piazza²²⁴.

L'architetto Cabiati morì improvvisamente a causa di un incidente

²²³ Ottavio CABIATI. Collegiata di Seregno. Grande cupola: sezione, t.a.q. 1941. Schizzo a matita su carta da lucido, mm. 276x216. - Collegiata di Seregno. Grande cupola: pianta e vista interna, t.a.q. 1941. Schizzo a matita su carta da lucido, mm. 231x216. - Collegiata di Seregno. Grande cupola: vista interna, t.a.q. 1941. Schizzo a matita su carta da lucido, mm. 181x213. ACBS, Fondo architetto Ottavio Cabiati, cart. LII. - Collegiata di Seregno. Grande cupola con pronao: prospetto e prospettiva accidentale, t.a.q. 1941. Eliocopia, mm. 278x171. ACBS, Fondo architetto Luigi Brambilla, cart. 23 D. La conferma dell'attribuzione a Cabiati non tanto degli schizzi trovati quanto dell'idea della grande cupola viene data da Mons. Luigi Gandini che scrive: «L'ottobre del 1973, terminata l'Aula dei Sacramenti nella Basilica Collegiata San Giuseppe di Seregno, dettai questa epigrafe: IL RESTAURO DEL FONTE BATTESIMALE/ E LA SUA COLLOCAZIONE/ IN QUESTA AULA DEI SACRAMENTI/ FURONO VOLUTI DALLA MOGLIE ENRICA/ PER RICORDARE IL MARITO/ ARCHITETTO OTTAVIO CABIATI/ CHE STUDIO, AMÒ, ABBELLÌ QUESTO TEMPIO/ E LO ORNÒ NEL 1942/ DELLA ELEGANTE FACCIATA. [...] Cabiati [...] progettò il pronao, che venne realizzato l'anno 1942, con una solennità e un'imponenza classiche da Pantheon romano. In verità, poco legava (e poco lega) quella monumentalità con la «Rotonda», allora coperta a tazza (la cupola attuale è degli anni Sessanta) con un tetto a pagoda. Il giudizio e la perplessità dell'architetto Brambilla nel giudicare questo intervento e la necessità di doverlo menzionare nell'epigrafe, lo portarono a suggerirmi l'aggettivo «elegante», che vi si legge. Non feci mistero di ciò alla vedova, la quale mi rivelò una notizia, che penso venga resa nota qui per la prima volta. L'ultima guerra aveva interrotto e impedito i lavori nel cantiere della Basilica, ma l'architetto Cabiati continuò gli studi per intervenire a tempo debito e con il suo «mecenatismo» a riportare il tempio alla prima struttura, progettata dal Pini alla fine del Settecento. Un'unica grande cupola, alla quale l'attuale pronao sarebbe stato giustamente proporzionato. Il suo intervento non sarebbe stato certamente una copia del progetto Pini: l'architetto Cabiati non ha mai copiato. Sarebbe stata invece un'interessante e dotta elaborazione di un tema settecentesco fatta da uno spirito «illuminato» come quel secolo, ma insieme rigoroso nell'armonia e purezza delle linee propria di un toscano, che sapeva credere e gioir(n)e quando alla fede innalzava un tempio. Il tragico incidente del 1956 impedì tutto ciò». Cfr. Luigi GANDINI, Introduzione alle incisioni di Ottavio Cabiati, Seregno 1991; anche in «L'Amico della Famiglia», 11 (1991), pp. 812-813.

²²⁴ «Cabiati non progetta mai gli spazi esterni alle chiese: il sagrato o la piazza, o comunque una relazione interno-esterno gli è indifferente - o nemmeno si pone il problema. Le sue chiese sono oggetti calati sul terreno, definiti in se stessi». Cfr. Paolo FAVOLE, *L'architettura delle chiese di Ottavio Cabiati*, «I Quaderni della Brianza», 77-78 (1991), p. 112.

stradale. Il canonico don Domenico Barbanti che seguiva i lavori di restauro ricorda, in uno scritto dell'epoca, il piano di lavori che Cabiati aveva intenzione di portare a compimento. Per l'esterno prevedeva di:

«proseguire il coronamento in vivo granito; fare la copertura della cupola in rame; aprire nella volta dell'altare maggiore una piccola cupola per dare luce; collocare otto statue in marmo [bianco alte m. 2,50] sul coronamento in corrispondenza delle lesene; sistemare le pareti, il cornicione e gli archi stupendi delle finestre».

Per l'interno, tra una cappella e l'altra si prevedeva

«di inquadrare i vani dei confessionali con marmi come aveva fatto per la tomba del Patriarca, rifare le lesene in marmo, e sopra il confessionale mettere un mosaico coi simboli della confessione; levare le brutte statue di gesso, lasciando le nicchie vuote come richiede lo stile, o al più metterci statue più piccole di marmo. [...] Aveva intenzione di rivestire di marmo le colonne [...]; per la cupola voleva mettere un cornicione richiesto dalla architettura, ora mancante, con una passerella sotto le finestre; togliere le incrostazioni di gesso di cattivo gusto; affrescare il tamburo con episodi della vita di S. Giuseppe. Per il pavimento proponeva di marcare in marmo i raggi tra le colonne e le lesene; il viale con un centro sotto la cupola, il resto con materiale poroso»²²⁵.

5.3 I restauri di Luigi Brambilla

Il progetto di massima datato «Pasqua 1960» riportava le idee tratteggiate da Cabiati, ma elaborate con il personale gusto e capacità da Luigi Brambilla²²⁶, il quale per i restauri di questa chiesa produsse 222 tavole dell'edificio nella sua interezza, e di parti dell'edificio, sino a scendere nei dettagli al vero.

La sera dell'8 maggio 1960 venne indetta un'assemblea dei capifamiglia dalla quale emersero vari pareri, alcuni anche radicali. Si proposero soluzioni che prevedevano la sola revisione del tetto; l'eliminazione delle colonne per facilitare la visione dell'altare maggiore; la costruzione della grande cupola; l'abbattimento della chiesa per edificarne una che esprimesse lo spirito del tempo. Si decise poi la realizzazione del programma chiamato «medio» e rispondente al progetto di Brambilla²²⁷.

L'architetto Brambilla spiegò che la costruzione della grande cupo-

²²⁵ [Domenico BARBANTI], *Nobili e grandiosi progetti per la Rotonda del compianto Arch. Ottavio Cabiati*, «L'Amico della Famiglia», 11 (1956), p. 172.

²²⁶ ACBS, Fondo architetto Luigi Brambilla, cartt. 23 A, 23 B, 23 C.

²²⁷ Cfr. «L'Amico della Famiglia», 5 (1960), pp. 105, 109-111. L'abbattimento della Collegiata era stato provocatoriamente proposto dalla «Famiglia artistica seregnese» che suggeriva di interpellare Le Corbusier (1887-1965) per edificare una chiesa al passo coi tempi (dal colloquio con Paolo Leveni).

la fu scartata per due motivi principali: quello economico e quello urbanistico. È facile immaginare l'enorme quantità di denaro necessaria per una tale opera. Si sarebbe costruito, inoltre, un grande edificio in uno spazio urbano ridotto, infatti la esigua piazza antistante e le piccole case che su essa si affacciavano scongiurarono di attuare l'impresa²²⁸.

I lavori iniziarono nel 1961 partendo dalla navata circolare. Vennero scrostati tutti i muri perimetrali e le volte: gli stucchi, le decorazioni, gli affreschi e le sei statue delle nicchie diventarono detriti. Nuovi intonaci bicromatici presero il posto degli affreschi di fine ottocento e al posto degli stucchi lucidati che simulavano il marmo vennero collocati rivestimenti marmorei alle lesene e alle colonne. Le finestre delle cappelle furono aperte in tutta la dimensione dell'arco, come nel progetto Pini, le decorazioni delle cappelle vennero semplificate ulteriormente rispetto agli interventi che Cabiati aveva già effettuato.

Della cupola settecentesca realizzata da Galliori fu abbattuta la volta interna e sostituita da una calotta rialzata e coperta in rame. Il tamburo esterno venne completato con un apparato architettonico chiaramente ispirato alle incisioni dei *Dialogi* del Barnabita (fig. 19).

I lavori proseguirono nel «transetto» e nei vani accessori, con la creazione di nuovi spazi, il rifacimento degli impianti e il restauro degli arredi²²⁹.

Con i lavori al presbiterio si conclusero i restauri interni alla parrocchiale di S. Giuseppe, con l'intento di dare un'immagine razionale legata al linguaggio del progetto Pini. In realtà tali lavori tendevano a riproporre un linguaggio architettonico interno che la chiesa non aveva mai avuto, dal momento che l'impianto razionalistico di Pini era stato modificato e snaturato da Galliori con una soluzione di suggestioni tardo barocche²³⁰.

²²⁸ G. F., *Il restauro della Collegiata illustrato in un'intervista con l'arch. Luigi Brambilla*, in «Il Cittadino della domenica» (Monza), 18 marzo 1961.

²²⁹ Cfr. le annate de «L'Amico della Famiglia»; ACBS, Fondo architetto Luigi Brambilla, cartt. 23 A, 23 B, 23 C, 23 D. Cfr. inoltre i seguenti saggi dove compaiono, però, alcuni refusi tipografici: MARFORIO, *Brevi cenni...* cit., pp. 154-162; PICASSO, *La Basilica...* cit., pp. 37-41.

²³⁰ Gli sforzi effettuati per il restauro della parrocchiale vennero riconosciuti e si concesse l'elevazione della Collegiata di San Giuseppe a Seregno alla dignità di Basilica Romana Minore con Breve Pontificio dell'11 maggio 1981. La proclamazione avvenne il 27 settembre 1981 da parte dell'arcivescovo di Milano, ora cardinale, Carlo Maria Martini. Tutta la documentazione relativa alla richiesta del titolo sino alla elevazione è conservata nell'Archivio Capitolare. Una preziosa sintesi è stata raccolta in: PICASSO, *La Basilica...* cit., pp. 105-120.

6. LA STATICA GRAFICA APPLICATA AI PROGETTI CONOSCIUTI

È sorto spontaneo il desiderio di sapere se l'elevato numero di progetti fosse o meno realizzabile, anche perché alcuni architetti dell'epoca avevano avanzato dubbi sulla loro «fermezza».

Un valido strumento in grado di dare risposta ai quesiti è il metodo di Mery, applicato a tutti i progetti conosciuti.

Il risultato è, ovviamente, approssimato, perché non tiene conto degli stati di sollecitazione secondari, quali:

- «azioni di trazione direzionate lungo i paralleli dell'emisfero;
- azioni di taglio, tangenti alla superficie di ciascun giunto teorico, e quindi presenti in ogni sezione radiale della cupola»²³¹; ma risulta certamente indicativo della sicurezza statica delle cupole.

Analizziamo ora il metodo di Mery applicato ad ogni progetto, rimandando ai paragrafi successivi per le singole spiegazioni.

6.1 Il metodo di Mery applicato alle cupole

Sono state verificate le condizioni canoniche del metodo di Mery, quali:

- la simmetria geometrica e dei carichi;
- arco a tutto sesto, con il conseguente meccanismo di collasso produttore lesione aperta in chiave all'intradosso (punto di passaggio della curva delle pressioni al limite superiore del terzo medio) e lesione aperta alle reni all'estradosso (punto di passaggio della curva delle pressioni al limite inferiore del terzo medio);
- oppure arco a sesto acuto e il conseguente meccanismo di collasso produttore lesione aperta in chiave all'estradosso (punto di passaggio della curva delle pressioni al limite inferiore del terzo medio) ed aperta alle reni all'intradosso (punto di passaggio della curva delle pressioni al limite superiore del terzo medio).

Avendo di ciascun progetto sia una sezione verticale che orizzontale, si sono potute ricavare tutte le misure necessarie, questo anche per essere in grado di scegliere la porzione di cupola più adatta per eseguire la verifica.

Della sezione verticale si è studiata metà cupola (grazie alla simmetria), mentre della sezione orizzontale si è presa una porzione pari a 45° (1/8 della circonferenza, grazie alla modularità) facendo coincidere il centro della porzione con la parte più rigida della cupola e cioè il costolone (quando era previsto nel progetto) e la parasta corrispondente.

²³¹ Roberto POZZI, *La statica grafica nell'architettura*, Bologna 1991, p. 134.

Della metà calotta si è considerata la parte dei 60° dalla verticale, prendendo la lanterna come primo concio e la rimanenza divisa in sette conci. Nei due progetti senza lanterna si è divisa la calotta in otto parti uguali.

Individuata l'area dei conci iesima (Ac_i) nella sezione verticale, la si è moltiplicata per l'ampiezza dell'arco mediano iesimo (amc_i) di 45° che ciascun concio proietta in sezione orizzontale; mentre l'area dei costoloni iesima (Aco_i) è stata moltiplicata per l'arco corrispondente iesimo ($amco_i$) che, a seconda dei progetti, era di 15° ; 8° ; 6° ; $2,5^\circ$.

I volumi dei conci-calotta e conci-costoloni sommati e moltiplicati per il peso specifico della muratura $\gamma_m = 1800 \text{ Kg/mc}$ hanno dato il peso di ciascun concio iesimo (Pc_i).

I pesi esercitati dalla copertura variano a seconda del tipo di tetto previsto per ciascun progetto: copertura in piombo seguendo la curvatura della calotta oppure copertura a falda in travi di legno e coppi.

Nel caso della calotta in piombo calcolato il volume spettante a ciascun concio iesimo (Vp_i) è stato moltiplicato per il peso specifico del piombo $\gamma_p = 11.400 \text{ Kg/mc}$ trovando così il peso del piombo di ogni concio iesimo (Pp_i). Dove il progetto lo faceva intuire si è calcolata anche una sotto-struttura in legno che sorreggeva il piombo indicata con Pl_i .

Nel caso del tetto a falda è stata calcolata l'area del tetto At e la si è moltiplicata per il peso della struttura in legno e della copertura in coppi pari a 110 Kg/mq . Il peso trovato è stato ripartito metà al centro della copertura e metà sul tamburo della cupola.

Con procedimento grafico si è trovata la retta d'azione di ogni concio sulla quale agisce il peso iesimo (P_i).

Si è passati poi al tracciamento della curva delle pressioni. Messi in sequenza i pesi iesimi (P_i) si sono identificati i punti 0, 1, ..., 8 che si sono proiettati al polo O.

Costruito il poligono funicolare sulle rette d'azione dei pesi dei conci iesimi (P_i) si è trovato il punto per cui passa la retta d'azione della Risultante. Dopo aver scomposto quest'ultima nelle rette d'azione della forza orizzontale H in chiave e della forza obliqua S al rene, passanti dai punti stabiliti dal metodo di Mery, si è portata la parallela alla retta d'azione di S e partendo dal punto 8 del poligono delle forze si è trovato il modulo di S e quello di H formato dai punti O-O'. Da O' si sono proiettati tutti i vertici delle forze iesime (P_i). Le parallele di questi raggi formeranno la curva delle pressioni dove coincideranno i vertici di partenza e di arrivo coi punti ipotizzati dal metodo di Mery.

Da ultimo si è considerato anche la parte della calotta da 0° a 30° e il relativo tamburo, calcolando la forza P9. Aggiunta quest'ultima al primo poligono delle forze si è trovato la parte relativa della curva delle pressioni che arrivava sino all'imposta del secondo ordine architettonico. Non si è verificato sino al piano di fondazione per uniformare lo

studio delle cupole, in quanto il primo ordine variava da progetto a progetto.

Un'ulteriore verifica è stata compiuta nel punto di intersezione della retta d'azione della componente S con la retta d'azione della forza P9. Sulla sezione orizzontale si è quindi tracciata la componente H e le rispettive scomposizioni che agiscono sul tamburo delle cupole (questa verifica non si è applicata alla cupola di Locatelli perché il punto di intersezione risultava esterno dal profilo della calotta).

6.2 Le grandi cupole settecentesche

6.2.1 Il primo progetto Pini

Fonti:

- Ermenegildo PINI, *Piano della Chiesa Parrocchiale di Seregno*, 1770. Incisione su carta, mm. 386x250. Scala di braccia 80 milanesi. In PINI, *Dell'Architettura...* cit., tav. II.
- Ermenegildo PINI, *Elevazione interiore della Chiesa parrocchiale di Seregno*, 1770. Incisione su carta, mm. 366x247. Scala di braccia 70 milanesi. In PINI, *Dell'Architettura...* cit., tav. III.
- Ermenegildo PINI, *Facciata della Chiesa Parrocchiale di Seregno intitolata a S. Giuseppe*, 1770. Incisione su carta, mm. 362x239. Scala di braccia 70 milanesi. In PINI, *Dell'Architettura...* cit., tav. IV.
- 17 maggio 1770. Spese in corso d'opera, £ 9.980. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.
- dopo il 9 gennaio 1771. Preventivo per ultimare la Fabbrica: £ 243.000. Si computa la copertura in piombo. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

Il Dialogo *Delle Cupole* è completo di incisioni raffiguranti il progetto della parrocchiale di Seregno in scala di braccia milanesi, dalle quali si è ricavata la sezione verticale e la sezione orizzontale occorrenti in scala 1:100.

Lo studio delle fonti di archivio ha fornito l'indicazione dei materiali coi quali la fabbrica doveva essere costruita; in particolare per la calotta servivano mattoni, legname e piombo.

Si è proceduto applicando il metodo di Mery al caso dell'arco a sesto acuto, mandando le rette di suddivisione dei conci al centro del semiarco acuto. In chiave il punto di passaggio della curva delle pressioni è stato preso al limite inferiore del terzo medio, mentre al rene al limite superiore del terzo medio.

Vediamo ora il procedimento analitico seguito.

Calcolo aree, raggi mediani, archi mediani, volumi e pesi dei conci-calotta

Nella tabella in calce riportata sono riassunti i risultati delle operazioni così svolte:

$$\begin{aligned}
 A_{c_i} &= \text{area dei conci-calotta in sezione verticale;} \\
 r_{mc_i} &= \text{media delle proiezioni dei conci-calotta dalla sezione verticale a} \\
 &\quad \text{quella orizzontale;} \\
 am_{c_i} &= (\pi \cdot r_{mc_i}) / 180^\circ \cdot \alpha^\circ, \text{ calcolo geometrico per trovare l'arco me-} \\
 &\quad \text{diano d'influenza di ciascun concio-calotta in sezione oriz-} \\
 &\quad \text{zontale;} \\
 V_{c_i} &= A_{c_i} \cdot am_{c_i}; \\
 P_{c_i} &= V_{c_i} \cdot \gamma_m. \quad (\gamma_m = 1.800 \text{ Kg/mc})
 \end{aligned}$$

Tabella conci-calotta

NUMERO	AREA A_{c_i} mq	RAGGIO MEDIANO r_{mc_i} ml	ARCO MEDIANO am_{c_i} $\alpha = 45^\circ$ ml	VOLUME V_{c_i} mc	PESI P_{c_i} Kg
1	7,81	2,03	1,59	10,9899*	19.781,82
2	1,04	3,59	2,82	2,9328	5.279,04
3	1,2	5,93	4,66	5,592	10.065,6
4	1,46	8,47	6,65	9,709	17.476,2
5	1,65	10,48	8,23	13,5795	24.443,1
6	1,82	11,87	9,32	16,9624	30.532,32
7	1,81	13,21	10,37	18,7697	33.785,46
8	2,0	14,21	11,16	22,32	40.176
9	42,34	16,13	12,67	498,4778**	897.260,04
9°	10,63	16,13	12,67	134,6821	242.427,78

* valore scorporato del volume di una finestra della lanterna mc 1,428.

** valore scorporato del volume di una finestra del tamburo mc 37,97.

Calcolo aree, raggi mediani, archi mediani, volumi e pesi dei conci-costolone.

Nella tabella in calce riportata sono riassunti i risultati delle operazioni così svolte:

$$\begin{aligned}
 A_{co_i} &= \text{area dei conci-costolone in sezione verticale;} \\
 r_{mco_i} &= \text{media delle proiezioni dei conci-costolone dalla sezione verti-} \\
 &\quad \text{cale a quella orizzontale;} \\
 am_{co_i} &= (\pi \cdot r_{mco_i}) / 180^\circ \cdot \alpha^\circ, \text{ calcolo geometrico per trovare l'arco me-} \\
 &\quad \text{diano d'influenza di ciascun concio-costolone in sezione oriz-} \\
 &\quad \text{zontale;} \\
 V_{co_i} &= A_{co_i} \cdot am_{co_i}; \\
 P_{co_i} &= V_{co_i} \cdot \gamma_m. \quad (\gamma_m = 1.800 \text{ Kg/mc})
 \end{aligned}$$

Tabella conci-costolone

NUMERO	AREA A_{co_i} mq	RAGGIO MEDIANO rm_{co_i} ml	ARCO MEDIANO am_{co_i} $a = 15^\circ$ ml	VOLUME V_{co_i} mc	PESI P_{co_i} Kg
1	-	-	-	-	-
2	0,06	3,59	0,94	0,0564	101,52
3	0,15	5,93	1,55	0,2325	418,5
4	0,21	8,47	2,22	0,4662	839,16
5	0,26	10,48	2,74	0,7124	1.282,32
6	0,32	11,87	3,11	0,9952	1.791,36
7	0,34	13,21	3,46	1,1764	2.117,52
8	0,41	14,21	3,72	1,5252	2.745,36
9	1,50	14,87	3,84	5,76	10.368
9°	1,13	14,35	3,76	4,2488	7.647,84

Calcolo aree, raggi mediani, archi mediani, volumi e pesi della copertura in piombo

Nella tabella in calce riportata sono riassunti i risultati delle operazioni così svolte:

- A_{p_i} = arco del concio-piombo in sezione verticale moltiplicato per lo spessore della lastra di piombo ipotizzato di m 0,005;
 rm_{p_i} = media delle proiezioni dei conci-piombo dalla sezione verticale a quella orizzontale;
 am_{p_i} = $(\pi \cdot rm_{p_i}) / 180^\circ \cdot \alpha^\circ$, calcolo geometrico per trovare l'arco mediano d'influenza di ciascun concio-piombo in sezione orizzontale;
 V_{p_i} = $A_{p_i} \cdot am_{p_i}$;
 P_{p_i} = $V_{p_i} \cdot \gamma_p$. ($\gamma_p = 11.400 \text{ Kg/mc}$)

Tabella conci-piombo

NUMERO	AREA A_{p_i} mq	RAGGIO MEDIANO rm_{p_i} ml	ARCO MEDIANO am_{p_i} $\alpha = 45^\circ$ ml	VOLUME V_{p_i} mc	PESI P_{p_i} Kg
1	0,02	2,03	1,59	0,0318	362,52
2	0,0125	3,59	2,82	0,03525	401,85
3	0,0125	5,93	4,66	0,05825	664,05
4	0,013	8,47	6,65	0,08645	985,53
5	0,012	10,48	8,23	0,09876	1.125,86
6	0,0115	11,87	9,32	0,10718	1.221,85
7	0,0102	13,21	10,37	0,10577	1.205,78
8	0,008	14,21	11,16	0,08928	1.017,79
9	0,0385	16,65	13,08	0,50358	5.740,81
9°	0,0385	16,65	13,08	0,50358	5.740,81

Calcolo area e pesi della sotto-struttura in legno

$$Al_i = \pi \cdot r^2 \cdot 45^\circ / 360^\circ, \text{ area del concio-legno in sezione orizzontale;}$$

$$Pl_i = Al_i \cdot 30 \text{ Kg/mq.}$$

Tabella conci-legno

NUMERO	AREA Al_i mq	PESO Pl_i Kg
1	-	-
2	6,75	202,5
3	10,9	327
4	18,23	546,9
5	10,53	315,9
6	13,98	419,4
7	12,24	367,2
8	9,15	274,5
9	38,4	1.152
9°	38,4	1.152

Tabella somma pesi (Kg)

P1	=	20.144,34
P2	=	5.984,91
P3	=	11.475,15
P4	=	19.847,79
P5	=	27.167,18
P6	=	33.964,93
P7	=	37.475,96
P8	=	44.213,65
P9	=	914.520,85
P9°	=	256.968,43

Le forze sono state portate in una scala grafica pari a
1 cm = 20.000 Kg.

Dal poligono delle forze si sono ricavate la forza H orizzontale e la forza S obliqua:

R	=	200.273,91 Kg
H	=	68.959,84 Kg
S	=	211.813,83 Kg.

Si è ottenuta una curva delle pressioni non sempre all'interno del terzo medio della sezione, senza però uscire dal profilo murario.

Sapendo dalle voci di spesa e dai preventivi che si prevedeva l'inserimento di alcune catene in ferro nella calotta, si può certamente affermare che la cupola nel suo insieme era realizzabile e staticamente sicura.

6.2.2 Il secondo progetto Pini

Fonti:

- PINI, *Dell'Architettura...* cit. p. 60.
- Ermenegildo PINI, Chiesa parrocchiale di Seregno: sezione, 1770-1776. Disegno a china e acquerello su carta, mm. 428x291. Scala di braccia 70 milanesi. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.
- 11 agosto 1779. Lettera di Pini all'Arciduca. Presenta il disegno di riduzione della cupola allegato. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

Il secondo progetto Pini ha in comune con quello precedentemente illustrato il primo ordine sul quale viene impostata la calotta.

Le dimensioni della sezione verticale si sono ricavate sia dai *Dialogi* che dal disegno d'archivio.

Non si sono trovate altre fonti dalle quali ricavare quali materiali si prevedesse utilizzare per la costruzione. In particolare interessava sapere con quale tipo di copertura si sarebbe protetta tale costruzione. La lettura del disegno fa ipotizzare la copertura a calotta in piombo, perché la falda in legno e coppi nasconderebbe parte della lanterna e le relative finestre.

Si è proceduto applicando il metodo di Mery al caso dell'arco a tutto sesto, mandando le rette di suddivisione dei conci in uno dei fuochi. In chiave il punto di passaggio della curva delle pressioni è stato preso al limite superiore del terzo medio, mentre al rene al limite inferiore del terzo medio.

Vediamo ora il procedimento analitico seguito.

Calcolo aree, raggi mediani, archi mediani, volumi e pesi dei conci-calotta

Nella tabella in calce riportata sono riassunti i risultati delle operazioni così svolte:

Ac_i	=	area dei conci-calotta in sezione verticale;
rmc_i	=	media delle proiezioni dei conci-calotta dalla sezione verticale a quella orizzontale;
amc_i	=	$(\pi \cdot rmc_i) / 180^\circ \cdot \alpha^\circ$, calcolo geometrico per trovare l'arco mediano d'influenza di ciascun concio-calotta in sezione orizzontale;
Vc_i	=	$Ac_i \cdot amc_i$;
Pc_i	=	$Vc_i \cdot \gamma_m$. ($\gamma_m = 1.800 \text{ Kg/mc}$)

Tabella conci-calotta

NUMERO	AREA A_{p_i} mq	RAGGIO MEDIANO $r_{m_{p_i}}$ ml	ARCO MEDIANO $a_{m_{p_i}}$ $\alpha = 45^\circ$ ml	VOLUME V_{p_i} mc	PESI P_{p_i} Kg
1	7,21	2,40	1,88	11,4948*	20.690,64
2	1,32	4,12	3,23	4,2636	7.674,48
3	1,32	6,12	4,81	6,3492	11.428,56
4	1,32	8,12	6,38	8,4216	15.158,88
5	1,32	9,95	7,81	10,3092	18.556,56
6	1,32	11,50	9,03	11,9196	21.455,28
7	1,32	12,81	10,06	13,2792	23.902,56
8	1,32	13,91	10,92	14,4144	25.945,92
9	27,94	15,94	12,52	330,8488**	595.527,84
9°	13,88	15,45	12,13	168,3644	303.055,92

* valore scorporato del volume di una finestra della lanterna mc. 2,06.

** valore scorporato del volume di una finestra del tamburo mc. 18,96.

Calcolo aree, raggi mediani, archi mediani, volumi e pesi dei conci-costolone

Nella tabella in calce riportata sono riassunti i risultati delle operazioni così svolte:

A_{co_i} = area dei conci-costolone in sezione verticale;

rm_{co_i} = media delle proiezioni dei conci-costolone dalla sezione verticale a quella orizzontale;

$am_{co_i} = (\pi \cdot rm_{co_i}) / 180^\circ \cdot \alpha^\circ$, calcolo geometrico per trovare l'arco mediano d'influenza di ciascun concio-costolone in sezione orizzontale;

$V_{co_i} = A_{co_i} \cdot am_{co_i}$;

$P_{co_i} = V_{co_i} \cdot \gamma_m$. ($\gamma_m = 1.800 \text{ Kg/mc}$)

Tabella conci-costolone

NUMERO	AREA A_{co_i} mq	RAGGIO MEDIANO rm_{co_i} ml	ARCO MEDIANO am_{co_i} $\alpha = 15^\circ$ ml	VOLUME V_{co_i} mc	PESI P_{co_i} Kg
1	0,04	2,40	0,63	0,0252	45,36
2	0,20	4,12	1,08	0,216	388,8
3	0,22	6,12	1,60	0,352	633,6
4	0,24	8,12	2,12	0,5088	915,84
5	0,26	9,95	2,60	0,676	1.216,8
6	0,29	11,50	3,01	0,8729	1.571,22
7	0,31	12,81	3,35	1,0385	1.869,3
8	0,33	13,91	3,64	1,2012	2.162,16
9	1,23	14,80	3,87	4,7601	8.568,18
9°	0,52	14,15	3,70	1,924	3.463,2

Calcolo aree, raggi mediani, archi mediani, volumi e pesi della copertura in piombo

Nelle tabelle in calce riportate sono riassunti i risultati delle operazioni così svolte:

A_{p_i} = arco del concio-piombo in sezione verticale moltiplicato per lo spessore della lastra di piombo ipotizzato di m 0,005;

rm_{p_i} = media delle proiezioni dei conci-piombo dalla sezione verticale a quella orizzontale;

am_{p_i} = $(\pi \cdot rm_{p_i}) / 180^\circ \cdot \alpha^\circ$, calcolo geometrico per trovare l'arco mediano d'influenza di ciascun concio-piombo in sezione orizzontale;

V_{p_i} = $A_{p_i} \cdot am_{p_i}$;

P_{p_i} = $V_{p_i} \cdot \gamma_p$. ($\gamma_p = 11.400 \text{ Kg/mc}$)

Tabella conci-piombo

NUMERO	AREA A_{p_i} mq	RAGGIO MEDIANO r_{mp_i} ml	ARCO MEDIANO amp_i $\alpha = 45^\circ$ ml	VOLUME V_{p_i} mc	PESI P_{p_i} Kg
1	0,0182	2,00	1,57	0,0286	326,04
2	0,012	4,12	3,23	0,0388	442,32
3	0,0115	6,12	4,81	0,0553	630,42
4	0,0116	8,12	6,38	0,0740	843,60
5	0,0117	9,95	7,81	0,0914	1.041,96
6	0,0111	11,50	9,03	0,1002	1.142,28
7	0,0106	12,81	10,06	0,1066	1.215,25
8	0,006	13,70	10,76	0,0646	736,44
9	0,0195	15,94	12,52	0,2441	2.782,74
9°	0,0195	15,94	12,52	0,2441	2.782,74

Calcolo area e pesi della sotto-struttura in legno

$Al_i = \pi \cdot r^2 \cdot 45^\circ/360^\circ$, area del concio-legno in sezione orizzontale;

$Pl_i = Al_i \cdot 30$ Kg/mq.

Tabella conci-legno

NUMERO	AREA Al_i mq	PESO Pl_i Kg
1	-	-
2	7,24	217,2
3	9,86	295,8
4	12,44	373,2
5	13,28	398,4
6	12,64	379,2
7	12,27	368,1
8	6,24	187,2
9	49,14	1.474,2
9°	49,14	1.474,2

Tabella somma pesi. (Kg)

P1	=	21.062,04
P2	=	8.723,16
P3	=	12.988,38
P4	=	17.291,38
P5	=	21.213,72
P6	=	24.547,98
P7	=	27.355,21
P8	=	29.031,72
P9	=	608.352,96
P9°	=	310.776,06

Le forze sono state portate in una scala grafica pari a
1 cm = 20.000 Kg.

Dal poligono delle forze si sono ricavate la forza H orizzontale e la forza S obliqua:

$$\begin{aligned} R &= 162.213,73 \text{ Kg} \\ H &= 72.222,20 \text{ Kg} \\ S &= 177.565,03 \text{ Kg} \end{aligned}$$

Si è ottenuta una curva delle pressioni non sempre all'interno del terzo medio della sezione, senza però uscire dal profilo murario. Anche per questo caso valgono le considerazioni del primo progetto Pini e cioè collocando debitamente alcune catene in ferro, come è naturale che vi fossero, la curva delle pressioni rientra nel terzo medio e la cupola risulta stabile.

Dei seguenti progetti vengono ora presentate, in questa sede, solo le considerazioni generali applicate al metodo di calcolo eseguito e le conclusioni ricavate dalla elaborazione dei dati.

6.2.3 Il progetto Gerli

Fonti:

- Agostino GERLI, *Opuscoli*, Parma, 1785.
- Agostino GERLI, Chiesa parrocchiale di Seregno: pianta e dimensionamento di un arco, 1785. Incisione su carta, mm. 375x254. Scala di braccia 30 milanesi e di piedi 60 di Parigi. In GERLI, *Opuscoli* cit., tav. I.
- Agostino GERLI, Chiesa parrocchiale di Seregno: sezione con apparato decorativo e con disposizione dei mattoni della volta, 1785. Incisione su carta, mm. 376x251. Scala di braccia 30 milanesi e di piedi 60 di Parigi. In GERLI, *Opuscoli* cit., tav. III.

Il progetto Gerli è illustrato negli *Opuscoli* in modo particolareggiato. Viene ampiamente descritta la progettazione della cupola basata sull'arco romano, ed illustrata la valenza estetica e formale del progetto.

Dalle incisioni si sono ricavate le misure necessarie e rapportato le sezioni nella scala utile di 1:100.

I materiali previsti per la costruzione sono stati facilmente ricavati dalla lettura della sezione verticale, essendo essa particolareggiata, e dal testo, dove viene spiegata la struttura della calotta formata da otto archi visibili in sedici costoloni a semi-arco portanti le vele che chiudono la calotta.

Si è proceduto applicando il metodo di Mery al caso dell'arco a tutto sesto, mandando le rette di suddivisione dei conci nel centro geometrico.

In chiave il punto di passaggio della curva delle pressioni è stato preso al limite superiore del terzo medio, mentre al rene al limite inferiore del terzo medio.

Si è ottenuta una curva delle pressioni perfettamente all'interno del terzo medio della sezione. La cupola di Gerli quindi era staticamente sicura.

Come visto nel § 2.6, questo progetto era stato sottoposto al giudizio di Piermarini, al quale si richiedeva un parere sulla «solidità e sicurezza del Fabbricato» (ASM, Culto, p. a., cart. 1347). Il folignate rispose: «Io non ho così facilmente il coraggio di assicurare che il Volto di detta Chiesa, attesa la straordinaria sua Larghezza, fusse per regger sicuramente, ed essere di una stabile durata» (*Ibidem*). Questo giudizio è quindi risultato infondato ed ha la colpa di avere impedito la quanto mai probabile costruzione della grande cupola di Gerli per Seregno.

6.3 Le cupole sulla corona di colonne

6.3.1 *Il progetto di Piermarini*

Fonti:

- Giuseppe PIERMARINI, Chiesa parrocchiale di Seregno: pianta, 1777-1778. Disegno a china e acquerello su carta, mm. 666x467,5. Scala di braccia 60 milanesi. BCF, B 98.
- Giuseppe PIERMARINI, Chiesa parrocchiale di Seregno: sezione longitudinale, 1777-1778. Disegno a china, bistro e acquerello su carta, mm. 460x655. Scala di braccia 80 milanesi. BCF, H 5.
- 22 marzo 1778. Preventivo del capomastro Orelli per ultimare la chiesa su disegno di Piermarini; si prevedeva: lanterna in pietra coperta di rame, copertura in legno e coppi, chiavi in ferro nella calotta, otto speroni coperti di piombo a sostegno della cupola. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

Lo studio delle fonti di archivio ha fornito i materiali coi quali la fabbrica doveva essere costruita; in particolare per la cupola servivano mattoni, pietra, legname, tegole, rame e piombo.

Si sono portati i disegni in scala 1:100 e si è proceduto applicando il metodo di Mery al caso dell'arco a tutto sesto, mandando le rette di suddivisione dei conci al centro di semi-curvatura. In chiave il punto di passaggio della curva delle pressioni è stato preso al limite superiore del terzo medio, mentre al rene al limite inferiore del terzo medio.

Si è ottenuta una curva delle pressioni sempre all'interno del terzo medio della sezione della calotta.

La cupola risulta staticamente molto sicura, a maggiore sicurezza essa aveva anche otto speroni che contraffortavano le spinte della cupo-

la stessa. Si può quasi affermare che Piermarini abbia ecceduto in sicurezza e, in dipendenza di questo, probabilmente, si deve ritenere che il suo giudizio sul disegno di Gerli fosse stato condizionato da questo suo progetto.

6.3.2 *Il progetto Galliori, prima e seconda soluzione*

Fonti:

- Giulio GALLIORI, Chiesa parrocchiale di Seregno: pianta, 1779. Disegno a china e acquerello su carta, mm. 780x544. Scala di braccia 35 milanesi. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.
- Giulio GALLIORI, Chiesa parrocchiale di Seregno: sezione con due soluzioni, 1779. Disegno a china su carta, mm. 668x523. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.
- 1779. Spiegazione del progetto da parte di Giulio Galliori. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.
- 11 aprile 1779. Preventivo per la ultimazione della chiesa. Materiali per la costruzione della cupola: mattoni, legname, tegole. ASM, Culto, p. a., cart. 1347.

Prima soluzione

Il progetto riprendeva l'idea guida del disegno di Piermarini riducendo ulteriormente il diametro della calotta su archi e colonne. La copertura era un semplice tetto a falda. Nella calotta vi erano grandi occhi ovati, mentre nel tamburo vi erano delle aperture per il matroneo.

Le dimensioni della sezione verticale in scala 1:100 sono state ricavate dai disegni d'archivio.

Si è proceduto applicando il metodo di Mery al caso dell'arco a tutto sesto, mandando le rette di suddivisione dei conci al centro di curvatura. In chiave il punto di passaggio della curva delle pressioni è stato preso al limite superiore del terzo medio, mentre al rene al limite inferiore del terzo medio.

Si è ottenuta una curva delle pressioni che esce dall'estradosso della calotta e dalla base del tamburo. Nella calotta erano quindi indispensabili varie catene in ferro per riportare la curva delle pressioni all'interno dello spessore e per contrastare la forte spinta esplosiva. La risultante alla base del tamburo poteva essere contrastata dalle travi del tetto della rotonda che esercitavano una forza di contenimento della forza stessa.

Seconda soluzione

Differenzia dalla prima la calotta che fu sostituita da una volta ribassata; nel tamburo vi erano finestre e occhi ovati.

Si è proceduto applicando il metodo di Mery al caso dell'arco ribassato, formando dei conci il più possibile regolari fra loro. In chiave il punto di passaggio della curva delle pressioni è stato preso al limite

superiore del terzo medio, mentre al rene al limite inferiore del terzo medio.

Si è ottenuta una curva delle pressioni che esce dall'estradosso della volta ribassata e dalla base del tamburo. Nella volta erano quindi indispensabili varie catene in ferro per riportare la curva delle pressioni all'interno dello spessore e per contrastare la forte spinta esplosiva. La risultante alla base del tamburo poteva essere contrastata dalle travi del tetto della rotonda che esercitavano una forza di contenimento della forza stessa.

6.4 La grande cupola di Locatelli

Fonti:

- Enrico LOCATELLI, Prepositurale di Seregno: pianta (1^a soluzione), t.a.q. 1899. Disegno ad inchiostro di colore nero, rosso e giallo su cartoncino, mm. 568x418. Scala 1:200. ACBS.
- Enrico LOCATELLI, Prepositurale di Seregno: sezione-prospetto (1^a soluzione), t.a.q. 1899. Disegno ad inchiostro di colore nero, rosso e azzurro di colore azzurro su cartoncino, mm. 444x310. ACBS.
- Enrico LOCATELLI, Prepositurale di Seregno: pianta (2^a soluzione), t.a.q. 1899. Disegno ad inchiostro di colore nero, rosso e giallo su cartoncino, mm. 507x340. ACBS.
- Enrico LOCATELLI, Prepositurale di Seregno: prospetto (2^a soluzione), t.a.q. 1899. Disegno a matita su cartoncino, mm. 528x337. ACBS.

Il riferimento al progetto Pini è solo nominale, in quanto la sezione morfologica della cupola è totalmente diversa, solo il linguaggio architettonico esterno è simile. Il progetto di Locatelli è nella tipica forma di cupola ottocentesca, molto elevata.

Non avendo alcun riferimento per i materiali costruttivi, si sono ipotizzati, come essere i più probabili, mattoni per la calotta e piombo per la copertura.

Si è proceduto applicando il metodo di Mery al caso dell'arco a tutto sesto, mandando le rette di suddivisione dei conci nel centro geometrico.

In chiave il punto di passaggio della curva delle pressioni è stato preso al limite superiore del terzo medio, mentre al rene al limite inferiore del terzo medio.

Si è ottenuta una curva delle pressioni che esce non solo dal terzo medio della sezione, ma anche dello spessore della calotta, entrando nell'intradosso. Questa cupola risulta troppo allungata e per il suo dimensionamento non si è tenuto conto del giusto rapporto che vi deve essere tra larghezza e altezza. L'uscita della retta d'azione della risultante dalla base del tamburo poteva essere contrastata dalle spinte che avrebbe esercitato la navata circolare periferica.

7. NOTE CONCLUSIVE

L'idea di questa ricerca nasceva dalla volontà di fare chiarezza sulle vicende della costruzione e del completamento della parrocchiale di San Giuseppe a Seregno.

Vari studiosi si erano occupati di singoli argomenti, soprattutto dei molteplici progetti prodotti: era sempre mancato, tuttavia, un quadro d'insieme dell'intera vicenda.

La ricerca si fonda principalmente su documenti di prima mano (di particolare interesse quelli conservati all'Archivio di Stato a Milano per il periodo settecentesco e quelli conservati all'Archivio Capitolare «Paolo Angelo Ballerini» della Basilica Collegiata di San Giuseppe a Seregno per il periodo ottocentesco), ma tiene conto anche della bibliografia prodotta sull'argomento, che alcune volte ha dovuto essere integrata o rettificata.

La progettazione e la costruzione di questa chiesa sono state condotte dai più noti architetti e capomastri della Lombardia austriaca. Si sono avvicendate persone con formazioni anche diverse. Difatti il progetto di Ermenegildo Pini, iniziatore dell'indirizzo razionalista, verrà portato a termine, con una sostanziale alterazione, da Giulio Galliori, prosecutore del barocchetto lombardo, passando fra i disegni di Giuseppe Piermarini e Agostino Gerli.

Il progetto per Seregno si sviluppò in un periodo d'intenso dibattito europeo sulle cupole, che portò il padre Pini a produrre un disegno per una grande cupola sull'esempio del Pantheon come già avevano fatto Legeay per S. Edvige a Berlino, Gabriel e Jardin per la Frederikskirche a Copenaghen. La Rotonda di Pini deve essere stata pensata come opera teorica e in secondo tempo destinata per Seregno. Risulta difficile ritenere che il barnabita l'avesse pensata proprio per il piccolo borgo e non, ad esempio, per Milano, che avrebbe potuto essere il suo luogo naturale. Naturale perché, come visto, le grandi città europee erano dotate di chiese con grandi cupole. Solo le città di una certa dimensione erano in grado di portare a compimento un'opera così impegnativa dal punto di vista finanziario. Ironico a questo riguardo è Ermenegildo Pini che nei *Dialogi* afferma che in Italia non si fecero mai risparmi per le costruzioni di chiese (p. 2) quasi a sprone nel 1770 a continuare la fabbrica di Seregno. Il barnabita ammetteva che l'impresa risultava costosa ma sicuramente «proporzionata al pregio dell'opera» al punto poi di spingersi a definire il progetto «cosa rarissima» (p. 53).

Gerli sottolineava nei suoi *Opuscoli* del 1785, riguardo alla mancata realizzazione del suo progetto, l'impossibilità di presentarsi di una seconda occasione; infatti in secoli diversi, né Locatelli, né Cabiati riuscirono a realizzare la grande cupola per Seregno.

Frammentarie risultavano, inoltre, le indagini sulla storia delle opere di completamento della chiesa di San Giuseppe realizzate nell'Ottocento, così come quelle sugli interventi di restauro nel nostro secolo. In particolare lo studio e la catalogazione di oltre trecento documenti iconografici, riguardanti per la quasi totalità i restauri hanno permesso di ricostruire con maggiore esattezza i percorsi di evoluzione di ogni singolo intervento e quindi di comprendere le scelte dei progettisti.

La conoscenza di un edificio può considerarsi veramente completa se allo studio della storia si affianca un rilievo della fabbrica, utile anche all'elaborazione di un progetto di conservazione. Tale procedimento consente di verificare la consistenza materiale, lo stato di degrado e l'effettiva realizzazione in cantiere del sistema progettuale indagato.

In varie occasioni, soprattutto nel Settecento, si erano avanzati dubbi sulla stabilità di alcune soluzioni per la cupola. L'applicazione dei principi della statica grafica, in particolare del metodo di Mery, a tutti i progetti conosciuti, ha consentito di verificare se i progetti fossero realizzabili. In particolare questo strumento ha permesso di verificare la stabilità delle cupole di Pini e di contraddire il giudizio negativo espresso da Piermarini sul progetto Gerli.

Questa ricerca aveva anche lo scopo di valorizzare la parrocchiale di San Giuseppe a Seregno come «documento» importantissimo da leggere sia per la comprensione della storia della comunità, che per una più esauriente valutazione della cultura architettonica e dei contrasti generazionali in Lombardia. Il manufatto indagato si presenta oggi come risultato degli innumerevoli interventi descritti, ognuno dei quali è significativo in quanto documento di storia intellettuale e materiale, collettiva e individuale e, pertanto, obbligatorio oggetto di considerazione e di conservazione.